ANNO XLI — TORINO, *Venerdì 10 Maggio 1907* — NUM. 128

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Stragio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	1 50
Estero qualunque destinazione	[illegible]	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (dopo la firma del gerente), L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — Annunzi cent. 40 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa in 5ª pagina — *Finanziari*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Il "caso per caso,, applicato alla politica ecclesiastica

La questione giuridica e politica degli onori ai cardinali trattata dagli onorevoli Antolisei e Barzilai. Gli incidenti della seduta - Parla Baccelli sul bilancio dell'istruzione.

(Per filo diretto e per telefono da Montecitorio alla Stampa).

Seduta del 9 maggio.

Roma, 9, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

La voce corsa ieri sera, che oggi l'on. Barzilai avrebbe chiesto la parola sul processo verbale della seduta di ieri, per rispondere alle dichiarazioni dell'on. Giolitti alla sua interrogazione sull'episodio di Lucca, ha richiamato a Montecitorio molti deputati e nelle tribune numerosissimo pubblico. Senonchè, prima che si apra la seduta si viene a sapere che l'on. Barzilai, anzichè provocare un incidente sul processo verbale, preferirebbe presentare una nuova interrogazione, che è diversa dall'altra soltanto nella forma. Quella di oggi infatti, invece che al presidente del Consiglio è rivolta al ministro dell'interno « per conoscere le ragioni dell'episodio di Lucca in ordine alla legislazione vigente ».

Quando il presidente Marcora dichiara aperta la seduta, sono presenti circa 150 deputati; i settori più popolati sono quelli di Estrema e di Destra.

Durante la lettura del processo verbale l'onorevole Giolitti va a conferire col presidente Marcora, il quale gli fa leggere l'interrogazione dell'on. Barzilai. Noto poi un cordiale colloquio tra l'interrogato e l'interrogante. Quindi Giolitti prende posto al banco del Governo, dove, oltre ai sottosegretari di Stato, sono presenti i ministri Lacava, Orlando, Mirabello, Gianturco e Schanzer.

La commemorazione di Codronchi.

PRESIDENTE: « Onorevoli colleghi: La Camera, non ne dubito, sarà meco concorde nel deplorare vivamente la perdita del senatore conte Giovanni Codronchi Argeli, il quale per lunghi anni appartenne a questa assemblea ed in tutti i pubblici uffici servì fedelmente ed onorò altamente il suo paese natio e la patria intera. Mi permetta la Camera che a questa espressione di cordoglio, della quale mi sento interprete dei sentimenti comuni, aggiunga la mia personale, in quanto io ebbi col defunto Codronchi una cordiale amicizia, che i dissensi politici, anzichè attenuare, avevano resa sempre più salda. » *(Vive approvazioni)*

MALVEZZI encomia le virtù ed il saldo carattere del defunto, liberale vero, senza pregiudizi di parte, onore delle Romagne, proponendo anche a nome dei deputati Mareschalchi e Pini che siano espresse alla desolata famiglia le condoglianze della Camera.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, si associa nell'encomio di un uomo che, specialmente negli ultimi tempi, propugnò i più liberali principii. *(Approvazioni e commenti)*

La proposta dell'on. Malvezzi è approvata.

Si svolge poi, tra la generale disattenzione, la prima interrogazione dell'on. Campi, che, dalla Camera impaziente, è rumoreggiata con zittii.

L'episodio di Lucca.

E siamo finalmente al clou della giornata: la riapertura della discussione sull'« episodio di Lucca », come lo chiama l'on. Barzilai.

Quando il presidente della Camera dà la parola all'on. Giolitti, nell'aula e nelle tribune si nota un movimento di curiosità vivissima.

PARLA GIOLITTI.

Il presidente del Consiglio parla con voce chiara e sicura, rispondendo all'interrogazione dell'onorevole Antolisei.

GIOLITTI: « Se ieri risposi all'interrogazione dell'onorevole Barzilai, lui assente, non fu per scortesia. Quando l'onorevole Barzilai portò ieri la sua interrogazione alla Presidenza, me la fece leggere. Alla sua domanda se l'episodio di Lucca avesse un movente politico, risposi subito che non ne aveva alcuno *(commenti)*. Del resto, erano presenti allo svolgimento dell'interrogazione parecchi dei firmatari, tra i quali gli onorevoli Battelli, Romussi e Turati.

TURATI: « Non vi ero. »

GIOLITTI: « Io lo vidi! »

TURATI: « Venni dopo. »

GIOLITTI: « Pertanto, la mia risposta di oggi è identica a quella data ieri sera. Non abbiamo fatto uno studio di legislazione comparata *(oh! oh!)* prima di regolarci di fronte alla domanda dei cittadini di Lucca. Abbiamo soltanto voluto compiere un atto di cortesia verso quella popolazione *(commenti; rumori)*.

« Del resto, i cittadini di Lucca sono padronissimi di avere qualunque opinione *(bene!)*. Il fatto, dunque, di avere risposto ieri in fine di seduta non era una mossa per sfuggire alla questione. Non vi è nulla di male negli onori resi al cardinale Lorenzelli, ma con ciò il Governo non si è in alcun modo vincolato di fare lo stesso in altre occasioni *(rumori)*. Si procederà sempre caso per caso *(ilarità)*.

PARLA IL SOTTOSEGRETARIO ALLA GUERRA.

VALLERIS, sottosegretario di Stato alla guerra: « Non ho nulla da aggiungere a quanto disse il presidente del Consiglio. »

Voci: « E il regolamento? »

SANTINI: « E' stampato » *(ilarità)*.

L'ON. ANTOLISEI.

Attenzione vivissima quando ha la parola l'onorevole ANTOLISEI.

L'oratore dice di avere constatato che l'on. Giolitti ha l'abitudine di risolvere delle questioni di tanta gravità con dei motti di spirito. E aggiunge: « Dopo le dichiarazioni di Giolitti di ieri e d'oggi all'interrogazione Barzilai, e dopo la conferma del ministro della guerra, io avevo sentito il bisogno di ritirare la mia interrogazione *(commenti)*, perchè è sconfortante provocare tali risposte. Che cosa risponde infatti il Governo? Di avere compiuto un atto di pura cortesia. Ed è veramente strano vedere l'on. Giolitti stabilire un paragone tra la concessione di riduzioni ferroviarie e le concessioni di carattere politico. »

SANTINI: « Ma questo lo abbiamo già letto nella *Vita*! » *(Ilarità)*

ANTOLISEI (continuando): « Per modo che le funzioni politiche si riducono ad essere succedanee delle concessioni ferroviarie » *(ilarità)*.

SANTINI interrompe, tra rumori.

ANTOLISEI: « Veramente, on. Giolitti, ella avrebbe dovuto dire che i biglietti di riduzione ferroviaria si concedono a tutti indistintamente i cittadini, ma che i diritti e le prerogative politiche debbono essere contenute in certi limiti di garanzia, e che la bandiera della libertà dovrebbe essere il solo palpito dell'anima nazionale. »

Turati applaude, con gli altri di Estrema Sinistra.

« CON I PRETI, NO! »

SANTINI interrompe: « Questa non è libertà! »

TURATI (con voce energica, rivolto a Santini): « Con i preti, no! »

L'on. MARCORA interrompe, richiamando Turati.

TURATI, scattando, dice al presidente: « Con i preti, no! E lei, on. Marcora, ricordi se stesso: « Con i preti, no, no! » *(rumori in varie parti)*.

Ristabilitosi un po' di calma, l'on. ANTOLISEI riprende: « Sono meravigliato che il rappresentante del ministro della guerra si sia trincerato dietro la risposta del presidente del Consiglio; il che fa pensare che potrebbe esservi intenzione di fare delle economie sulle spese militari se si riduce l'esercito a fare unicamente omaggio ai rumori » *(rumori; disapprovazioni)*.

SI TRATTA DI UN ATTO POLITICO.

« I fatti, on. Giolitti, dicono che l'atto da voi compiuto è un vero atto politico. »

L'oratore continua, ricordando come si svolsero le trattative e rilevando, tra i commenti dell'Assemblea, come il comandante militare di Livorno avesse risposto al prefetto di Lucca che gli onori militari non erano dovuti al cardinale.

« Questi onori — dice l'oratore — sono stati accordati in seguito alle pressioni del presidente del Consiglio sullo stesso ministro Viganò, che dapprima oppose resistenza *(commenti)*. Oggi l'onorevole Giolitti ha dichiarato di seguire la tattica caso per caso, il che può intendersi anche nel senso che per l'avvenire si seguirà la stessa tattica di questo caso. »

LA QUESTIONE GIURIDICA.

L'on. Antolisei continua:

« Ebbene, crede l'on. Giolitti che la legge sulle guarentigie dia la qualità di Principe del sangue ad un cardinale? Vi è tutta la storia che dimostra il contrario. Mentre nel primo progetto si affermava questa qualità, nella legge definitiva venne negata. »

Ricorda gli onori resi a Milano al cardinale Ferrari, e dice che il caso era diverso dall'attuale, perchè allora il cardinale interveniva ad una festa ufficiale, che si svolgeva nella sua diocesi.

« L'episodio di Lucca non è isolato; vi è ancora l'invio di una nave da guerra a Paola.

« Tutto ciò indica un indirizzo politico, contro cui noi insorgiamo e protestiamo. Noi non vogliamo oppressione, ma libertà per tutti *(commenti)*. Insorgiamo perciò contro le concessioni alla Chiesa!

« Non è poi esatto che tutti i cittadini di Lucca abbiano veduto di buon occhio le onoranze rese al cardinale Lorenzelli; ce ne sono che hanno protestato energicamente. »

Vivissime approvazioni a Sinistra accolgono la chiusa del discorso dell'on. Antolisei, il quale grida che tutto il Paese è alle sue spalle che protesta contro questa violazione dei sentimenti di tutti.

PARLA L'ON. BARZILAI.

Quando prende la parola l'on. BARZILAI, il silenzio, turbato per un momento, si fa religioso. Egli dice:

« Riconosco che l'on. Giolitti aveva pienamente il diritto di rispondere ieri in fine di seduta: gli assenti hanno sempre torto. D'altronde, non potevo pretendere dall'on. Giolitti un atto di cortesia, perchè sono troppo lontano dalla porpora per chiedere gli onori militari *(ilarità)*.

« Io, che mi professo discreto conoscitore del profilo politico dell'on. Giolitti, non posso rappresentarlo come un clericale. L'on. Giolitti, in materia analoga, ha dato ugualmente risposte semplicistiche. All'on. Borio, che lo interrogò sopra una questione simile, rispose: « Le assicuro di non aver mai accarezzato i preti » *(ilarità)*. Un'altra volta disse che egli conosceva sola una legge: quella « uguale per tutti ». Ora vediamo se in questo caso si sia applicata una legge, senza la quale dove se ne andrebbe allora tutta la volontà della maggioranza di Lucca, sebbene sia rappresentata alla Camera da un deputato importante come l'on. Montauti? » *(ilarità)*.

I CARDINALI NON SONO PRINCIPI DEL SANGUE.

L'on. BARZILAI così continua:

« Io credo che ogni discussione su questo punto sia impossibile, data la legge vigente che è quella sulle guarentigie e i lavori preparatori della legge sulle guarentigie, consacrati negli atti della Commissione e della Camera.

« Il 22 settembre 1870 Visconti-Venosta, allarmato dalla attitudine ostile dell'Austria, dirigeva una Nota al ministro degli esteri austriaco, nella quale era scritto che i cardinali avrebbero conservato, per la legge sulle guarentigie, il rango e gli onori di Principi del sangue, ma poi questa proposta fu presentata alla Camera e recisamente respinta. Dunque, non vi è solo il silenzio della legge, ma il concetto di essa contrario a questa parificazione.

« Ma vi è di più. L'on. Canucci, in seguito, propose un articolo aggiuntivo alla legge, per far rientrare dalla finestra ciò che era stato cacciato dalla porta, ma l'on. Bonghi ed il presidente del Consiglio pregarono l'on. Canucci, che doveva essere un deputatino della Maggioranza, disposto a qualunque favore per il Governo, a voler ritirare la sua proposta, ciò che egli fece immediatamente.

« La nostra storia parlamentare è ricca di episodii che dimostrano la strana lotta, continuamente sostenuta, contro la consacrazione di questo principio. La legge dunque non c'è, anzi è contraria. Ci potrebbe essere la convenienza di giustificare l'episodio di Lucca con qualche ragione di opportunità, ma credo che potrò facilmente dimostrare come alla condotta del Governo manchi anche questa scusa.

NEMICO DELL'ITALIA.

« Non si può infatti parlare di convenienza perchè Lorenzelli non è amico dell'Italia. E citerò a questo proposito brani contenuti nell'ultimo Libro Bianco del Vaticano, senza aggiungere apprezzamenti ».

SANTINI: « Domanderà scusa al signor Barrère! »

BARZILAI: « Quando lei avrà sentito la lettura di questi brani, domanderà scusa alla memoria di Vittorio Emanuele. »

SANTINI: « E lei a Clemenceau. »

Voci (a Santini): « Basta! Basta! »

BARZILAI legge un brano di Lorenzelli: « Il 3 giugno 1903, — narra il Libro Bianco, pubblicazione ufficiale del Vaticano, — il Nunzio apostolico, Lorenzelli, spiegava al signor Delcassé che la Chiesa non riprovava il riavvicinamento franco-italiano, ma che « dopo i dolorosi fatti del 1870, finchè non abbiano riparazione o sia garantita l'indipendenza del Pontefice contro qualunque Autorità civile, la Santa Sede deve protestare, quando la visita di un Sovrano cattolico fatta al Re d'Italia in un palazzo apostolico venga di fatto ad approvare la spogliazione patita. La legittimità dei diritti del Papa non è estinta dal fatto dell'occupazione, e la necessità di un territorio proprio ed indipendente è condizione necessaria ad assicurare l'indipendenza del romano Pontefice, di fronte ad ogni potere civile! » *(Impressione)*.

« CARLO MAGNO ».

Grido: « E a costui si fa inchinare l'esercito! »

Voci: « Bandiera nazionale! »

Altre voci: « Marcia Reale! »

SANTINI: « Ma cosa c'entra! Ma cosa c'entra! »

SANTINI a Turati, che più degli altri protesta: « Del resto, Lorenzelli si è sottomesso ».

BARZILAI: « On. Santini, so che lei aspira a passare alla storia, contrastando a Carlo Magno il titolo di Grande Protettore della Chiesa, ma questa volta sia buono e chieda scusa agli uomini ed alle istituzioni che dice di onorare ». *(Vivissime approvazioni)*.

Poi continua: « Dunque, nè legge nè convenienza personale. Ed allora! Forse, vi è nel Paese una rifioritura di scetticismo, che domanda un simile sacrificio! Io, pur compiangendo la involuzione degli italiani del secolo ventesimo, mi ritrarrò con rispetto, perchè con certi sentimenti difficilmente si discute. Si tratta di un vasto piano a larghe vedute, a lunga scadenza, di concessioni alla Chiesa, verso un corrispettivo interno ed internazionale! Noi lo combatteremo ad oltranza.

« Ma è bene non uscire dalla questione: Parigi val bene una Messa, ma qui non c'è niente di tutto questo.

« SI TRATTA D'UNA MANOVRA PARLAMENTARE. »

« La vera, l'unica ragione ve la dirò io, o, meglio, ve la dirà l'onorevole Giolitti, il quale, pur passando per un uomo riflessivo, — mentre è in realtà un uomo singolarmente impulsivo, — si fece sfuggir di bocca la verità tutta intera. Egli ha dato gli onori militari ai cardinali, come dà i ribassi ferroviari ai socialisti *(vive impressioni)*.

« Ma sento un poco l'amico che gli sta vicino, l'onorevole Orlando, e questi gli dirà che lo Stato ha una personalità doppia, quella che gli viene dalla sua funzione di privato gestore e quella che gli spetta per l'esercizio del suo alto diritto di impero. Lo Stato non può far getto delle sue supreme prerogative. Lo Stato è compreso nella sua funzione di impero, la prima delle quali, l'uso dell'esercito, è un simbolo nazionale! » *(vive approvazioni; applausi)*.

L'oratore deve sospendere per qualche istante.

Poco dopo egli riprende: « Invece succede proprio tutto il contrario: anche l'esercito e la marina entrano nei mezzi di governo per aumentare la Maggioranza ministeriale. Il deputato De Seta, alle sue feste di San Francesco da Paola, per tenere allegri i suoi elettori, domanda una corazzata, che il Ministero concede e che fa le salve in onore del cardinale Cassetta. L'on. Montauti, o chi per esso, ha bisogno d'una compagnia di soldati, che si mandano a Lucca a presentare le armi al cardinale Lorenzelli *(bene! bravo! approvazioni)*. Tutta questa gente non crede in nulla, ma ha dei conti correnti allo scoperto con alcune frazioni clericali e deve fare onore ai suoi impegni. »

(Vivaci interruzioni dell'on. Santini, cui l'oratore Barzilai si rivolge bonariamente, pregandolo di stare a sentire).

SANTINI: « Io mi ci diverto tanto! »

BARZILAI: « Ed è appunto per questo che parlo oltre i cinque minuti che mi sono concessi » *(ilarità)*.

« A RACCONIGI, NON A ROMA. »

Continuando, Barzilai dice: « Il ministro degli esteri austriaco, Aerenthal, in questi giorni, recandosi alla sua consueta visita alla Corte di Berlino, ebbe a dire che sarebbe venuto in Italia per rendere omaggio al castello di Racconigi ed alla villa di Desio, non alla capitale d'Italia *(commenti e rumori; proteste)*.

« Poichè, per quanto alcuni credano che il Papa abbia rinunziato ad ogni velleità di potere temporale, vi sono Sovrani, anche non cattolici, ai quali il Papa impone una specie di disinfezione se vogliono entrare in Vaticano dopo essere stati al Quirinale.

« FUORI I NOMI! »

« Dunque, legge no, convenienza nemmeno. Guardiamo la situazione quale è. Non abbiamo di fronte un Governo di scettici, di volterriani, nè un Governo di idealisti e che abbia un programma di larghe vedute.

« Si tratta di questo: noi abbiamo allargato il demanio governativo per aumentare la Maggioranza, ed il Governo deve cedere alle necessità elettorali dei suoi amici. Cosicchè anche l'armata, come le riduzioni ferroviarie e le rivendite dei sali e tabacchi, entra a far parte dei mezzi necessari alle esigenze della situazione.

« Infatti, quando ieri feci il giro dei settori della Camera per trovare firme alla mia interrogazione, sentii molti rispondere presso a poco così: « Tanto volentieri darei la firma, ma come faccio, se la maggioranza delle sezioni del mio Collegio è nelle mani del parroco? »

Il gruppo dei neo-cattolici insorge; si grida da molte parti: « Fuori i nomi! »

SANTINI a Barzilai: « Faccia i nomi! »

Il PRESIDENTE, scampanellando: « Ma, onorevole Santini, anche a lei furono chiesti altra volta i nomi! »

SANTINI: « Ma quelle persone erano estranee alla Camera. »

BARZILAI, calmo, riprende il suo discorso, senza raccogliere le interruzioni.

CORNAGGIA però grida: « I nomi! I nomi! »

BARZILAI rimane un po' sconcertato; poi, sorridendo, dice: « Dichiaro che erano tutti ex-deputati » *(ilarità clamorosa)*.

CAVOUR E FORTIS. »

PRESIDENTE: « Veda di stringere. Lei parla da mezz'ora. »

BARZILAI: « Concludo. E citerò, concludendo, poichè un giorno l'on. Turati voleva sollevare una specie di competizione fra Giolitti e Cavour, una frase di quest'ultimo. »

SANTINI ed altri interrompono vivacemente: « Ma che Cavour! Ma che Cavour! »

BARZILAI: « So che il pover'uomo non gode molta popolarità in quest'aula, ma state a sentire. E lo senta anche lei, on. Santini, lei, che così spesso confonde la religione, che è faccenda di coscienza individuale, con la politica e con i diritti dello Stato, che sono necessità collettive, perchè gli uomini della vecchia Destra potevano magari, in molta parte, andare anche a Messa tutti i giorni, ma quando venivano qua dentro si ricordavano di rappresentare la suprema autorità dello Stato *(applausi in molti settori)*.

« Cavour diceva dunque nel 1854: « Il Governo si è dichiarato rispettoso verso la Santa Sede e verso la dottrina cattolica, ma si professa nello stesso tempo, con irremovibile fermezza, intransigente tutore dei diritti dello Stato, delle sue prerogative e della sua indipendenza dal potere religioso » *(vive approvazioni)*.

« Altro che onori militari concessi a mo' di ribassi ferroviari!

« E se non volete sentire Cavour e la tradizione migliore del Parlamento italiano, date retta, onorevole Giolitti, a ciò che diceva un giorno l'onorevole Fortis.

« Io ricordai, in un momento un poco critico, il 30 gennaio 1906, all'on. Fortis una sua frase del 1883, ed egli con qualche vivacità mi replicò, esclamando: « Io non nego la citazione, ma ella giunge al punto da credere che io pensi diversamente da allora! » E la citazione, sulla quale invito a meditare l'on. Giolitti, che ha molte più ragioni di preoccuparsene di noi, che, invero, in questa materia non abbiamo cura di anime, è questa: « La Monarchia segnerà l'ultimo giorno della sua esistenza quando si farà conservatrice, appoggiandosi all'influenza del clero e obbedendo alle esigenze di esso! »

« Lei, on. Giolitti, che è monarchico, ci pensi! » *(Vivissime approvazioni ed applausi salutano la fine del forte discorso. L'on. Barzilai riceve molte congratulazioni)*.

PARLA ANCORA GIOLITTI.

GIOLITTI si trova in questo tanto d'accordo con l'on. Barzilai, che ha ripetutamente dichiarato che quell'atto di semplice cortesia era lungi dal costituire una norma di condotta. Egli non si occupa di sapere che opinioni abbia ed abbia avuto il cardinale Lorenzelli, giacchè il Regno d'Italia non ha bisogno del riconoscimento di alcuno. *(Bene!)* La Chiesa e lo Stato sono due parallele che non debbono incontrarsi.

Voce a Sinistra: Ma a Lucca le parallele si sono incontrate! »

Ancora l'invio della nave a Paola

MIRABELLO, ministro della marina, avendo gli onorevoli Antolisei e Barzilai accennato all'invio d'una nave a Paola, dichiara che quell'invio non ebbe alcun carattere politico, essendo già nel programma della squadra di toccare i porti di quelle spiagge per soddisfare i giusti desiderii di quelle popolazioni. *(Vive approvazioni. Rumori all'Estrema Sinistra)*

Una elezione annullata.

Il PRESIDENTE pone a partito l'annullamento della elezione nel Collegio di Girgenti, nella persona del signor Gregorio Gallo, per non avere l'eletto compiuta l'età prescritta. *(E' approvato)*.

Si dichiara vacante il Collegio di Girgenti.

Il Bilancio dell'Istruzione.

SQUITTI lamenta che l'aumento della spesa nel bilancio della pubblica istruzione non abbia avuto per corrispondente un miglioramento dei servizi, specialmente per quanto riguarda l'andamento delle scuole medie. Esorta pertanto il ministro a provvedere alle votate riforme. Quanto ai professori universitari, dice che sarà molto difficile tradurre in atto la proposta per l'aumento dei loro stipendi.

BONICELLI invita il ministro a provvedere per la stretta applicazione della legge riguardante l'educazione fisica, ed accenna ai danni derivati dalla trascuranza di questa educazione, e che si rivelano in particolar modo nelle leve militari.

Analizza l'insuccesso della legge del 1878, e suggerisce, in base all'esperienza di altri paesi, in qual modo si potranno vincere le resistenze e gli ostacoli che ancora hanno contribuito a creare lo stato di fatto che oggi si deplora. *(Approvazioni)*

TINOZZI fa presente la grande importanza della scuola primaria, dove prima si formano i cittadini, importanza tanto più grande oggi in cui molte madri sono costrette a lasciare la casa per l'officina.

Dimostra come sia necessario formare nei fanciulli uno spirito forte ed un sano organismo. Ciò può ottenersi soltanto per mezzo di una scuola che sappia adattarsi all'ambiente ed inspirarsi ai criteri moderni.

FALCIONI GAETANO nota che le leggi sugli insegnanti medi non hanno pienamente raggiunto il loro intento; ammette che in questi ultimi anni il Parlamento ha largheggiato nella concessione dei fondi per questo Ministero, ma afferma la necessità di ulteriori aumenti per l'avvenire.

Baccelli per la Universitas studiorum

BACCELLI GUIDO *(segni di attenzione)* osserva che la soluzione del problema degli studi può ravvisarsi nella istituzione delle speciali scuole scientifico-pratiche già propugnata dall'oratore e nell'applicazione del secondo principio dell'autonomia universitaria reiteratamente affermata dalla Camera.

Rievocando la gloriosa memoria degli studi italiani del medio evo e del rinascimento e ricordando il principio dell'intimo nesso che avvince fra loro le varie discipline, si augura che il Parlamento voglia far risorgere il grande concetto della *universitas studiorum*. Esprime il voto che nella solenne ricorrenza del 1911 l'Italia possa mostrare al mondo civile attuata questa civile e geniale idea. La coltura umanistica è ancora il fondamento dell'educazione intellettuale: filologia, medicina, giurisprudenza, scienze naturali sono tante discipline che s'integrano reciprocamente; e l'oratore confida che questa unità ideale della scienza troverà la sua espressione materiale negli edifici che dovranno essere costruiti per la sistemazione definitiva dell'Università romana. Egli vagheggia una grande Università degli studi divisa in due branche: Università umanistica e Università politecnica. E' convinto che questo concetto avrà consenso unanime del Governo e del Parlamento *(vive approvazioni; applausi. Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore)*.

Elezioni.

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle seguenti votazioni: per un vice-presidente della Camera, eletto Finocchiaro-Aprile con voti 157 (schede bianche 53, nulle 4, voti dispersi 10); per due membri della Giunta del bilancio, eletti Colosimo con voti 147, Rossi Luigi con voti 141 (schede bianche 53, nulle 2, voti dispersi 12); per tre commissari del fondo pel culto, eletti Celesia con voti 103, Pugliese con voti 97, De Seta con voti 63 (schede bianche 32, voti dispersi 13); per un commissario per le petizioni, eletto Ciartoso (schede bianche 85, voti dispersi 6); per un commissario per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno, eletto Manna (schede bianche 73, nulle 6, voti dispersi 12).

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI propone che la mozione del deputato Bertolini ed altri sui criteri nel riordinamento generale degli organici, sia discussa immediatamente prima del bilancio del tesoro. (Rimane così stabilito).

CHIESA domanda che la mozione sottoscritta dall'on. Sacchi e da altri, fra cui l'oratore, relativa allo stesso argomento, sia svolta insieme colla precedente.

GIOLITTI nota che questa mozione dell'on. Sacchi venne dopo alla nomina di una specie di Commissione d'inchiesta sulle pubbliche Amministrazioni, della quale dovrebbero far parte gli unici membri eletti dal Senato: ora è evidente che una delle Camere non può imporre la sua volontà all'altra senza violare le norme costituzionali. Dovrebbe perciò proporre che la mozione fosse rinviata a sei mesi. Se i proponenti vogliono un'inchiesta parlamentare, devono dare alla loro idea la forma d'una proposta di legge.

CHIESA dichiara per ora di non insistere.

La seduta termina alle ore 19.

Domani seduta alle 10 e alle 14.

La politica..... del "quieto vivere,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 23.

La questione degli onori militari al cardinale Lorenzelli, seppellita ieri sera in mezzo all'ilarità, è risorta oggi, ed è stata trattata con serietà. La differenza fra la tesi sostenuta dagli interroganti e le dichiarazioni del presidente del Consiglio non è stata sostanziale. Nella sostanza l'on. Giolitti si è dichiarato di accordo con il socialista Antolisei e con il repubblicano Barzilai nel riconoscere cioè che ai cardinali non spettano gli onori militari. Dato questo accordo nel principio fondamentale, non poteva avere nell'odierna seduta alcun valore pratico uno studio sulla possibilità di assimilare i principi della Chiesa ai Principi del sangue. Se il Governo riconosce che tali onori non spettano ai cardinali, perchè fu imposto alla guarnigione di Lucca di rendere gli onori al cardinale Lorenzelli? Qui sta il nodo della questione odierna. L'on. Giolitti ci ha tenuto a dichiarare che egli non si è lasciato guidare da alcun criterio politico, ma soltanto dalla convenienza di far cosa gradita alla grandissima maggioranza della cittadinanza di Lucca. Si può infatti rilevare che del Comitato per le feste in onore di Lorenzelli facevano parte uomini tutt'altro che clericali, i quali coprono le più alte cariche amministrative della provincia e che le feste non furono punto turbate da manifestazioni anticlericali. Il presidente del Consiglio avrebbe potuto aggiungere, a conferma della sua dichiarazione, che egli rifiutò gli stessi onori al cardinale Lualdi, arcivescovo di Palermo, appunto perchè a Palermo gli animi, anzichè concordi in favore del cardinale, erano divisi, come dimostrò il fatto che le feste in onore del Lualdi furono turbate dalle proteste degli studenti anticlericali. Gli interroganti hanno invece sostenuto che il presidente del Consiglio avesse agito in armonia con la tendenza filoclericale del Governo. L'on. Barzilai ha voluto aggiungere che l'on. Giolitti, pur non essendo clericale, coltiva questa tendenza per tener meglio unita la Maggioranza. A dimostrazione di questa sua affermazione ha raccontato che egli, facendo il giro dei settori della Camera per raccogliere le firme per la sua interrogazione, aveva dovuto constatare che molti deputati gli negavano la firma per paura degli elettori clericali, pur dichiarandosi pienamente d'accordo con lui. Poichè non è lecito mettere in dubbio la precisa affermazione dell'on. Barzilai, bisogna riconoscere che i paurosi dell'ira clericale abbondano nelle file dell'Opposizione, non essendo supponibile che l'on. Barzilai cercasse le firme fra i ministeriali. Questi infatti insorsero come un sol uomo chiedendo che Barzilai facesse i nomi. L'oratore non volle farne alcuno. La verità è che, non essendo alla Camera veri partiti, si trovano anticlericali e filoclericali in tutti i gruppi ed in tutti i settori. L'on. Barzilai, che ha citato a titolo di onore la Destra di una volta, si troverebbe imbarazzato se dovesse scoprire nella Destra attuale i continuatori della politica ecclesiastica seguita da Lanza, Minghetti, Sella, Bonghi, Spaventa. La grandissima maggioranza della Camera attuale mette ogni cura nell'evitare qualsiasi discussione che possa riuscire ostica non soltanto ai credenti, ma anche al Vaticano. Nè ciò è dovuto soltanto, come si va dicendo, allo scetticismo italiano, ma bensì anco all'amore del quieto vivere. In ciò ministeriali ed oppositori, conservatori e liberali, monarchici e sovversivi, salvo poche eccezioni, si trovano tacitamente d'accordo. Si aggiunga che la sospensione del *non expedit* elettorale rende molto guardinghi tutti, e si ha una chiara spiegazione anche della tendenza filoclericale attribuita al Governo, non essendo il Governo che una resultante della Camera.

D'altra parte si assicura che l'attuale Pontefice, a differenza del suo predecessore, è tutt'altro che favorevole a manifestazioni clericali di ordine politico. Pio X, secondo si afferma, è decisamente contrario alla costituzione di un gruppo clericale alla Camera e a tutto ciò che possa dar motivo qualsiasi ad una ripresa del movimento anticlericale in Italia. Egli vuole che il clero si occupi soltanto di religione e non faccia punto della politica, nemmeno per invocare il ripristinamento del potere temporale. Evidentemente anche il Papa è amante del quieto vivere come il Governo e come la Camera. E' italiano anche lui!

La discussione generale del bilancio dell'istruzione prolungandosi oltre misura, va perdendo di intensità. E' intanto opportuno rilevare che oggi anche il deputato Tinozzi, valente professore dell'Università di Bologna, ha denunziato i gravissimi abusi che inquinano l'Università e ne ha invocata la cessazione. Verrà poi la volta del professor Castellino, il quale si propone, niente meno, di dimostrare che nel Consiglio Superiore dell'istruzione si commettono persino delle falsità a scopo di nepotismo. Un deputato professore, che è stato due volte ministro e che è uno dei pezzi grossi dell'Opposizione, conversando oggi con me, ha detto che per mettere fine all'anarchia ed agli sperperi delle Università non vi è che un mezzo: il ministro inserisca nella legge per l'elevazione degli stipendi articoli i quali vietino in modo preciso tutti gli enormi abusi, e poi dichiari alla Camera che ritirerà la legge qualora non venga approvata integralmente.

Stasera, in fine di seduta, il presidente del Consiglio ha dato un colpo mortale alla mozione degli onorevoli Sacchi ed altri per l'inchiesta sulla burocrazia, osservando giustamente che la Camera non può dettar legge al Senato. E' strano che nessuno dei firmatari abbia notato che per creare una Commissione d'inchiesta ci vuole una legge.

C.

Dalle sponde dell'Ilisso alla tomba di Egesso

(Ricordi di Grecia).

Scendevo dalla spianata dello Zappeion guardando lo Stadio immensa mole marmorea biancheggiante nel cavo della collina cespugliosa, quando mi avvenne di attraversare sopra un modesto ponte di pietra l'alveo di un fiumicello. In nessun altro paese del mondo l'avrei degnato di uno sguardo, ma nell'Attica un corso d'acqua è cosa insueta; e un sospetto mi balenò nello spirito: non è dunque l'Ilisso?

A quel nome famoso, che destava nella mia psiche mille echi di poesia e di leggenda, mi arrestai sulla spalletta del ponte, e mi balzarono in mente quei soavi versi dell'Hölderlin che il Carducci tradusse con costante sonorità di accenti e di rime, forse con lo struggimento malinconico del poeta proteso in spirito verso la patria ideale che cantò e non vide, quei versi che, quasi a suggellare simbolicamente il suo viaggio mortale, furono gli ultimi che egli corresse nelle bozze con mano tremante, a matita:

Oh il sonni a le fresche ombre dei platani
ove scorre l'Ilisso in mezzo ai fior,
ove in sogni di gloria ardenti i giovani,
ove dolce attrae Socrate i cuor,
ove Aspasia incedea bianca fra i mirti...

Mi guardai da torno. Non v'erano più nè platani, nè fiori, nè mirti. Nè filosofi passeggiavano fra i discepoli lungo le fresche linfe correnti, godendo della frescura degli alberi, del canto delle cicale e del vento dolce del mare; nè Aspasie incedevano candide lungo le rive. Vedevo due massicciate oblique a scarpa, dalle quali sporgevano magri alberelli incassati, e in mezzo, tra un fondo ghiaioso sul quale sorgevano ciuffi di oleandri, un filo d'acqua, un ruscello dalle acque torbide, ingombro di scatole di latta sventrate e di rifiuti, insudiciato dagli scoli delle tintorie e dal sapone delle lavandaie. L'immagine dell'Ilisso, quale stava sul frontone del Partenone, quel simulacro del dio fluviale, sublime immagine di forza, che così mosso e corrotto pose Fidia sopra un culmine non più raggiungibile da alcuno, mi sorse agli occhi, e per un istante stetti per sorridere dell'antitesi fra quel povero rivolo di acque sucide e la poetica rinomanza, antitesi che su molte labbra straniere divenne quasi simbolo di tutta una realtà greca troppo minore della fama, ma subito pensai: non è forse questa la qualità cardinale del genio greco? Di aver saputo esaltare gli elementi fisici ed etnici di un piccolo paese arido e povero, abitato da un popolo scarso e frugale, estraendone tipi eterni di bellezza? Quell'umile ruscello scorrente fra rive fiorite, all'ombra dei platani, ispirò a Fidia e a Platone ciò che le cascate del Niagara non hanno ancora suggerito ad alcun moderno.

Ma quasi a scalzare il mio ragionamento sulla poesia delle cose umili, mi si fece incontro la maestà romana con le colossali colonne del tempio di Giove Olimpico eretto da Adriano. Rosseggiavano dalla patina dorata del loro marmo vetusto a un raggio del sole al tramonto, combattuto da nuvoloni, che filtrava tra i colonnati accendendo l'erbetta novella. E la possa delle rovine e la magniloquenza delle dimensioni mi guadagnarono a primo aspetto: la forza di Roma sembrava per esse poggiare il piede superbo sul povero suolo dell'Attica quasi ad affermare il suo impero, gettando la sfida verbosa della sua muscolatura gladiatoria alla bellezza silenziosa, composta, austera e parca dei templi. Ma fu un baleno. Avvicinandomi a quella rovina, calcando quegli stilobati, osservando quei profili e quegli ornati, non sentii nascere dentro di me alcuna particella di quel calore d'entusiasmo che fra le rovine elleniche mi accendeva dinanzi ai cerchi di una voluta, ai frammenti di una stele. Provai per la prima volta, in modo vago, quel senso che doveva poi chiarirsi dinanzi ad ogni traccia di rovine romane sul suolo greco e divenire disturbo, noia, fastidio. I romani nulla compresero delle ragioni intime della bellezza greca, tutta semplicità, grazia e proporzione. Come qualunque *parvenu* arricchito profonde l'oro e gli intagli sui mobili della sua casa, credendo di fare opera aristocratica, la dura cervice romana, negata alla creazione estetica, assunse le forme esteriori del genio greco e vi soffiò entro il fiato oratorio della sua megalomania rettorica, credendo di superarlo. Ogni frammento di rovina greca respira un alito di grazia schietta e nervosa: ogni frantume romano rivela il gusto pesante, l'esecuzione insipida e goffa, la produzione meccanica. Se v'era regione che fosse degna di andare immune dal peso del fasto romano, era la divina terra dell'Attica. E invece, quale libidine di sovrapposizione! Ogni romano arricchito ambisce di essere fatto cittadino di Atene, come se un conferimento onorario potesse mutare il numero delle circonvoluzioni cerebrali di una razza diversa. Adriano stipa il suo *Olimpieion* con una selva di statue proprie attorno a quella di Zeus, Erode Attico pensa che il teatro di Dioniso, se è sufficiente alla gloria di Atene, non è bastevole alla propria, e vi edifica a fianco le massiccie mura del suo *Odeion*, che con la romanità dei loro archi tondi dànno un infinito fastidio ai piedi dell'orizzontalità austera degli architravi partenonei; Agrippa ha l'albagia e l'insania di collocare da vivo la propria statua dinanzi ai Propilei, e vi costruisce un immenso piedistallo, alto sedici metri, mentre le colonne di Mnesicle non ne misurano che otto: il fianco della Pinacoteca ne è coperto, i propilei mascherati: che importa? la statua del generale romano, che si proclama da sè benefattore di Atene, mascherava quella di Athena Promachos che Fidia fuse nel bronzo delle spoglie di Maratona; uno stretto sentiero a gradini intagliati nel macigno, conduceva modesto e sinuoso ai Propilei; il gusto greco se ne compiaceva: era la via sacra del corteo delle Panatenee: il fasto romano non se ne contentò ed eresse una scalea colossale e chiuse i Propilei con altri propilei mediocri e meschini: la così detta porta di Beulè.

***

Volgevo le spalle all'Acropoli e camminavo curvo contro il gran vento su per la china del Museion, il monticello erboso che fronteggia l'Acropoli e sul quale sta come una torre il monumento di Filopappos, l'ultimo re di Kommagene, detronizzato da Vespasiano. Il cielo era plumbeo e tempestoso: branchi di montoni brucavano l'erba magra della china pietrosa affaticata dal vento che sibilava fra gli steli corti, pastori gravi e austeri, sotto i pesanti

martelli di lana bianca, vigilavano il gregge, adraiati fra i macigni, il viso bronzato, immobile fra la folta barba incolta, i neri e candidi cernecchi diffusi in riccioli sotto il berretto. Camminavo contro il vento furioso, e pensavo a quell'abbandono austero e a quella vita agreste e primitiva che circondano i monumenti di Atene e li circonfondono di così profonda poesia. Tale doveva essere, or son cent'anni, ed è ancora in piccola parte, l'abbandono delle rovine romane: tale era il fascino della Roma vista dal Goethe, tale è il fascino di Atene. Nelle città più civili, i monumenti e le cose dell'arte sono come preparati anatomici nelle fiale di un museo: una cancellata, un contatore a ruota, un ingresso li dividono dalla vita e li isolano in un raccoglimento funerario. L'uomo che oltrepassa la soglia di un museo o il *tourniquet* di un Foro romano, varca un abisso ideale; al di qua la vita affaccendata e rumorosa, al di là il silenzio, e la rigidità della morte. Ma qui la rovina si integra con la natura: i frammenti e i frantumi dei monumenti sono irraggiati attorno come per una dispersione naturale, che è immagine viva ed eloquente della lenta opera disgregatrice del tempo, che racconta essa sola allo spirito il lungo ordine delle età trascorse: il piede li calca, le erbe ed i rovi li ricevono e li abbracciano amicamente.

Ma non si integrano con la natura sola: si sposano anche con la vita, con le forme di esistenza, che sole possono senza contrasto avvicinarvisi, con le forme della vita rustica e pastorale, della esistenza umile e povera. Coloro che si sentono offesi nel ritrovare ai piedi dell'Acropoli tane luride e basse, ragazzi cenciosi e capre, viuzze ripide e sgretolate, cani e galline, sono anime chiuse al senso dell'armonia. Con le rovine bene si accompagnano i rottami umani, e il sudiciume pittoresco è mille volte preferibile alla nettezza ebete dei nostri municipii. Così per gradi insensibili la rovina e la vita antica si fondono alla città ed alla vita nuova. Verrà anche per Atene l'ora della barbarie civile, quando qualche edile, nemico personale del pittoresco come un qualsiasi assessore subalpino, distruggerà quest'armonia di natura e di vita per instaurarvi il regno dei regolamenti di polizia. Con quale ira caccerà dall'Acropoli i ragazzi che giocano e le capre che ora brucano l'erba! Di quanti bei muricciuoli intersecherà il colle sacro, e che ricchezza di fanali e di tabelle viarie! Una gelida nettezza sostituirà l'abbandono d'oggi: scalee di finta pietra e viali di ghiaia rosa guideranno alla vetta, eleganti cancelli e ringhiere si profileranno sul cielo e una *corbeille* a forma di tavolozza con su scritto *Salve*, a lettere di fiori, darà il benvenuto ai visitatori dinanzi ai Propilei.

***

Questo pensavo salendo a capo chino su pel colle fra le pecore e i pastori, e scotendo il capo per cacciare l'immagine funesta mi avvidi che ero giunto sul sommo. Il vento impetuoso che giungeva dal mare mi investiva con sibili e scoppi negli abiti, frusciava e sibillava nell'erba. Come superba si levava la fronte a me l'intera rupe dell'Acropoli, e su di essa cresceva maestoso il Partenone coi suoi rossastri colonnati infranti! Come dall'altro lato si apriva azzurro il seno del Pireo, e sul golfo Saronico si profilavano azzurrastre le isole lontane! Altri branchi di pecore pascevano sul versante opposto. Il luogo silenzioso e deserto sembrava trasportarmi senza sforzo a ritroso dei secoli nell'intimità della città antica. Mi appoggiai, a riparo del vento, contro la concava fronte del monumento del console romano che aveva comperato col denaro la cittadinanza ateniese, lasciandole in ricambio la propria statua, che vedevo sul mio capo scofala e sformata nella sua nicchia, come per una mutilazione ultrice della pretesa superba, ed ai miei occhi sognanti, l'Acropoli sembrava lentamente reintegrarsi nei suoi marmi e nei suoi bronzi e l'asta dorata di Pallade Atena lampeggiare all'ultimo raggio del sole del tramonto e il corteo delle vergini canefore svolgersi candido su pel clivo....

Ma il vento gelido mi cacciò dal colle. Scendevo a casa pei pascoli aridi, fatto improvvisamente pensoso. I luoghi famosi per peso di secoli, parlano dapprima piacevolmente ai sensi colla poesia del pittoresco e della bellezza artistica: solo in momenti impensati aprono allo spirito la loro intimità storica: allora la comprensione fulminea del passato quasi stordisce e spaura.

Ed io appena mi avvidi che camminavo sopra un ciglio roccioso. La parete al di sotto era a picco come un muro o liscia come levigata dallo scalpello. La girai e discesi pochi passi. Mi trovai dinanzi ad una fronte di macigno in cui si aprivano tre buche, e riconobbi il carcere di Socrate.

Sono esse veramente quelle tre celle intagliate nel vivo sasso, il carcere che con gli occhi della mente abbiamo visto nelle pagine del *Fedone*? Che importa? Vi sono verosimiglianze più commovitrici di qualsiasi realtà provata, e vi sono ore che rendono tangibile ogni sogno.

Mi sedetti nell'erba fra i rovi e le ortiche ai piedi della parete striata dalle fenditure, bucherata da fori allineati. L'Acropoli, raggiava ancora di luce nel tramonto livido e procelloso. Vedevo di fronte il macigno gibboso dell'Areopago ancora striato di scalette scolpite nel sasso; in basso piccoli quadrati di muri di case povere e anguste; a sinistra sul colle della Pnice la *Bema*, la tribuna degli oratori, pur essa intagliata nella pietra: tutta la collina rocciosa era qua e là rigata di gradini, arrotondata, levigata, rafforzata da muri. Meglio che sull'Acropoli l'anima dell'Atene antica mi si sprigionava da quelle umili testimonianze, non dell'arte, non del culto, non della visione ideale, ma della vita d'ogni giorno, della ferrea necessità delle leggi, della viva lotta dei contrasti sociali. Quei gradini rupestri scavati nel macigno azzurrastro e durissimo, arrotondati e corrosi dai calzari, mi commuovevano più che non il galbo gonfio di vita di una statua, mi dicevano cose che l'arte non poteva esprimere. E sulla confusa evocazione di quella vita scomparsa, ritornava sempre più precisa l'immagine del dramma che si era svolto una sera in quel carcere.

Giungeva dal basso un vasto gridio confuso di bimbi, un pigolio di passeri rissosi. La città esalava un tuono fioco e pur possente. Brani di quel dialogo, che è forse la più sublime delle tragedie greche, mi tornavano meccanicamente nella memoria, ed io trasalii per un brivido, poi che mi parve che non dentro di me, ma dietro di me quelle parole fossero pronunziate da una calma voce grave fra un'ansia sospesa per l'aria, come mossa dall'affanno di petti agitati da singhiozzi muti. Così, nell'ombra della sera cadente, sul rombo fioco della città lontana e inconsapevole, sul clamore delle voci puerili e il cinguettio dei passeri che cercano il ramo pel sonno, avevano dovuto risuonare in una sera lontana, in quell'angolo tranquillo, le parole sublimi di serenità, ed echeggiare il lieve rumore della tazza della cicuta riposta sulla pietra del davanzale....

Quanto ho errato per quei greppi, sedendomi sui gradini, scavando dal terriccio cocci di vasi, spenzolandomi sulle cisterne vuote, strappando ciuffi di steli fioriti! Attorno al rossastro Theseion mi accolsero i belati delle capre. Ma io non mi arrestai al tempio. Come un bisogno irresistibile mi spingeva alla porta del Dipylon ed alla via dei Sepolcri. Era già il crepuscolo quando giunsi al cimitero del Ceramico. Da lungi mi guidava disegnata nel cielo che ora era tutto di fiamma la marmorea mole del toro che col capo chino sorge sopra l'edicola più alta, la zampa alzata nel passo. Un'ombra vaga era diffusa sulle stele, sui cippi, sulle edicole candide. Ero solo; camminavo pei sentieruoli, fra i ciuffi di ortiche, su e giù pei monticoli aridi di creta biancastra, coronata di frammenti di basi, di colonne, di acroteri.

Nel breve campo solitario si alzavano ancora superstiti le piccole edicole candide in aspetto di tempi, le esili colonne in forma di cippi, le stele cimate dagli acroteri a volute e a palmette simmetriche, le forme semplici e austere di cui l'architettura greca ornò le tombe. Sopra una stele un molosso stava accovacciato protendendo le zampe unghiate, e il muso ringhioso, come a difesa del sepolto, sopra un altra un toro: qua e là sui tumuli si alzavano alti e candidi, colossali taluni nella loro rigidità esile, i vasi marmorei in forma di lekyti, ad una sola ansa, quelli a due anse in forma di lutrofori, e vasi per contenere l'acqua del bagno nuziale che la pietà attica poneva con pietoso simbolismo sulla fossa degli *agamoi*, di coloro che non avevano avuto gioia di nozze. Ma più commoventi d'ogni altra foggia di monumento mi attrassero le note stele attiche del quarto secolo, la testimonianza più intima e parlante della concezione serena che l'anima greca ebbe della vita. Non pianti, non atti di disperato dolore, non membra scomposte. Dexileos, in arme sul cavallo impennato, trafiggeva ancora con la spada che aveva insanguinato nella guerra corintia, il nemico caduto ai piedi; altrove i famigliari circondavano il congiunto presso a varcare la soglia dell'ombra eterna, pensosi e gravi di tenero e composto dolore: e il fuggitivo prendeva con atto affettuoso la mano della madre, della sposa, della sorella, dando loro l'ultimo addio. Korallion stringeva colla destra la mano dello sposo, con la sinistra gli teneva il braccio, come riluttante ad abbandonarlo; e non dicibile era la dolcezza di quegli addii che dal marmo antico nella luce vaga del crepuscolo parlavano di un antico dolore, facevano nell'ombra gesti di tenerezza dolce e grave. Camminai sino ad una stele solitaria, lessi sull'architrave l'iscrizione ben cognita: *Hegeso Proxenu*: Egeso figlia di Prosseno. La giovinetta antica, seduta sull'ampia sedia dai bracciuoli istoriati, il capo chino e pensoso, estraeva con gesto lento e dolce dal cofanetto portole dall'ancella, i gioielli per adornarne la sua toletta funebre. Nell'ombra della sera cadente, quel gesto marmoreo assumeva come un'apparenza di vita. Poi l'ombra velò e sommerse le forme nel suo flutto cinereo; un vento umido soffiò dal mare, e il piccolo cimitero solitario biancheggiò vagamente, rinchiudendosi nel suo mistero.

Enrico Thovez.

Guglielmo vuole vendicarsi di Curtius.

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 10, ore 2.

I giornali liberali, unanimi, criticano il contegno del Governo tedesco verso Curtius, che è in malavista presso le Autorità, per la parte che ha avuto nella pubblicazione delle memorie del principe di Hohenlohe, e non potendolo destituire, a motivo del concordato, avrebbe intenzione, secondo informazioni da buona fonte, di trasferirlo in un altro posto.

Prima di essere presidente del Concistoro superiore, Curtius era sottoprefetto a Colmar. Ora, in tale qualità, è rimasto « a disposizione del Governo », pure assumendo le sue nuove funzioni. Approfittando di tale circostanza, il Governo penserebbe di richiamare Curtius ad una nuova Sotto-Prefettura, proponendosi probabilmente di porlo in ritiro.

(Matin).

La neutralità dell'Olanda non sarà discussa all'Aja

(Servizio speciale della Stampa).

Aja, 10, ore 1.

In occasione del voto della seconda Camera degli Stati Generali, che approvava il credito di centomila fiorini domandati dal Governo per la riunione della Conferenza della Pace, il ministro degli affari esteri ha dichiarato che la questione della neutralità dell'Olanda non sarebbe stata portata dinanzi alla Conferenza. I socialisti hanno votato contro il credito, dopo aver spiegato che, pur essendo partigiani della pace, non hanno fiducia alcuna in una Conferenza di cui lo Tzar ha preso l'iniziativa.

(Matin).

Lo sciopero delle raffinerie marsigliesi
Timori di gravi incidenti.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 10, ore 2.

Lo sciopero delle raffinerie minaccia di prendere una cattiva piega. Finora un solo stabilimento, quello di San Luigi, rifiuta di partecipare al movimento. Gli operai che sono impiegati in questo stabilimento, convocati dal loro Sindacato, si sono riuniti stamane per prendere delle decisioni. Dopo una discussione abbastanza vivace, l'assemblea decideva ancora una volta di continuare il lavoro. Tale deliberazione diede luogo a violenti tafferugli. Gran numero di operai e di operaie degli stabilimenti S. Carlo e Mediterraneo, che erano penetrati nella sala, accolsero con grida ostili questa decisione. Alcune donne rimproverarono del loro contegno alcuni operai di San Luigi, che risposero:

— Noi domani lavoreremo.

— No, non lavorerete — risposero le scioperanti. — Sapremo impedirvelo.

L'assemblea terminò fra il più vivo tumulto. Si prevedono per domani gravi incidenti.

(Matin).

Lo sciopero diventa quasi generale a Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 10, ore 2.

Lo sciopero si è ancora esteso alle fabbriche di olio, e stamane, due stabilimenti soltanto apriranno le loro porte. *(Matin).*

"Abbasso le feste!"
Operai che protestano contro il riposo.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 10, ore 1.

Gli operai del porto hanno fatto ieri una dimostrazione, per protestare contro il riposo forzato che loro viene imposto nei giorni di feste religiose, come l'Ascensione, il lunedì di Pasqua, quello di Pentecoste, l'Assunzione, Ognissanti, il domani del Natale, ecc., ecc. Pare che non considerino come feste religiose che i giorni di Natale, di Pasqua e di Pentecoste. Verso le sette, il Consiglio di amministrazione del Sindacato dei lavoratori del porto, con a capo i loro delegati, si è recato sulla piazza d'Armi e quindi la dimostrazione si è diretta verso la Prefettura marittima. I dimostranti si sono disposti in un viale; molti penetrarono nel cortile della Prefettura. I delegati sono stati ricevuti dal viceammiraglio Marquis. Il prefetto marittimo, dopo aver fatto conoscere che non poteva nulla mutare alle disposizioni prese, ha promesso ai delegati di trasmettere al ministro della marina la lettera di protesta che gli era stata rimessa. I delegati hanno quindi reso conto del loro colloquio ai loro mandatari e la dimostrazione ha avuto fine senza incidenti.

(Matin).

Anche a Rochefort si vuol lavorare di più

(Servizio speciale della Stampa).

Rochefort, 10, ore 1,15.

La dimostrazione degli operai dell'Arsenale, per la soppressione delle feste religiose è stata affatto pacifica. Il deputato di Rochefort ha promesso di intendersi coi suoi colleghi degli altri porti, per presentare la domanda degli operai al ministro della marina.

(Matin).

Il brigantaggio nelle città.
Un caffè svaligiato ad Aix.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 10, ore 2.

Un atto di brigantaggio, che mostra nei suoi autori una audacia poco comune, è stato commesso la scorsa notte a Aix-en-Provence. Verso le due antimeridiane, il signor Leydet, proprietario di un grande caffè-concerto, aveva appena chiuso il suo stabilimento, quando udì improvvisamente che veniva aperta la porta di servizio. Il Leydet levò gli occhi al rumore e vide dinanzi a sè tre individui, armati ognuno di due rivoltelle. Uno di essi gli intimò l'ordine perentorio di lasciarsi perquisire. Spaventato e comprendendo che ogni resistenza sarebbe stata impossibile, il proprietario del caffè lasciò fare. I banditi gli tolsero successivamente la sua catena ed un anello del valore di 1000 franchi, dopo essersi reso conto che le tasche della loro vittima contenevano null'altro. Quindi, due dei malfattori si diressero verso la *cassa forte*, mentre il terzo, con la rivoltella in pugno, teneva a bada il Leydet.

Nella cassa i banditi presero 600 franchi, e di là si diressero verso il laboratorio dove lavoravano due camerieri. Ivi, con le loro minaccie e mediante le rivoltelle costrinsero gli impiegati a disfarsi di tutto il denaro che avevano indosso. Racimolarono così 35 franchi. Infine, approfittando dello spavento spiegabilissimo del signor Leydet e dei camerieri, fuggirono senza essere inquietati.

Stamani l'autorità giudiziaria, a cui il Leydet ricorse, fece iniziare attive ricerche, che hanno grande probabilità di riuscita, grazie ai connotati completissimi che sono stati forniti dei tre malfattori. Questi individui, stranieri alla città di Aix, dovevano da lungo tempo già sorvegliare il caffè nel quale si introdussero pochi istanti dopo la partenza degli ultimi avventori. *(Matin).*

Lo sciopero degli scaricatori a New York.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 2.

Nonostante lo sciopero degli scaricatori, tutti i grandi piroscafi che dovevano lasciare ieri il porto, sono partiti all'ora fissata. Nessuno per altro reca il suo carico completo.

Il *Savoie*, per esempio, è partito soltanto con due terzi del suo carico abituale. Come ieri, avvennero diversi tafferugli tra gli scioperanti e i lavoratori, ma tutti furono repressi dalla Polizia. Corre voce che parecchie Compagnie di cabotaggio siano disposte ad accordare soddisfazione agli scioperanti. Invece, le Compagnie transatlantiche dichiarano tutte la ferma loro intenzione di non cedere. Secondo alcuni giornali, si valuterebbero ora a 500 mila franchi le perdite giornaliere che lo sciopero cagiona agli interessi commerciali.

(Matin).

Una battaglia tra scioperanti e lavoratori a Brooklin.
Quaranta feriti.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 1.

Lo sciopero degli operai del porto diventa sempre più grave. C'è stata una sommossa ieri sera a Brooklin. Un gran numero di scioperanti assaltarono 300 italiani, i quali non avevano lasciato il lavoro. Quaranta persone furono gravemente ferite. Ogni specie di armi furono impiegate, dalle rivoltelle fino alle sbarre di ferro. Una grande battaglia ebbe luogo. Gli scioperanti cominciarono a tirare colpi di arma da fuoco sopra gli operai che lavoravano sul molo della *Clyde Line*. Gli operai si recarono allora a prendere le loro armi e risposero al fuoco. A meno che lo sciopero non termini subito, è probabile che numerosi transatlantici siano costretti a tornare in Europa con i loro carichi. I funzionari della linea francese dichiararono che bisognerà che la *Savoie* ritorni in Francia senza avere scaricato. *(Times).*

Che cosa intendono fare i socialisti russi a Londra.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 10, ore 1.

L'arrivo dei socialisti russi in Inghilterra allo scopo di tenere un Congresso, fa sperare che il Governo inglese non si mostrerà più tollerante verso questi visitatori del Governo scandinavo. Questa speranza è basata sopra la informazione già ottenuta dall'Autorità russa sullo scopo reale del Congresso. In due parole, si può dire che questi dissensi consistono nel trovare il mezzo per far riuscire in Russia una rivoluzione democratica. In altre parole lo stabilimento di una repubblica socialista mediante un « sollevamento armato al più presto possibile ». Le Autorità qui pensano che se lo scopo reale del Congresso è compreso in Inghilterra, provvedimenti saranno presi per impedire agli stranieri la cui speranza è di rovesciare un Governo amico dell'Inghilterra, di abusare dell'ospitalità inglese. Come prova delle loro intenzioni nefaste, si afferma che questi visitatori hanno deciso di fare importanti acquisti di armi.

Quali che siano le opinioni che si possono avere sulla opportunità di vietare un Congresso democratico socialista in Inghilterra, si deve riconoscere essere necessario impedire l'acquisto di armi e l'esportazione loro dalla Russia. Inoltre, la tolleranza verso il Congresso stesso non dovrebbe essere dettata da considerazioni sentimentali. Le informazioni sullo scopo reale del Congresso sono troppo interamente confermate dalla difesa persistente della « organizzazione delle masse », cioè di un sollevamento armato per parte dei democratici socialisti alla Duma.

Il solo argomento in favore della tolleranza è basato sulla credenza che i Mensheviki, gruppo che è opposto in principio ai metodi violenti, possano mostrarsi al Congresso più forti che i Bolsheviki, che sono partigiani della rivolta armata, e che così il partito tutto intero sarà convertito a delle idee più moderate. Ma questo argomento non è valevole, poichè le due sezioni si confondono, ed alla Duma vi è pochissima differenza tra il bolshevik Alexinsky ed il menshevik Zeretelli. La tolleranza verso il Congresso non potrà quindi che fortificare il partito rivoluzionario in Russia; il che, data l'incertezza della situazione interna, potrebbe cagionare gravi imbarazzi al Governo. *(Times).*

La rivolta in India è grave.
Le sue cause.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 2.

Il movimento rivoluzionario alle Indie è dovuto in parte alle cause che seguono: In primo luogo alla amministrazione del Bengala, che è stata divisa in due regioni. Questa divisione ha scontentato molto gli indigeni perchè è contraria alla loro tradizione. In secondo luogo, l'aumento dell'imposta fondiaria ha dato esca al fuoco; ed infine le liti religiose tra indiani e musulmani ha provocato una riacutizzazione di fermento. Questo movimento è stato incoraggiato dai giornali rivoluzionari e dai mestatori. L'Inghilterra comincia ad inquietarsi molto di questi avvenimenti, che si svolgono attualmente nelle Indie. Il ministro per le Indie, Morley, ha dichiarato recentemente alla Camera dei Comuni che il Governo delle Indie e quello britannico erano assolutamente decisi ad agire con estrema energia, per impedire che il movimento si estenda e per ristabilire l'ordine e la tranquillità nella provincia. *(Matin).*

Gioacchino di Prussia nell'Africa tedesca.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Abbiamo annunciato che il principe Gioacchino Alberto di Prussia, secondogenito dell'ex-reggente di Brunswick, si era imbarcato per la colonia del sud-est africana tedesca, per rendersi conto della situazione economica della colonia. Il Principe è arrivato martedì scorso a Daressalam, a bordo del piroscafo *Feldmarschall*. Venne salutato, al suo arrivo, dal governatore della colonia del sud-est africano-tedesca, barone di Reichenberg. Dopo una passeggiata per la città, il Principe ha assistito ad una serata in casa del governatore. Oggi il principe Gioacchino Alberto di Prussia farà un'escursione per ferrovia a Mrogo ed assisterà poi ad una festa popolare. Il Principe ripartirà domani per Napoli per la via di Tanga-Mombassa e il canale di Suez. *(Matin).*

Come è naufragato il *Poitou*.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 10, ore 2.

L'emozione sollevata nei circoli marittimi della nostra città dalla perdita del *Poitou* si è accresciuta da ieri, in seguito al pessimismo a cui sono improntati i telegrammi provenienti da Montevideo e riprodotti dai giornali, per cui numerose famiglie di membri dell'equipaggio si sono recate durante tutta la giornata di ieri agli uffici della Compagnia, per avere notizie. Ma gli uffici erano chiusi, a motivo del giorno festivo, e tutti dovettero aspettare l'indomani. Ho potuto per altro prendere conoscenza alla sede della Compagnia di un telegramma che dava ragguagli complementari, circa l'investimento. Il *Poitou*, colto da un attacco violento di pampero (colpo di vento formidabile, la cui durata non è inferiore a cinque o sei giorni), è stato gettato sopra un banco di sabbia, ove si è arenato tanto profondamente, che nessuna speranza si ha più di rimetterlo a galla. La nave si è rotta nello scontro all'altezza della macchina, e l'acqua non ha tardato a invaderla. E', come ho detto, completamente perduta. Il suo carico è assicurato.

Il *Poitou* aveva imbarcato a Marsiglia due francesi, 5 italiani e 41 levantini, tutti emigranti a destinazione di Buenos Aires.

Il medesimo telegramma dà egualmente i primi ragguagli sulle persone segnalate come scomparse. Esse sono il capo-meccanico, il quarto meccanico, il commissario di bordo, il credenziere, il macellaio, l'infermiere, un panattiere ed un marinaio inglese per nome Scott, che faceva parte dell'equipaggio. Si conferma che, oltre a questi 8 uomini dell'equipaggio scomparsi, si hanno una quarantina di vittime tra i passeggeri, che erano in numero di 258, al momento in cui avvenne il disastro. *(Matin).*

Le vittime sarebbero sessanta.
L'eroismo dell'equipaggio.

Montevideo, 9, ore 24.

Non si sa ancora nulla di ufficiale intorno alla catastrofe del *Poitou*, perchè il comandante, che è ammalato, non ha potuto ancora fare alcun rapporto. La cifra a cui si fanno ascendere i morti oscilla fra quaranta e sessanta. Alcuni portano traccie di colpi ricevuti sul capo.

Tutte le informazioni sono concordi nel fare i più grandi elogi dell'equipaggio, per la sua condotta durante le operazioni di salvataggio, che dovevano farsi ad una persona per volta e richiesero dai marinai la più grande energia di fronte all'impeto di una folla in preda al terrore.

I naufraghi sono qui giunti stasera. Essi riferiscono, che si deve all'abnegazione ed all'energia del capitano e dell'equipaggio, se si è potuto evitare una catastrofe più grave. Sette cadaveri di naufraghi sono stati sepolti sul luogo della catastrofe.

Un altro piroscafo incagliato.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 1.

Durante la nebbia, il piroscafo *Baltic* della *White star Line*, con a bordo Carnegie e la contessa di Yarmouth, si è arenato presso Sandy-Hook. Sforzi sono stati fatti questa mattina, a marea alta, per rimettere a galla il *Baltic* arenato sui banchi di Boise, che, volendo evitare un piroscafo, è andato a urtare contro la terra nello stretto canale che si trova all'ingresso del porto. Nuovi tentativi saranno fatti questa sera a marea alta con venti potenti rimorchiatori, e, se non si riuscisse, si alleggerirà ancora la nave, scaricando una parte del carico, quantunque il carico sia già molto ridotto, a motivo dello sciopero dei caricatori. La poppa del *Baltic* è affondata di 60 centimetri nel fango. La nave non corre alcun pericolo e i passeggieri considerano allegramente l'accidente.

(Matin).

Il "Baltic" è salvo.

New York, 10, ore 2,10.

Il *Baltic* è stato rimesso a galla e continua la sua rotta. *(Matin).*

Il processo del rivoluzionario Haywoods in America

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 2.

Il processo di William De Haywoods, segretario-tesoriere della Federazione occidentale dei minatori, è cominciato questa mattina a Boise. L'esame dei giurati sarà, a quanto si crede, molto lungo. Uno di essi, chiamato oggi, disse di essere stato bombardato di libri socialisti da qualche mese a questa parte. Ciò indica che gli amici del capo operaio hanno tentato di influenzare i giurati.

La città di Boise sembra calma, ma è questa una calma naturale? Il processo non è mai discusso nelle vie, e gli abitanti sembrano sfuggire agli stranieri. Un certo numero fra i principali cittadini di Idaho si sono riuniti per provocare un intervento attivo da parte degli elementi operai. Si dice che dopo dieci minuti dal primo segno di tale intervento vi saranno trecento persone armate nelle vie.

Fremont Goog, il giudice che dirige il processo di Haywood, riceve lettere minacciose, come pure il governatore. Tutti e due sono uomini di grande coraggio e non si lascieranno rattenere da minacce nel compimento dei loro doveri. Si teme che molti abitanti non abbiano a sfuggire al loro dovere di membri della Giuria. Se si pensa alla fine terribile di gran numero di nemici della Federazione occidentale, è difficile il biasimarli.

(Times).

Un accidente al Re di Sassonia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Si annuncia da Ostheim che il Re di Sassonia è stato vittima di un accidente di cavallo durante una rivista militare. Il cavallo del Re è caduto e il Sovrano è caduto con esso, ma si è potuto subito sollevare senza aver riportato alcun male. *(Matin).*

Le amare parole di Campbell-Bannerman verso la Germania.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 2.

Sir Enrico Campbell Bannerman, presidente del Consiglio, ha pronunciato un grande discorso politico a Manchester.

Sir E. Campbell Bannerman, parlando del contegno della Germania alla Conferenza dell'Aja, ha detto: « Un discorso è stato pronunciato ultimamente dal cancelliere germanico sulla questione a cui il Governo inglese si è interessato dacchè è pervenuto al potere. Parlo della questione della riduzione degli armamenti, che deve essere sottoposta alla Conferenza dell'Aja. Abbiamo sperato che tutte le grandi Potenze, compresa la Germania, parteciperebbero a tale discussione. Ora che sappiamo come la Germania non vi partecipi, non possiamo nascondere la nostra delusione. Speravamo che questa questione stessa per essere discussa e che un provvedimento di fiducia mutua sarebbe stato stabilito, provvedimento che avrebbe portato i suoi frutti un po' più tardi, e che ci avrebbe permesso, con le altre nazioni, di ridurre il peso eccessivo ed intollerabile degli armamenti, che è la piaga dell'Europa. *(Applausi)*

« Non dispero che qualche cosa venga fatto, quantunque ciò sia molto più difficile senza il concorso generale di tutte le grandi Potenze. So che siamo stati sospettati di un desiderio sinistro, di porre, cioè, nell'imbarazzo la Germania sollevando tale questione. E' un sospetto assolutamente erroneo. *(Applausi)*

« Se la Germania si fosse a noi rivolta e avesse preso l'iniziativa di tale proposta, noi le avremmo risposto francamente e senza pensieri nascosti. La nostra politica è stata guidata semplicemente e solamente da considerazioni che non abbiamo mai tentato di dissimulare. Crediamo che l'accrescimento degli armamenti sia una maledizione, e che, siccome i Governi ed i popoli degli altri paesi la pensano come noi, fosse dover nostro cogliere l'occasione, che si offriva alla Conferenza dell'Aja, per vedere se non vi fosse un mezzo per metterci nella via della riduzione degli armamenti. *(Benissimo!)*

« Ricordiamo che la Conferenza stessa venne convocata in primo luogo ad occuparsi di tale questione. Il principe di Bülow ed il Governo tedesco sembrano credere che un tale metodo sia illusorio e riconoscano che non possono parteciparvi. A noi ciò spiace, ma non sappiamo vedervi se non una inutile ostinazione. »

(Matin).

Gli americani giudicano ottimisticamente l'accordo anglo-franco-giapponese.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 10, ore 1.

Il *New York Times*, nel suo articolo di fondo, dice che l'ultimo, e forse il più felice risultato di ciò, che i giornali tedeschi considerano come la « perniciosa attività di re Eduardo », è l'accordo tra la Francia e il Giappone. E' perfettamente vero che, in seguito all'accordo, l'isolamento della Germania nell'Estremo Oriente è ancora maggiormente accentuato, e che gli acquisti tedeschi in Asia possono ora sembrare meno al riparo da ogni pericolo, che non lo fossero nel 1898 o dopo « la nobile spedizione punitiva » fatta nel Nord della Cina da Waldersee, ma è pur vero che l'accordo anglo-franco-giapponese sembra dovere essere un potente fattore per il mantenimento della pace del mondo. *(Matin).*

Gli agenti postali hanno votato o no?

Parigi, 10, ore 2.

I commessi principali, gli agenti, i sotto-agenti e gli operai delle poste, dei telegrafi e dei telefoni erano chiamati oggi ad eleggere ognuno per la categoria che lo concerne, i due membri destinati a sedere nei Consigli di disciplina centrale e regionale. Il Consiglio centrale, il più importante, è una specie di tribunale consultivo, dalla cui giurisdizione dipende ogni colpa reputata grave, commessa su tutta l'estensione del territorio francese da un impiegato delle poste, telegrafi e telefoni.

Vi era qualche interesse, dopo le revoche pronunciate nella scorsa settimana, a conoscere il contegno che avrebbero serbato gli agenti postali. Si era infatti annunciato che rifiuterebbero di votare. Ora, se si eccettuano i fattorini postali, che si sono astenuti in grandissimo numero, gli altri agenti avevano rimesso ai loro ricevitori rispettivi, le buste contenenti i bollettini di voto.

Abbiamo interrogato nella serata il signor Gangier, segretario del Sindacato nazionale dei sub-agenti delle poste e telegrafi, intorno al voto della giornata. Egli ci ha detto: « Il contegno dei fattorini postali, è conforme all'ordine del giorno, votato dal Sindacato, il quale dichiarava di non presentare alcun candidato, e di invitare i compagni ad astenersi dal voto. Se gli agenti postali hanno presentato la loro busta, siate pure certi che i loro bollettini sono bianchi, ovvero contengono il nome degli agenti che sono stati revocati la settimana scorsa. Quanto agli operai, essi hanno ottenuto, grazie al loro Sindacato, delle soddisfazioni che permettono loro di non imitarci nelle nostre proteste ».

(Matin).

Il Duca degli Abruzzi va a Washington.

Norfolk, 9, ore 21.

Il Duca degli Abruzzi è partito oggi per Washington, ove rimarrà fino a domenica, ospite dell'ambasciatore d'Italia. Durante il suo soggiorno a Washington sarà ricevuto dalle Autorità. Il Duca si reca alla capitale nazionale come comandante delle navi italiane recatesi agli Stati Uniti. Dopo il pranzo e il ballo, che avranno luogo lunedì a Norfolk a bordo della *Varese*, le navi italiane partiranno martedì per Philadelphia, donde proseguiranno per New York.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (161)

Il Ponte dei Sospiri

GRANDE ROMANZO POPOLARE

di Michele Zévaco

Gennaro aveva riconosciuto le due differenti voci.

La prima era quella del vecchio Filippo; la seconda era la voce di Rolando.

La gioia che provò il capo della Polizia veneta nel momento in cui scoprì la presenza del giovine Candiano in quella casa, non si descrive. Qualsiasi altro sbirro si sarebbe forse tradito con qualche movimento frettoloso. Invece egli si allontanò strisciando col ventre a terra e rattenendo il respiro. Aveva impiegato un quarto d'ora per giungere fino a quella porta; impiegò mezz'ora per attraversare novamente il giardino. Giunto vicino al muro, si alzò. E questa volta mormorò con accento di gioia folle:

— Ti tengo in pugno!

In quel momento un'ombra parve avanzarsi verso di lui. Una mano di ferro scese sulla sua spalla. Gennaro non trasalì, non gridò. Tutte le sue energie intellettuali si concentrarono in un solo pensiero: sbarazzarsi, senza far rumore, di quell'aggressore, chiunque egli fosse.

La mano dell'incognito scivolò dalla spalla sul braccio sinistro di Gennaro, che fu stretto come in una morsa di ferro. Gennaro tentò brandire il pugnale che portava alla cintura. Ma non ne ebbe il tempo. L'altra mano dell'incognito gli afferrò il braccio destro. Il capo della polizia si sentì paralizzato. Qualsiasi movimento gli era impossibile. Non perdette, tuttavia, il suo sangue freddo. Con voce bassa, ma ferma, disse:

— Ti do mille ducati se mi lasci libero.

A questa proposta l'incognito rispose stringendogli le braccia con maggior forza.

Indi, in un batter d'occhio, Gennaro si sentì sollevato in aria e trasportato altrove dal misterioso personaggio.

Il capo della polizia tentò allora una difesa suprema. Ma questa volta le dita di ferro delle mani che lo tenevano sollevato in aria si infissero così fortemente nelle sue carni che cacciò un grido di dolore.

L'incognito attraversò rapidamente il giardino, raggiunse la casa e col piede spinse la porta, la quale si aprì. Alla luce di una torcia che ardeva sopra un tavolo, Guido Gennaro riconobbe il suo misterioso e rude avversario.

— Scalabrino! — mormorò egli con voce soffocata dalla sorpresa, ma non dallo spavento.

Infatti Guido Gennaro, capo della polizia veneta, era uno spirito matematico: val dire che, in qualsiasi circostanza egli studiava e cercava gli elementi del fatto, e cercava poi di raggrupparli a suo esclusivo beneficio e vantaggio.

Nello spavento vi è una specie di poesia selvaggia. Ora, Guido Gennaro era l'anima più prosaica e calcolatrice di questo mondo. Anche durante l'agonia egli avrebbe spiato, computato, calcolato, se le sue forze intellettuali glie lo avessero permesso.

Quando riconobbe che il terribile personaggio che gli aveva fatto provare la potenza delle sue mani di ferro era Scalabrino, egli dimenticò, per un istante, il pericolo in cui versava. La prima idea che in quel momento si affacciò al suo spirito fu che Bartolo il « minorolo » aveva mentito affermando di aver ucciso Scalabrino.

Questi trasportò Gennaro nell'antica sala da pranzo dell'appartamento, dove stavano Rolando ed il vecchio Filippo. Colà lo lasciò libero.

Gennaro incominciò a stropicciarsi alternativamente le braccia.

— Per Dio! mio caro compare, — disse egli con una gaiezza la quale non aveva nulla d'affettato, — mi congratulo cordialmente con voi. Le vostre mani sono vere tanaglie di acciaio.

— Mio rispettabile amico — rispose Scalabrino, — Un'ora fa il mio padrone mi ha comandato di praticare un'ispezione nel giardino. Vi ho veduto mentre davate la scalata al muro per saltare nel giardino. Vi ho seguito a passo a passo. Ho notato che vi siete accostato carponi fino alla porta. Poi, stando in ginocchio, avete aguzzato l'orecchio per spiare ciò che si diceva e faceva qui. Dopo aver ascoltato alcune voci, vi siete allontanato lemme lemme, per raggiungere il muro. Ho pensato allora: perchè questo signore si dà tanta pena e tanta briga per scrutare quello che avviene qui? Evidentemente, se si sottopone a tutti questi strapazzi è perchè egli deve avere qualche interesse speciale ad esercitare un tale spionaggio. Nel momento in cui vi accingevate a dare novamente la scalata al muro, per svignarvela, ho pensato che vi avrei reso un eminente servigio conducendovi qui, affinchè possiate accertare liberamente e senza darvi alcun strapazzo quello che ha luogo in questa casa.

— Realmente le cose sono accadute come voi dite? — domandò stupito il capo della Polizia.

— Proprio così!

— In tal caso mi congratulo novamente e cordialmente con voi. Non avrei mai supposto che a questo mondo vi fosse un individuo capace di seguire la mia pista senza che i miei occhi, le mie orecchie ed il mio naso me ne avessero dato contezza.

— Chi siete voi? — domandò Rolando al poliziotto.

— Un povero gondoliere, che si affida alla vostra generosità. Voi potete, signor mio, consegnarmi agli sbirri, ed io sarò certamente condannato. Per due anni, forse anche per cinque anni, io non rivedrò più la luce del sole.....

— Che volevate cercare qui? Parlate liberamente. Io non sono un uomo animato dal desiderio di consegnarvi agli sbirri.

Queste parole suonarono dolci all'orecchio di Gennaro, il quale però si guardò bene di far trasparire la gioia che esse gli cagionavano. Chinò il capo come se avesse vergogna di dover confessare una grave colpa.

— Ebbene! — insistette Rolando con voce cavernosa. Parlate, e sopratutto vi esorto a dire la verità.

— Ma questa verità è orribile! — esclamò Gennaro. Mi sento scottare il labbro a dirla. Ed in questo momento sono tanto più umiliato, in quanto che voi mi avete promesso di non consegnarmi agli sbirri.

— E manterrò la mia promessa, purchè in questo momento tu sii franco e veritiero. Ma..... bada bene al fatto tuo. Dichiaro che ti rimetterò in libertà soltanto a condizione che tu non dirai bubbole e menzogne. Se tu mentisci, non mi riterrò obbligato di essere indulgente.

— Ebbene, sarò franco e leale, poichè voi lo comandate. Da qualche tempo i miei affari vanno molto male.

— Quali affari? Poc'anzi mi hai detto che sei gondoliere.

Gennaro sorrise.

— Guardatevi dal crederlo, signor mio. Sembro un gondoliere; ma voi siete troppo perspicace, per non esservi accorto che io sono travestito. Inoltre, come testè mi sono vantato, finora non mi era mai fatto accalappiare. L'unico uomo, al quale è riuscito un tale colpo, è questo mio degno compagno e collega: il bravo Scalabrino....., qui presente. No, io non fo il gondoliere. Il mio mestiere è ben differente. Non ho mai guardato di buon occhio il lavoro faticoso, pesante..... e poco rimunerativo.

(Continua).

Una "nuova" grande Società per il progresso delle scienze.

Questo scritto, dovuto alla penna di un membro della R. Accademia dei Lincei, contiene e illustra una notizia di altissima importanza, la quale è destinata ad avere un grande successo non solo fra gli scienziati, ma fra quanti alle scienze, alle loro innumerevoli ramificazioni, dedicano una parte dell'ingegno e della propria attività. Si tratta di un nuovo istituto scientifico, il quale avrà un grande valore come cultore e propugnatore degli studi e altresì una efficace funzione sociale, in quantochè sarà destinato a integrare nella gioventù studiosa il compito della cattedra. Ma ecco l'articolo:

Ho esitato prima di scrivere «nuova». *Multa renascentur quae iam cecidere.*

Nella stessa circolare, diffusa dal «Comitato ordinatore della Società Italiana per il progresso delle scienze», è accennato ad un'anteriore vita di essa Società, la quale, se da una parte si propone a modello le fiorentissime sorelle estere, dall'altra si riattacca ad una tradizione già italiana, ad una serie di Congressi scientifici, che nelle varie città nostre si succedettero dal 1839 al 1875; Congressi svoltisi in condizioni assai singolari.

Correvano tempi atti ben più a generosi intenti ed a virili propositi di redenzione nazionale, che non a calme discussioni di dotti nell'interesse della scienza: ed in un convegno di uomini d'alto sentire la facilità delle frequenti comunicazioni, la comunione giornaliera, l'insperato avvicinarsi di paesi, che le piccole tirannie sì profondamente dividevano, non potevano far nascere entusiasmi, che non mirassero alla rivendicazione, voti che non fossero di patria.

Dei Governi «paterni», alcuni sorvegliavano, altri ostacolavano più schiettamente la novità pericolosa.

Roma e Napoli vietavano non pure il concorso dei loro dotti, ma anche la corrispondenza di questi coi Congressi; gli altri Stati si accontentavano di far sorvegliare i congressisti, specie nei momenti di confidente intimità, dal fiore dei loro delatori. Carlo Alberto soltanto favoriva.

Le preoccupazioni ed i timori destati dai «pretesi scienziati», se pur eccessivi, non furono però ingiustificati. Il freddo riserbo in cui si erano ravvolte le discussioni e gli animi nei primi convegni, s'andava a mano a mano sciogliendo; e cominciavasi ad inneggiare alla scienza, che riunisce i popoli divisi, quando non può farlo la patria, poi all'unità del pensiero italiano, ed infine, più brevemente, all'unità d'Italia. Ma mutavano intanto i tempi; i voti, sì arditi un giorno, ebbero alfine in Roma il loro compimento; e quando, nel 1873, il Congresso scientifico si tenne, sotto la presidenza del Mamiani, in Campidoglio, ponendo ad effetto l'augurio e la deliberazione che a Siena si era fermata già dal 1862, parve che lo scopo che aveva dato origine, mantenuto in vita queste riunioni, fosse stato raggiunto; e dopo un ultimo Congresso in Palermo (1875) l'istituzione si spense.

* * *

Nel settembre 1906 i naturalisti italiani, sciogliendosi il Congresso di Milano, facevano voti per la costituzione di una «Società Italiana per il Progresso delle Scienze». Ed il Comitato ordinatore, a tal uopo eletto (1), invita oggi gli scienziati italiani, per il prossimo settembre, in Parma, allo scopo di fondare la nuova Società.

Certo alcuno, considerando la misera fine dei Congressi, di cui dianzi parlammo, potrebbe essere indotto erroneamente a condannare il nuovo tentativo, come vano ed inopportuno; ma occorre ricordare il carattere prevalentemente politico delle antiche riunioni, carattere che, se le mantenne dapprima in vita, ne esaurì poi, esaurito lo scopo, la morte.

Indipendentemente da queste considerazioni, potrà oggi una tale Società fiorire utilmente per la scienza e per la nazione?

Certo, all'estero, questi Istituti hanno vita rigogliosissima: la Società francese raccoglie quattromila soci, quella di Germania circa tremila, e la inglese, più potente d'ogni altra, 4500; ma assai prospera ne ha l'America, ed una pure l'Australia, con un migliaio di soci, che ogni due anni raduna a Congresso.

Ed in Italia?

In trent'anni di vita nazionale, l'attività scientifica che si svolse nei Gabinetti, nelle scuole, nelle Accademie, fu così viva e fruttuosa, che la nuova nazione potè legare il suo nome ad una considerevole quantità di nuovi ritrovati e di fertili scoperte. Ma non può sfuggire neppur all'osservatore superficiale quanto tale attività sia separata e scissa dalla vita comune. E' facile l'obiezione che ciò si deve al carattere stesso delle scienze, richiedenti, anche in chi vi s'interessi soltanto, solida coltura, preparazione speciale e singolari attitudini e disposizioni di ingegno.

V'è in ciò del vero, ma non tutto il vero. Non è così basso il livello medio della cultura presso di noi, nè così scisso il campo scientifico dalle attività professionali e dagli studii di gran parte della società, che un ravvicinamento degli scienziati colle classi medie non sia possibile e desiderabile. Facile è a vedersi di quanti vantaggi pratici e dottrinali questo ravvicinamento sarebbe fruttuoso.

Dal gabinetto ove il dotto lavora, lontano dal rumor della vita, è troppo lungo il cammino all'officina, ove grandiosi mezzi tecnici, potenti capitali, numerosa mano d'opera possono trarre profitto da ogni nuovo trovato. La scienza, nella sua vita giornaliera, varia, feconda, non si diffonde, non penetra abbastanza rapidamente nel movimento sociale, nelle industrie e nei commerci, a renderli più facili, più comodi, più redditizii. Questo, crediamo, si otterrebbe dall'associazione che creasse il necessario contatto fra gli scienziati ed il pubblico colto e l'industria operosa; che pubblicasse Atti e Memorie annuali, a diffondere nel mondo più comprensivo l'opera tutta dell'anno; che, colle pubblicazioni, evitasse un inutile lavoro su vie già da altri calpestate a quanti isolati studiosi non possono mantenersi in costante relazione coi loro colleghi e coi centri scientifici.

Un'altra utilità è puramente dottrinale.

E' così vasto ormai il campo delle discipline esatte e naturali, che di giorno in giorno cresce quella divisione di lavoro che si suol dire *specializzazione*. Ora, se questa tendenza porta dei vantaggi, ha altresì gravi difetti; quali sarebbero l'allontanamento d'una scienza dall'altra, la sua men chiara armonia degli intenti, la mancanza di vedute sintetiche e filosofiche, la dimenticanza dei punti di contatto e dei campi comuni su cui teorie diverse si svolgono. Certo un'associazione alla quale cultori d'ogni scienza esatta e naturale partecipassero, non potrebbe che contribuire a togliere questo nuovo e sempre più grave danno.

Ai giovani studiosi, poi, che, non avendo l'appoggio di una cattedra e di un nome, troppo spesso si dibattono contro difficoltà immense in oscure e scoraggianti lotte, potrebbe porgere aiuti ed incoraggiamenti: esempio la simile Società francese, che ha versato a tale scopo la non piccola somma di 400,000 franchi.

Infine, crediamo che tal società, traendo il succo vitale da coloro che dedicano alla scienza tutta la vita, da coloro che vi si accostano per la loro professione o per le occupazioni abituali, da coloro che ne seguono con intelligente interesse l'evoluzione, creerebbe quella corrente simpatica fra il pubblico colto ed i dotti di cui abbiamo sin qui deplorato la mancanza.

E la scienza stessa, così forzatamente impopolare tra noi, riuscirebbe a dar di sè quell'alto e nobile concetto, ad ispirare quella profonda stima e venerazione che le è dovuta, e che forma il vanto d'ogni più civile nazione. Solo chi non conosce non ama.

P.

(1) E' composto dei professori Artini, dep. Cardani, Celoria, Ing. Monticelli, sen. Paternò, Pirotta, Romiti, Sella, sen. Volterra. Sede: via Collegio Romano, 26, Roma.

La lotta che si combatte tra i "modernisti" e la Santa Sede.

Pio X e il suo "sic jubeo"

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 20.

Le recenti condanne che Pio X ha inflitto ai cattolici così detti «modernisti», specialmente italiani, sono come un preludio ad una serie di atti, che il Vaticano prepara, allo scopo di frenare un movimento, che dilaga un po' troppo e che costituisce per la Chiesa un grave pericolo. Ho creduto opportuno di raccogliere a questo proposito alcuni pareri di persone autorevoli e ve li riferisco succintamente.

Il «modernismo» comprende un campo assai vasto; esso si applica alle questioni religiose come a quelle di carattere politico-sociale. I democristiani infatti estendono la loro attività e spirito di conquista anche ai problemi teologici, biblici e storici. Le riforme sociali e quelle religiose vanno, secondo i democristiani, curate parallelamente le une alle altre. E', in fondo, la reazione contro l'antica scuola teologica e contro i vecchi sistemi politici.

Come spesso accade, questa reazione ebbe sul principio più fautori che avversari. Leone XIII la incoraggiò ed esortò i cattolici, e particolarmente gli ecclesiastici a studiare i nuovi bisogni, imposti dal progredire della civiltà e dalle idee democratiche. Egli lanciò un giorno il celebre grido: «La Chiesa non ha paura della verità».

Da allora gli studi biblici e storici presero un grande sviluppo. Si arrivò, in materia di critica religiosa, a ricorrere persino ai metodi scientifici dei razionalisti e dei protestanti, e si marciò così rapidamente su tale via che, per oppugnare le teorie razionaliste, se ne adottarono non poche, e, pur dichiarandosi ortodossi, si fecero tali concessioni agli eterodossi, da compromettere tutto l'antico sistema religioso cattolico, scuotendolo fin nelle fondamenta. Loisy, Houtin e coloro che seguono i loro sistemi, hanno un bel difendersi ed affermare che essi sono e restano buoni cattolici. A forza di esaminare come critici e storici la Bibbia, a forza di negare l'autenticità di alcune sue parti e di mettere in dubbio che la Bibbia faccia legge, essi sono caduti nell'eccesso opposto, confondendosi coi protestanti e razionalisti.

Hanno un bel dire che agiscono da storici e non da teologi e che lasciano a questi ultimi la cura di provare i dogmi; il fatto è che coi loro metodi essi scalzano sin dalle radici l'albero della fede, che si basa tutta su speculazioni teologiche. Sulla fine del suo Pontificato, Leone XIII intravvide il pericolo; ma siccome egli stesso aveva incoraggiato i novatori, non osò agire direttamente contro di loro; fedele, in questo, all'adagio: che «molta scienza conduce a Dio».

Egli sperava che col tempo un correttivo all'ardore dei giovani lanciatisi nella carriera dei nuovi studi sarebbe venuto da sè. Si contentò adunque di predicare la moderazione ed evitò di colpire tanto Loisy che gli altri principali modernisti, contro i quali i partigiani della vecchia scuola già puntavano inutilmente i loro fulmini.

Ma con Pio X la vecchia scuola ebbe il sopravvento. E' una scuola che non ammette critica nè esame al dogma. La Chiesa ha proclamato il dogma e basta! Pio X adunque non esitò a fare ciò che Leone non osava e questo non fece che rendere intrattabili i modernisti e metterli sul punto di resistere ad ogni costo. Così oggi la lotta è senza quartiere. Esagerazioni da una parte e dall'altra. Se i modernisti sono troppo critici, i vecchi non lo sono abbastanza, ma questi ultimi hanno dalla loro parte una forza: il Papa. In questa lotta fra modernisti e non modernisti è ormai in giuoco lo stesso principio d'autorità. I modernisti non solo rifiutano di prestar una fede cieca a tutti i principii religiosi, ma non intendono nemmeno sottostare all'ingerenza perpetua e diretta del Papa e dei vescovi per ciò che riguarda le questioni di organizzazione ed azione politica.

I modernisti, in materia religiosa, riducono la loro sottomissione alle questioni assolutamente fondamentali e si riservano libertà di azione per tutto il resto; in politica poi ricusano al Papa il diritto di imporre loro un'opinione. Ora Pio X è un uomo eminentemente autoritario; egli intende comandare al suo gregge di fedeli, senza soffrire ricalcitranze o riserve, nè in religione, nè in politica. Pio X è — se mi permettete la frase antitetica — un democratico aristocratico. Egli vorrebbe organizzare la democrazia cristiana sulla base dell'obbedienza assoluta alla volontà del capo della religione. Da ciò il conflitto, di cui è stato vittima il Murri.

Ma i modernisti seguono, riguardo al Vaticano, una curiosa tattica. Quando Pio X li redarguisce, essi non si rivoltano, nè si sottomettono, ma scansano i suoi fulmini; e non potendo scrivere essi, fanno scrivere agli altri.

Così ha fatto Murri. Egli si è eclissato, è vero, ma c'è la Lega Democratica Nazionale che lavora per lui, e fa lo stesso. D'altronde egli ha i suoi alleati in Fogazzaro, Ghignoni, Gnocchi, Semeria e tanti altri. L'attrattiva del nuovo, di teorie semplici e meno complicate di quelle della vecchia scuola, gli procurano una folla di discepoli tra gli studenti e seminaristi.

Eppoi questi modernisti hanno anch'essi il loro *Instaurare omnia in Christo*; vogliono essi pure una riforma della Chiesa, ma secondo i veri insegnamenti di Cristo. La loro riforma non deve consistere in un ritorno alle teorie del passato, ma in un rinnovamento affatto moderno. Eppoi, essi non vogliono che le riforme si applichino solamente nei subalterni, ma *in capite et in membris*. Essi sono tentati ad esclamare come quel vescovo al Concilio di Trento: «Gli illustrissimi signori cardinali hanno bisogno di una illustrissima riforma!».

Tutto ciò non è di gusto di Pio X. Da autoritario, come è, egli non intende entrare in discussione con loro, ma li colpisce, senza nemmeno dire il motivo della condanna. E a Pio X si risponde: colpendo noi, voi non distruggete i fatti; le nostre persone sono ben poca cosa; le idee invece marcieranno malgrado tutto; le condanne assolute e non motivate non hanno mai arrestato un movimento sociale.

I modernisti dunque non sono affatto scoraggiati. Essi continueranno nella loro tattica di rendere nulli i fulmini del Vaticano ed aspetteranno tempi migliori.

Zeta.

Il nuovo aspetto del processo Casale a Perugia.

Una prima breccia nello strozzinaggio perugino.

(Dal nostro inviato speciale).

Perugia, 9 maggio.

Quando alla decima udienza del processo contro l'elegante Guido Casale, lo studente piemontese uccisore dell'avv. Alessandro Bianchi, il Pubblico Ministero chiedeva l'incriminazione dei testi Tommaso Scotoli e del cocchiere del Casale, tale Ricci, l'impressione in Perugia fu grande: ma i cuori si allargarono quasi ad un respiro di soddisfazione, poichè pareva veramente a tutti che il dibattimento si svolgesse a disagio, per larghe lacune di procedura. E poichè le nuove risultanze di causa gettavano fasci di luce nel tenebroso mondo di ferei affaristi e di livido strozzinaggio, tutta la cittadinanza ansiosa chiedeva che si spezzasse il saldo cerchio di ferro che recingeva la causa attorno ad un solo imputato, mentre altre figure secondarie dovevano essere portate innanzi in piena luce, e le loro azioni dovevano essere vagliate e considerate.

L'arresto di Tommaso Scotoli (non del piccolo Ricci, che, d'altronde, era apparso subito come una vittima raggirata piuttosto che non un correo) era considerato come un primo passo verso questo trionfo della verità su tutto e su tutti.

E si scriveva: «Tutto ciò chiede il popolo di Perugia non per malvagità d'animo, ma perchè le lacrime offerte di qualcuno potranno risparmiare a mille altri lacrime e lacrime; perchè questa nostra città ha diritto a serbare sana l'aria che la natura le ha dato pura, agitata dai venti, sotto il cielo magnifico. E' dagli artigli dello strozzino, dalle reti del raggiratore che vanno i giovani incontro ai ferri che stringono i polsi lividi, o al colpo della rivoltella che spezza il cuore.»

Chi è Tommaso Scotoli.

La tragedia è ormai risaputa. Il giovane studente piemontese Guido Casale, scapestratissimo, vedovo, stretto in intima relazione con un prete bielese di dubbia fama e con altri loschi individui, riesce a carpire la benevolenza generosa dell'avvocato Alessandro Bianchi, una celebrità del Foro perugino. Introdottosi così nell'intimità famigliare del vecchio avvocato, innamora di sè certa Guglielmina Ranaldi, donna di compagnia d'una nipote del Bianchi, e da questi assai benvoluta, tanto che non l'aveva dimenticata nel suo testamento. Nel frattempo il Casale si dedica ad altri facili amori e ad una esistenza ancora più dissipata e scialacquatrice. E' questo però il momento più critico economicamente pel Casale. Ed è appunto in questo frangente che Tommaso Scotoli s'avanza a figurare nel dramma, come parte principale. Confidente del Casale, l'aiuta a cercare quattrini, tentando traffici, nei quali è pure intermediario il prete bielese. Ed incomincia il Casale a fare cambiali false a firma avv. Bianchi, facendo correre la voce di avere affidato al Bianchi 25,000 franchi, provenienti dall'eredità di sua moglie, ritirandone in garanzia tanti effetti per una equivalente somma, che il Bianchi però aveva rilasciato coll'espresso patto che non venissero girati sulla piazza!

Lo Scotoli andava assicurando che tale deposito esisteva, ed otteneva così anche sconti pel Casale da alcuni negozianti. Ma i nodi dovevano venire al pettine, e finalmente un giorno, da un più dubbioso scontante, l'avv. Bianchi viene a sapere l'esistenza di una di queste cambiali false. Pare che l'avv. Bianchi avesse avuto sospetto che autrice della falsificazione fosse stata la Ranaldi. Poichè questa è poi sorpresa a ricevere nella sua stanza il Casale, e comprende che ormai non ha più ascendente sull'animo dell'avvocato Bianchi, abbandona la casa ospitale, per tornare nel suo villaggio di Cascastalda. Intanto l'ora in cui la cambiale falsa, della cui esistenza è consapevole l'avv. Bianchi, deve scadere s'avvicina. Il Casale si lagna del contegno del Bianchi, che non vuole pagarla, e in presenza dello Scotoli e d'uno studente vercellese scrive una lettera risentita al Bianchi. Ma nell'atto d'imbustarla, destramente la sostituisce con un biglietto in cui gli chiede umilmente un appuntamento, invitandolo ad allontanare la servitù. Nel pomeriggio stesso il Casale sgozzava barbaramente il vecchio avvocato e suo generoso protettore.

La figura adunque dello Scotoli emerge sempre nelle varie fasi del dramma. I sospetti d'una complicità s'addensarono anche contro di lui. Fu egli infatti arrestato, ma dopo alcuni giorni fu rimesso in libertà. Lo Scotoli — allo stesso suo dire — si era offerto di recarsi a dare la triste notizia della morte del Bianchi (naturalmente con la versione di un suicidio) alla Guglielmina Ranaldi. E perciò il Casale aveva dato ordine che si attaccasse il suo legno. Ma quando tale ordine fu dato? Ecco il punto che provocò il nuovo arresto del cocchiere Ricci e dello Scotoli.

Il carrozzino di Guido Casale.

All'udienza Tommaso Scotoli aveva detto: «Dopo il fatto rividi Casale; giunsero le prime voci, che parlavano di suicidio, e il Casale mi diceva: «Quante disgrazie, Scotoli! Maledetto don Vittone, che mi fece venire a Perugia!» Poi parlammo di Guglielmina; io stesso gli proposi di andarle a recare a Cascastalda la triste notizia. Casale allora diede ordine che si attaccasse il legno per me; io dissi che il legno venisse a prendermi a casa, perchè mi sembrava non fosse bene farmi vedere per il Corso in carrozza quando era successa tanta disgrazia.»

Il cocchiere Orazio Ricci deponeva che nel giorno del delitto, Casale, avvenuto il fatto, gli diede ordine di attaccare il carrozzino e di recarsi in corso Vannucci, per recare lo Scotoli a Cascastalda. Poi gli disse che doveva aspettare lo Scotoli in via Pinturicchio.

Ed alla decima udienza del dibattimento dell'estate scorsa il P. M. domandava al Casale:

— Confermate, Casale, che deste ordine di preparare il legno quando usciste con lo Scotoli dal palazzo Bianchi e quando già era avvenuto il delitto?

Casale. — Confermo: circa un'ora dopo del fatto diedi ordine al cocchiere di attaccare il legno.

P. M. — E voi, Ricci, quando riceveste l'ordine di attaccare?

Ricci. — Dopo il fatto....

Ma il delegato Annibaldi assicura che egli seppe che il carrozzino passeggiava fin dalle tre in via Pinturicchio, e cioè quando il delitto non era ancora stato scoperto. Ed il teste Pongelli, chiamato con potere discrezionale, afferma che vide il carrozzino del Casale più volte fra le 2,45 e le 3.

Casale (scattando). — E' uno sbaglio! Io non ho dato ordine di attaccare nè alle 2, nè alle 3; solo dopo la scoperta del delitto ho fatto chiamare il cocchiere.

Pongelli. — Io ricordo ch'erano circa le 3.

Scotoli. — Confermo quanto ho detto: Casale ordinò di attaccare il carrozzino dopo la scoperta del fatto.

Ricci. — Circa un'ora dopo il delitto ebbi l'ordine di attaccare.

E persistono tutti nella loro versione. La circostanza è gravissima e deve essere appurata. Essa implica la possibilità di una complicità, od almeno di una consapevolezza del delitto da parte dello Scotoli.

Il P. M. eleva allora seduta stante accusa di mendacio dello Scotoli, e tra le proteste del Casale, che è poi assalito dalle convulsioni, e gli applausi del pubblico, il P. M. chiede l'incriminazione dello Scotoli, «che mentisce su tutte le circostanze che riguardano la premeditazione», e contro il Ricci, oltre a prendere altri provvedimenti contro don Vittone ed altri.

L'avv. Bertero, difensore, pure applaudito, si associa a questa nuova istruttoria, e la Corte ordina l'arresto dello Scotoli Tommaso e del Ricci.

Tra i vampiri.

Ma se l'episodio del carrozzino pur aveva una importanza nell'andamento della causa e nella ricerca delle responsabilità, il P. M. ben più rilevava, come oggetto d'urgente istruttoria, tutto l'imbrogliato affare delle cambiali, sotto il quale mal si celava la corruzione (complice o no, ancora non si poteva decidere) d'uno strozzinaggio e di un ludibrio esercitato con impudente audacia e una impunita consuetudine.

L'accusa elevata contro Guido Casale non era soltanto di omicidio premeditato dell'avv. Alessandro Bianchi, ma nel capoverso dell'epigrafe recava anche il seguente addebito criminoso: di avere in Perugia, cioè, fra l'aprile e l'agosto 1905, con atti esecutivi della medesima risoluzione, fatto uso di sei cambiali del complessivo valore di lire 20,000 colla firma dell'avv. Alessandro Bianchi, in danno di Lorenzo Carloni, Pietro Ricciarelli, Federico Benigni, Paparelli, Claudio Scocuni e Girolamo Girolami. E' in questo giro d'affari poco pulito e delittuoso che la complicità dello Scotoli balzò agli occhi del rappresentante della legge, com'era già stata sospettata dal pubblico, che aveva accolte con mormorii ostili le dichiarazioni fatte all'udienza dallo Scotoli stesso. Il flagrante mendacio in cui questi era stato colto era parso rassicurante prova della sua colpevolezza.

Indubbiamente era risultato che lo Scotoli, per lo meno, aveva aiutato lo scapestrato studente piemontese a fare i primi passi nella via degli imbrogli finanziari. Ma non solo si era riservata la parte di malvagio Mentore in quel mondo equivoco di intrighi, di raggiri, dove s'agitavano avidi presti affaristi, mercanti jugulatori, strozzini esosi, gaudiosi scioperati e scervellati, ma faceva anche la parte del leone nella divisione del frutto delle cambiali. Di 20,000 lire di cambiali false, Guido Casale non aveva intascato che 3600 franchi! Se il Casale voleva cento lire in prestito dalla persona cui ne aveva affidate tante senza ricevuta alcuna, doveva ben depositare l'orologio d'oro!

Ed ecco perchè il pubblico delle Assise di Perugia scrosciò in applausi quando il Pubblico Ministero, sorgendo, allo spirare della decima udienza, esclamò:

— Scotoli ha mentito..... Quando si pensa che Casale aveva fatto il suo quartiere generale del *Caffè Vannucci*, di cui era lo Scotoli padrone; quando si pensa che prima del delitto, dall'*Albergo dell'Umbria* andò al *Caffè Vannucci*, e poi al palazzo Bianchi, e dopo il delitto tornò nuovamente al caffè, come dobbiamo giudicare il contegno dello Scotoli? Ma come? Bianchi avrebbe detto: «Non ho firmato nessuna cambiale io»?, ed il giorno dopo avrebbe subito detto allo Scotoli: «Pagherò io»? Qui si mentisce: qui si tenta del salvataggio.... S'arresti lo Scotoli.

La requisitoria del P. M.

In base all'art. 446 del Codice di procedura penale, il P. M. Stuart chiedeva pertanto, nella sua requisitoria del 27 novembre 1906, che la Sezione d'accusa riaprisse a carico dello Scotoli l'istruttoria per correità nel delitto di falso delle cambiali, ed avocasse a sè l'istruttoria per la partecipazione nell'omicidio.

L'imputazione contro il Ricci si era già perduta per via, perchè inconsistente.

Nella sua requisitoria diceva il P. M. che dal dibattimento erano emerse circostanze nuove a carico di Tommaso Scotoli per ritenerlo responsabile non solo di correità nel falso delle cambiali, ma anche di partecipazione al delitto d'omicidio. Le circostanze nuove nel falso delle cambiali risultavano principalmente dalle deposizioni dei Ricciarelli, del Dagioni, dell'Arnibaldi e del Salini, i quali affermano che sempre ed in diverse occasioni lo Scotoli assicurò gli scontanti che le firme a Bianchi delle cambiali erano autentiche, asserì che il Casale riceveva denari da San Remo, e cercò scontare una cambiale a firma falsa del Bianchi presso l'orefice Ragnotti, già dopo che era stata riconosciuta la falsità della cambiale presentata all'Urbini.

Secondo l'Autorità di polizia, non era possibile che lo Scotoli, che aveva affari e rapporti continui col Bianchi e ne conosceva bene la firma, potesse essere ingannato dal Casale e non domandasse al Bianchi nulla di quelle cambiali per accertarsi dell'autenticità.

In quanto all'omicidio, oltre il fatto già risultante dal processo che in quel giorno 30, e prima e dopo la strage del Bianchi, il Casale fece capo al *Caffè Vannucci*, ove era lo Scotoli, risultò il fatto nuovo che, prima ancora che il Casale uscisse dal palazzo Bianchi dopo il delitto, il carrozzino del Casale girava per via Muzia, guidato dal Ricci, pronto a ricevere lo Scotoli che doveva portare la notizia a Cascastalda.

Parrebbe da ciò — arguisce il P. M. — che tra lo Scotoli ed il Casale fosse percorsa una intelligenza circa il delitto da commettersi e che si preparasse il carrozzino per qualche scopo di fuga od altro.

L'istruttoria suppletiva e le scene dello Scotoli.

Con sua ordinanza la Sezione d'accusa, valendosi del diritto concessole dall'art. 446 e della facoltà dell'art. 449, avocava a sè l'istruzione a carico dello Scotoli Tommaso, come imputato di partecipazione nell'omicidio e commetteva l'istruzione stessa al consigliere cav. Isidoro Travaglini. Delegava poi lo stesso consigliere a riaprire l'istruzione in ordine all'uso sciente delle cambiali false, imputazione dalla quale, come si sa, lo Scotoli dalla stessa Sezione d'accusa era stato prosciolto nella prima istruttoria. Lo Scotoli, che è incensurato, così rispose al consigliere Travaglini: «Come ho sempre dichiarato, io sono vittima dei raggiri del Casale, e se ho scontati i suoi effetti, ho ciò fatto in perfetta buona fede. Così egli, come il don Vittone, mi avevano fatto credere che fosse ricco, che anzi il don Vittone mi scrisse una lettera di presentazione del Casale prima che costui fosse venuto, dipingendomelo come possessore di denari e di stabili, e per mia sventura quella lettera è andata smarrita. In tale credenza, io mi rivolsi a lui per essere aiutato onde sottrarmi al don Vittone, che, oltre all'interesse del 7 0/0, avrebbe esatto anche gli interessi delle somme che a suo nome settimanalmente versava nei libretti della Società dei curati..... Se ho taciuta l'esistenza delle cambiali al Dagioni e agli altri, non può da questo fatto argomentarsi che io avessi la scienza della falsità loro, dovendo mantenere la parola data al Casale, il quale mi aveva raccomandato, come ho più volte detto, di non far sapere il fatto del mutuo ed il rilascio delle cambiali a quelle persone dalle quali avrebbe potuto risaperlo l'avv. Bianchi. E quando parlai con Alfredo Bianchi (nipote della vittima), se lo assicurai della verità delle cambiali, ciò feci appunto perchè ero sicuro del mutuo fatto all'avvocato Bianchi dal Casale, che per me appariva un signore. Sarà inverosimile il mio contegno, ma non risponde che a verità.

«Quanto poi alla partecipazione nell'omicidio, mi reca meraviglia che si possa sospettare di me. Io non ho potuto prendervi parte; ho sempre ritenuto il Casale un galantuomo e non mai capace di commettere un misfatto simile. Come ho detto già in dibattimento, la carrozza fu ordinata al cocchiere in mia presenza dopo l'uccisione dell'avvocato Bianchi..... Protesto perciò per qualunque sospetto che si faccia sul mio conto. Se nel pubblico vi è una corrente ostile contro di me, ciò si spiega non solamente per i miei principii cattolici, pei quali mi battezzano per clericale, ma anche perchè io ho un contegno corretto e non m'immischio con loro nè in politica nè in tutti i divertimenti che prendono; per un sentimento poi d'invidia vedendo che il lavoro non mi manca. Pur troppo io sono vittima della gelosia di mestiere!»

Guido Casale e i testimoni.

Casale, interrogato sulle accuse mosse allo Scotoli, fu esplicito. Già all'udienza aveva inveito contro la Pubblica Accusa quando accennava ad una certa connivenza tra lui e lo Scotoli. Scattando in piedi, scuotendo le sbarre della gabbia e lacerando coi denti rabbiosamente il fazzoletto, Casale aveva allora gridato: «E' un'infamia..... Io non difendo, nè accuso Scotoli, ma non si dica ch'egli è qui per salvarmi. Io rispondo dei miei atti.... Io ho confessato.»

Nella nuova istruttoria, dopo aver narrato di essere stato posto in relazioni d'affari collo Scotoli dal don Vittone, perchè in occasione della morte della moglie gli aveva somministrata la cassa mortuaria, dice: «Ciò che posso assicurare è che lo Scotoli, fino al momento in cui parlò al nipote del Bianchi, ha sempre e fermamente ritenuto che le cambiali fossero vere, e quindi è da escludersi interamente la scienza della falsità». Da quel momento gli sorsero dei dubbi, ma quando parlò con l'avv. Bianchi, il quale gli fece la nota risposta: «Non fate chiacchiere, penserò io, pagherò io», egli si rassicurò. Però, allora le cambiali erano già tutte scontate, e quindi anche se ne avesse saputa la falsità, questa scienza è stata posteriore all'uso. Quando lo incontrai, dopo il fatto, al palazzo Bianchi, dove egli pure convenne, mi si offrì d'andare a Cascastalda a portare la notizia alla Guglielmina Ranaldi, e ciò dopo avermi consigliato di fare un telegramma, come io pensavo di fare. Egli, però, non ha alcuna parte nella morte di Bianchi, ed è calunnioso il supporlo, tanto vero, che nel momento in cui venne nel palazzo, si rammaricava, perchè la mattina aveva fatto un deposito al Bianchi!»

Furono uditi parecchi testimoni, il *Dagioni*, l'*Urbini*, il *Silla*, ed altri, i quali dichiararono che prima e dopo il dibattimento riportarono la convinzione od ebbero il sospetto che lo Scotoli non fosse in buona fede; secondo certo *Vincenzo Pieroni*, invece, lo Scotoli è una vittima. «Egli è caduto — dice il teste — nel tranello nella più perfetta buona fede. Vi sarei caduto anch'io col Casale, se avessi avuto delle somme quando me le richiese, tanta era l'opinione vantaggiosa che io avevo della sua posizione, ed anche perchè mi diceva di volermele assicurare nel miglior modo possibile.»

I testi Cesare Moretti ed Icilio Rocchi affermarono poi che il cocchiere Orazio Ricci andò a rilevare il legno del Casale, che si trovava nella rimessa del Rocchi, dopo che già si era sparsa la notizia del fatto, e che la gente ed i testi stessi erano accorsi al palazzo Bianchi.

La data del nuovo processo.

La sentenza della Sezione d'accusa, in data 9 marzo 1907, ritenne il Tommaso Scotoli colpevole, per aver scientemente fatto uso continuato fra l'aprile e l'agosto 1905, in Perugia, di sei cambiali del valore complessivo di L. 20,000, con la firma falsa, a danno dell'avv. Alessandro Bianchi. Prosciolse lo Scotoli dall'imputazione di falsa testimonianza e di correità in omicidio, per insufficienza di indizi.

Così con questo nuovo episodio suppletivo del processo, il nuovo dibattimento assume più intensa drammaticità, perchè lumeggia il fosco ambiente nel quale si muoveva, oberato di debiti e avvinto da mille intrighi, il giovane galante e scioperato, cui il vizio e il vampirismo umano armarono la mano in un delitto esecrando.

Il 26 agosto Guido Casale al venerando avvocato mandava, pel suo onomastico, un biglietto di fervidi auguri di felicità lunga, d'onori sempre più grandi in compenso dei meriti di mente e di cuore che possedeva.

Quattro giorni dopo lo sgozzava con un coltello svedese, atrocemente.

Sul tavolo da notte di Alessandro Bianchi fu trovato aperto, come fu posato là la sera innanzi, dopo qualche po' di lettura, il *Noir*, con un segnalibro in quelle pagine ove Medea taglia la gola a Giasone.

Probabilmente il processo si discuterà sulla fine di giugno od al principio di luglio. Difensori dello Scotoli sono gli avvocati prof. Innamorati e Balbucci. Rimangono patroni del Casale gli avvocati Michele Gigante e Lo Carmo, di Roma; Ugo Tajani, di Firenze, e Bartolomeo Bertero, di Torino. Della Parte civile, per Giulio Bianchi (figlio dell'ucciso), l'avv. Publio Angeloni; per Bice Bianchi (nipote), gli avvocati Umberto Angeloni, Cesare Bartoli, di Firenze; Sabbietti, di Camerino, e Luigi Brizzi; per Alfredo e Lavinia Bianchi (nipoti), l'avv. Giuseppe Sbaraglini.

Nessuno dei patroni ha presentato ricorso per legittima suspicione, come era corsa la voce. Il processo rimarrà pertanto a Perugia, ed è destinato ad essere il più clamoroso di questa annata giudiziaria.

Le velleità poetiche di Casale.

Intanto Casale nella solitudine del carcere preventivo, che si prolunga colla consueta indolenza che caratterizza la giustizia italiana e la sua procedura, si è dedicato alle Muse. Le ha chiamate a confortare i silenzi della sua cella ed amoreggia con loro audacemente. Le sue poesie ha inviato a giornali letterari ed illustrati di Roma ed altre città, come alla *Tribuna Illustrata*, ecc.; e vi hanno trovato quella facile ospitalità che ora si concede più volentieri, che non ai volonterosi ed onesti giovani che tentano con buoni saggi di uscire dall'oscurità opprimente, agli assassini famosi, che con scarabocchi sgrammaticati quasi come i loro delitti sfruttano la morbosa curiosità che attorno a loro s'agita. E del valore del poeta del carcere perugino si giudichi infatti:

Palombe di passaggio.

Dal finestrino della mia cella.

Sì, ti voglio guardar, sole lucente
  Dall'inferriata dai quadretti anch'io;
  E ne voglio goder, vivo e pungente,
  Entro negli occhi tutto il fulgorio.
Perchè così, sveglia la vita, sento
  Nel sangue tutto e nello spirto ancora
  Rinvigorir e forza e speme e ardimento,
  Cotanto oppressi in quest'umil dimora.
. . . .
«Oh gaie palombelle!» dove andate
  Liete volando per l'azzurro cielo?
  Forse, beate voi! ve ne volate
  Là, ove tanto di tornare anelo....
Colà v'è un'alma nobile e gentile
  Siccome voi, palombe dell'amore;
  Un'alma bella, che, qual fior d'aprile,
  Affetto spande per soave odore.
Voi, pel sereno ciel, volando liete,
  Il mesto mio saluto a lei portate;
  Parlatele di me se la vedete,
  Gaie palombe dal desio chiamate!

Dal carcere di Perugia.

Se avviene che nella stampa dei suoi sonetti e delle altre sue liriche si faccia qualche errore, Casale, corrucciato, si lagna e protesta. Più forse che alla sua riabilitazione..... tiene alla sua fama di poeta.

E quando le Muse gli fanno il broncio, allora Guido Casale si dedica alla grafologia e all'astrologia..... E pure gli oroscopi non dovrebbero tentare la fantasia e la speranza del feroce assassino, assassino ormai, di Alessandro Bianchi.

Cial.

La mozione Nofri per un'inchiesta sulle Opere Pie.

Può il Consiglio comunale ordinare un'inchiesta? - L'articolo 127 della legge comunale e l'art. 81 del regolamento sulle Opere Pie.

Lunedì prossimo il Consiglio comunale è chiamato a decidere sulla mozione dell'on. Nofri per la nomina di una Commissione d'inchiesta sulle Opere pie della nostra città.

La *Stampa*, che ha avuto l'onore di essere stata la prima a denunziare alla pubblica opinione la necessità che le Autorità tutorie si occupassero con maggiore sollecitudine ed ogni attiva energia di questo sacro patrimonio, non potrebbe non appoggiare questa mozione, che tende precisamente a raggiungere lo scopo che noi ci siamo prefissi. Poichè è evidente che nessuna forma d'inchiesta offre maggiori garanzie che quella condotta da un numero conveniente di consiglieri, fra i quali trovi posto una adeguata rappresentanza della Minoranza.

Non abbiamo mai parlato, nè saputo fare una questione di partito delle questioni morali, e come abbiamo vivamente deplorato e deploreremo sempre che i socialisti torinesi siano rimasti muti quando è sorto a Roma lo scandalo dell'*Avanti!* e Banca d'Italia, lo scandalo del ritardato versamento delle somme raccolte dall'*Avanti!* pei poveri emigrati russi, così deploreremmo colla stessa vivacità che il nostro Consiglio comunale non facesse posto alla Minoranza.

Per tutte queste ragioni, adunque, noi vedremmo volontieri realizzarsi l'inchiesta proposta dai socialisti. Ma, se non si vuole far opera perfettamente inutile, e soprattutto se si vuole conservare al nostro Consiglio dignità e serietà di discussione, è necessario porre prima e risolvere una questione pregiudiziale. Le leggi attuali accordano ai Consigli comunali il diritto di fare inchieste sulle Opere pie? E, nell'ipotesi affermativa, in quale misura?

I lettori comprendono subito che è proprio di qui che si deve cominciare. Qualora la legge non concedesse il diritto al Consiglio comunale di nominare una Commissione d'inchiesta, non solo si farebbe cosa inutile, ma dannosa a quella verità, la cui ricerca è nell'animo di tutti. Essendo evidente che o l'Autorità tutoria annullerebbe la deliberazione del Consiglio; o, qualora anche l'Autorità tutoria taccia, qualunque farabutto implicato nelle malversazioni avrebbe diritto di opporre un cinico e legale rifiuto ai commissari che volessero interrogarlo.

Come prescrive la legge in materia di sorveglianza sulle Opere pie? Essa si oppone in modo così preciso ad un'inchiesta comunale, regola in forma così minuta e tassativa le facoltà delle Autorità comunali di fronte alle Opere pie, da non permettere il più piccolo dubbio — la più piccola illusione, stavamo per dire — neppure a noi, che pure abbiamo sino ad oggi studiato la questione, nella fiducia di trovare nelle leggi, nei regolamenti e nella giurisprudenza qualche elemento che ci suggerisse una scappatoia tale da soddisfare al giusto desiderio dell'on. Nofri.

Questi probabilmente coi suoi compagni è stato tratto in errore dalla dizione molto lata dell'articolo 127 della vigente legge comunale e provinciale, riportato integralmente dall'art. 106 del testo antecedente. Esso suona difatti così: «Sono sottoposte al Consiglio comunale tutte le istituzioni fatte a pro' della generalità degli abitanti del Comune, o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli istituti di carità e di beneficenza, come pure gli interessi dei parrocchiani quando questi ne sostengano qualche spesa a termini di legge. Gli stessi stabilimenti di carità e beneficenza sono soggetti alla sorveglianza del Consiglio comunale, il quale può sempre esaminarne l'andamento e vederne i conti.»

La dizione è dunque assai limpida, ed essa sembrerebbe assicurare al Consiglio comunale i diritti più vasti, poichè in fondo l'inchiesta altro non è se non un atto più solenne, con cui, spogliando minutamente le carte contabili, si esamina l'andamento di un'azienda.

Senonchè cosa voglia dire questa speciale «sorveglianza» del Consiglio comunale, viene spiegato molto nettamente dall'art. 81 della legge 17 luglio 1890, N. 6972, sulle Opere pie. E tale articolo dispone: «La sorveglianza che i Consigli comunali sono chiamati ad esercitare sulle istituzioni pubbliche di beneficenza dall'articolo 106 (Ora 127) della legge comunale e provinciale non conferisce ai medesimi od ai loro membri alcun diritto di dare ordini o disposizioni pel servizio o d'intervenire alle adunanze delle Amministrazioni degli istituti stessi. Il sindaco, od un suo delegato, da scegliersi nel seno del Consiglio comunale, hanno diritto di esaminare sul luogo tutti gli atti, contratti e registri delle Amministrazioni, riferendone nella prima tornata al Consiglio.»

Evidentemente, dunque, la legge ha voluto limitare con vincoli assai precisi e ristretti la influenza dell'azione dell'Autorità comunale sugli Enti di beneficenza. Cosa, del resto, che si comprende di leggieri quando si ricordino i motivi per cui la legge Crispi venne emanata e si tenga presente che una ingerenza maggiore del Consiglio municipale potrebbe urtarsi con le facoltà dell'Autorità esecutiva, a cui detta legge volle espressamente domandare l'alta tutela sulle Opere pie.

Difatti il citato art. 81 si completa e acquista ancora maggior precisione di contenuto quando si tenga presente quello precedente, l'80, che dice: «Salva l'ingerenza dei competenti Ministeri circa l'osservanza di leggi speciali cui siano soggette talune istituzioni pubbliche di beneficenza, tutte le istituzioni predette sono sottoposte alla sorveglianza del Ministero dell'interno. In questo diritto di sorveglianza s'intende compresa la facoltà di richiedere copia di qualunque deliberazione presa dalle Amministrazioni delle istituzioni stesse, di provocarne in ogni tempo l'annullamento, *di ordinare visite, ispezioni ed inchieste sull'andamento morale, disciplinare ed economico degli Istituti*...»

Chiaro quindi risulta che il legislatore, volendo affidare le Opere Pie all'Autorità governativa, e avendo scorto la dizione molto larga e comprensiva della legge comunale e provinciale, ne infrenò la portata con esplicita dichiarazione.

Dunque, e ripetiamo, disgraziatamente la proposta Nofri non è accoglibile. Perchè, quand'anche il Consiglio comunale la votasse, l'Autorità tutoria si affretterebbe ad annullarla. E, nel caso poco verosimile che questa vi lasciasse dare corso avendo riguardo, più che alla legge, alla opportunità morale dell'atto, i commissari si troverebbero di fronte a questo gravissimo pericolo: che mentre i galantuomini non avrebbero nessuna difficoltà a presentare atti e documenti e a parlare davanti a dei gentiluomini, senza chiedere loro la carta di riconoscimento, quelli che galantuomini non sono coglierebbero al volo l'eccezione di legge per porre tutti in una posizione equivoca ed imbarazzante. Perciò la mozione dell'on. Nofri, così com'è formulata, non può essere accettata perchè inconsistente legalmente.

E allora, si chiederà giustamente preoccupato il lettore, non c'è rimedio alcuno per far la luce? La legge, che abbiamo sopra citata, offre ai Consigli comunali un mezzo modesto, ma efficace, per costringere indirettamente l'Autorità prefettizia a fare il proprio dovere, qualora questa sonnecchiasse. L'ultimo capoverso dell'art. 81, della legge 1890, accorda al sindaco o ad un suo delegato la facoltà di esaminare gli atti e i registri di ogni Opera pia e di riferirne al Consiglio. E' una inchiesta a scartamento ridotto, un'inchiesta in 64°, che non ha nè le garanzie, nè i mezzi di una vera inchiesta; ma potrebbe esser efficace, nel senso che servirebbe indirettamente di controllo all'opera dell'Autorità prefettizia, alla quale potrebbe sempre denunziare quegli atti illegali, o, peggio, che si fossero venuti riscontrando nell'esame delle varie Amministrazioni.

Non vediamo, dunque, che potrebbe, in questa non lieta condizione di cose, fare di più il Consiglio comunale, malgrado ogni sua migliore e più onesta volontà, ove non fosse di richiamare, con la solennità di una votazione, ad un energico compimento dei propri doveri in materia, l'Autorità tutoria delle Opere pie.

La quale ha la grave responsabilità di avere, pel passato, mancato al preciso suo dovere di sorvegliare a che il patrimonio delle Opere pie fosse amministrato con altri criteri, che quelli adottati in alcune di esse, lasciando indisturbati certi individui, che notoriamente si arricchivano, fabbricando ville e palazzi, non lontano dalla sede di quegli enti ove malversavano!

Presentemente, la Prefettura ha mostrato di avere qualche coscienza del suo dovere, inviando

già in parecchie Amministrazioni commissar'i regi; ma non basta. Non bisogna ch'esse si arresti là dove, anzi esso, vi fossero pesci grossi e piccoli della politica.

La luce deve esser fatta su tutto e su tutti. La legge impone ai prefetti questo dovere, perchè se essi non provvedesse oltre, come su di dover provvedere, violerebbe l'art. 32 della legge sulle Opere Pie, che prescrive tassativamente: « Per l'attuazione delle disposizioni di che all'art. 30, il consigliere di Prefettura, incaricato della vigilanza, riferisce immediatamente al prefetto ogni irregolarità o abuso, infrazione, ommissione, o violazione di leggi o statuti, ed in genere, ogni fatto anormale, che risultasse dall'esame degli atti di gestione, o venisse *altrimenti denunciato dalle Autorità, dalla pubblica opinione, dalla stampa*, da privati; e fa di ogni cosa relazione al prefetto pei provvedimenti opportuni. Allo scadere di ogni semestre, esso farà al prefetto una relazione particolareggiata intorno: *a)* all'andamento dei servizi di pubblica beneficenza nella provincia.....; *i)* al numero delle verificazioni di cassa..... »

Basta citare questo articolo, per scorgere quanto poco, pigramente e male esso sia stato posto in opera. E, poichè i nomi di quelle Opere pie, che funzionano male corrono sulle labbra di tutti, non sarà male che il Consiglio comunale, il rappresentante più autorevole della pubblica opinione, dica i suoi voti in proposito. A esse regolarizzate e reintegrate, bisognerà poi scegliere nuovi uomini e nuovi amministratori: e allora l'esperienza del passato traccierà, senza equivoci, la via dell'avvenire.

Le promesse di Bianchi ai movimentisti.

Roma, 9, ore 24.

Oggi, alle 15, il comm. Bianchi ha ricevuto in udienza la rappresentanza dei ferrovieri movimentisti, composta di Salvagno, Villa e Bandiera. Dopo una leggera confutazione delle ragioni dei movimentisti espresse nelle sue precedenti adunanze, il comm. Bianchi assicurava i rappresentanti che, per quanto riguarda le modificazioni all'organico, si sarebbero tenute presenti tutte quelle possibili di effettuazione e sarebbero state proposte. Nel suo potere accordava intanto che il premio annuale di buon servizio sia liquidato mensilmente e che il riposo quindicinale ai movimentisti sia al più presto messo in effetto. In riguardo poi alla categoria intermedia da assegnarsi agli applicati al movimento non essendo possibile crearla che per legge: disporrà intanto che a tali agenti il distintivo sia composto di due bordi d'oro sul berretto e quindi di tre per i capi stazione di terzo grado e di quattro per quelli di secondo grado e così rispettivamente di cinque e di sei per i due gradi superiori, oppure per questi due ultimi con altro sistema, disponendo pure che i movimentisti abbiano un apposito distintivo di comando sul rimanente personale di stazione. Il comm. Bianchi si dimostrò assai contento che il servizio sia migliorato per la buona volontà e lo zelo del personale sul quale faceva affidamento di interesse costante ed indefesso.

L'udienza, presenziata anche dal barone comm. Rodini e dal cav. Boschi, durò circa tre ore.

Per la morte del sen. Codronchi.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Alla famiglia dell'on. Codronchi sono pervenuti e continuano a pervenire numerosi telegrammi di condoglianza. Il registro posto all'ingresso del villino va coprendosi di firme, tra le quali si notano quella del ministro Rava, del direttore generale delle Belle Arti, Corrado Ricci, del prefetto Colmayer.

I funerali avranno luogo sabato a spese dello Stato; saranno conformi però alle volontà dell'estinto, che nelle disposizioni testamentarie ha lasciato scritto di voler esequie modeste. Il corteo funebre partirà da via Pompeo Magno e si recherà alla stazione, dove la salma partirà alla volta di Imola per essere sepolta nella tomba di famiglia.

Costantino Nigra è guarito.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23,30:

Il conte Nigra, la cui salute verso la fine dell'inverno aveva destato qualche preoccupazione, si è completamente ristabilito, così che da parecchi giorni esce di casa e fa la consueta sua passeggiata. Egli si prepara a recarsi in villeggiatura a Rapallo, dove passerà l'estate.

Il riscatto della Rete telefonica dell'Alta Italia.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Secondo voci attendibilissime, sarebbe prossimo il riscatto, da parte del Governo, di tutta la rete telefonica dell'Alta Italia. Il progetto dovrebbe avere la sua effettuazione nel termine abbastanza breve di un mese.

Una signorina omicida.

Napoli, 10, ore 1.

Vi telefonai ore or sono un fatto gravissimo accaduto a Caserta e che restava ancora circondato dal mistero. Si trattava di un vecchio che era stato trovato trafitto da un colpo di bastone animato nella sua camera da letto. Il vecchio aveva dichiarato di essersi suicidato per sfuggire ai mali trattamenti inflittigli dalla famiglia. L'Autorità giudiziaria non credette possibile il suicidio ed ha voluto indagare intorno al tragico fatto. Ieri mattina, infatti, fu spiccato mandato di cattura contro la signora Gilda Natali.

Questa però si è presentata in caserma dei reali carabinieri di Santa Maria Capua Vetere e spontaneamente si è costituita in arresto. Su di lei pende la grave accusa di omicidio nella persona del vecchio negoziante, Domenico Santoro, di 70 anni di cui vi parlavo.

La signora è la moglie di un suo figlio, Alfredo. La dichiarazione del vecchio, deceduto dopo cinque giorni di sofferenze, è risultata infatti insostenibile in seguito alle perizie necroscopiche ed alle ricerche. Le prove raccolte hanno dimostrato che il vecchio Santoro fu vittima di una feroce aggressione e che, se egli ha taciuto, fu per amore, forse, della nuora.

L'istruttoria del prefetto continua ancora, e non è detto che non vi siano altre gravi responsabilità da assodare. Mi si assicura che facilmente non tarderà ad essere emesso qualche altro mandato di cattura. Ieri sera, intanto, la Gilda Natali ha subìto un breve interrogatorio del giudice istruttore e poi è stata rinchiusa in una stanza a pagamento del carcere di Santa Maria Capua Vetere.

L'arresto ha prodotto in città grande emozione.

L'inchiesta militare discussa agli Uffici della Camera

Roma, 9, ore 19.

Stamane, gli Uffici della Camera hanno preso in esame il disegno di legge sull'inchiesta sull'Amministrazione della guerra. Le riunioni furono abbastanza numerose. Riuscirono eletti commissari tutti i presidenti degli Uffici, e cioè i candidati ministeriali: Barnabei, Compans, Cuzzi, Meardi, Cao-Pinna, De Seta, Manna, Sili, Di Sant'Onofrio. Questi eletti non ebbero competitori. Solo in qualche Ufficio vi furono due o tre schede bianche.

La discussione negli Uffici — in cui essa avvenne — fu breve; nessuno parlò contro l'inchiesta. Negli Uffici I, IV, VI, IX fu discussa la questione del numero dei funzionari di nomina governativa, nel senso che sia limitato. Su questo argomento, nell'Ufficio V si presentò un ordine del giorno di Ferri Giacomo, proponendo che siano aumentati i membri del Senato e della Camera, e diminuiti quelli dei funzionari. Si associarono a questo ordine del giorno: De Seta e Faelli; ed altri, pure riconoscendo la necessità della presenza nella Commissione di alcuni funzionari, per la parte tecnica. L'ordine del giorno Ferri Giacomo fu approvato ad unanimità.

Nel I Ufficio, Mira propose che i funzionari siano soltanto tre.

Nel IV, De Andreis sostenne questo stesso concetto.

Altra questione dibattuta fu quella dei rapporti dell'inchiesta rispetto alle spese straordinarie militari, il cui progetto è ora dinanzi alla Commissione parlamentare.

Nel VII, Turati e Costa proposero un ordine del giorno, tendente a sospendere alcune spese straordinarie. Luciani ed altri osservano che la questione era fuori argomento, perchè ora si trattava di esaminare un disegno di legge per l'inchiesta, non per le spese militari. L'ordine del giorno fu respinto ad unanimità.

Nel VI, Lucifero raccomandò che fino al termine dell'inchiesta non si concedano i fondi che per le spese straordinarie improrogabili. Raccomandò che la Commissione d'inchiesta studi anche se siano possibili nel Ministero della guerra, che, secondo alcuni, sarebbero sufficienti a provvedere a tutte le nuove necessità dell'esercito, senza aggravare i contribuenti.

Nel IX Romussi presentò un ordine del giorno raccomandante la sospensione fino al termine dell'inchiesta di qualunque spesa militare straordinaria, concedendo soltanto i fondi per le spese urgenti.

Altra questione dibattuta negli Uffici e nell'VIII, in ispecie, fu quella di un possibile conflitto fra la Commissione di inchiesta e la Commissione parlamentare incaricata di esaminare i disegni di legge militari. Curioni e Marazzi rilevarono la possibilità di questo conflitto. Libertini G., membro della Commissione parlamentare fece rilevare che avendo questa Commissione stabilito in massima di non occuparsi che delle questioni urgenti ed improrogabili, ogni conflitto diveniva così impossibile.

Infine sui poteri della Commissione di inchiesta se discusse l'Ufficio IV. Albasini fece rilevare che la denominazione data dal disegno di legge di Commissione di inchiesta sui servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra potrebbe interpretarsi nel senso di una limitazione del campo della Commissione stessa. Ritiene necessario che la Commissione non abbia limiti ed esamini e studi e proponga su tutto l'ordinamento dell'esercito, sia per il passato che per l'avvenire; Nitti ricordando l'opera della Commissione di inchiesta sulla marina, creata con disegno di legge identico e che non ebbe limiti, disse di ritenere inutile la discussione, non venendone posti i limiti alla Commissione per l'inchiesta sull'Amministrazione della guerra. Per risolvere la questione Pinchia propose un ordine del giorno tendente a riconoscere o assicurare alla Commissione di inchiesta i più ampi poteri o i più larghi campi d'investigazione.

Nel IX Santini si augurò che se dall'inchiesta risultassero per l'esercito maggiori bisogni di quelli previsti dal Governo, questi proponga all'approvazione del Parlamento lo stanziamento dei fondi necessari.

Ecco il testo degli ordini del giorno Turati e Romussi:

« L'Ufficio approva il disegno di legge con che soprassieda per questo e per i prossimi esercizi fino a conclusione dell'inchiesta ad ogni spesa militare straordinaria, eccezion fatta per quelle che eventualmente fossero dimostrate assolutamente inevitabili ed urgenti ed alle quali non bastassero i residui attivi esistenti. — *Turati-Costa.* »

« L'Ufficio approva la nomina di una Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra con che si soprasseda ad ogni spesa militare straordinaria di questo e di prossimi esercizi, eccezion fatta per quelle che fossero dimostrate urgenti e alle quali non bastassero i residui attivi esistenti. — *Romussi.* »

Questa sera il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra sono intervenuti in seno alla Giunta parlamentare che esamina i progetti militari ed hanno fornito gli schiarimenti richiesti intorno alle modificazioni proposte dalla Giunta al disegno di legge sugli ufficiali di ordine dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

Pei tenenti e sottotenenti di vascello.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

La *Tribuna* dice che il ministro della marina, preoccupato delle condizioni di carriera in cui attualmente si trovano i tenenti ed i sottotenenti di vascello e gli ufficiali di grado corrispondente della regia marina, ha studiato alcuni miglioramenti d'ordine morale ed economico, consistenti, questi ultimi, in un aumento di stipendio nel quinquennio quale è oggi stabilito. Tale miglioramento sarebbe per necessità esteso anche ai commissari ed ai tenenti dell'esercito. La *Tribuna* aggiunge che correrebbero appunto in questi giorni accordi fra i due Ministeri per presentare subito al Parlamento i relativi progetti di legge.

L'eredità del milionario e la dilapidazione di un patrimonio artistico.

Livorno, 9, ore 22,30.

Il fatto del milionario Alessandro Melani, morto in una casupola di contadini a Portolongone (Isola d'Elba), dopo una maturità ed una vecchiezza trascorse selvaggiamente, in un assopimento della mente pervasa da mania religiosa e da stupidaggine, continua a occupare una molta attività periti, avvocati e Tribunale. Ho avuta l'opportunità di raccogliere da uno dei parenti e presunti eredi del Melani le notizie che vi trasmetto: « Torno oggi dall'Isola d'Elba, — mi ha detto il discendente del Melani, — dove sono stato per presenziare l'apposizione dei sigilli alla casa del defunto, a Porto Longone. Purtroppo temo che molta e buona parte dell'asse ereditario che chiediamo andrà in carta bollata, perchè la lotta si prepara aspra e le ricerche per la ricostituzione del patrimonio artistico sono difficilissime. Intanto sono stati trovati valori in contanti per circa 100,000 lire, ma il patrimonio tangibile ammonta a molto di più. Vi sono terreni dei quali non è possibile enunciare per ora il valore, cartelle di Rendita, delle quali da ben otto anni non venivano più tagliati i coupons. Il disordine in cui si trova il patrimonio è indiscutibile. Presto si procederà all'inventario generale. Noi, eredi della famiglia Melani, Mandelli, Perez e Tonelli, chiedemmo la nomina di un amministratore giudiziario. Il nostro Collegio defensionale si comporrà degli avvocati: on. Muratori, Gastone Bella, Meschelotti, di Pistoia, e del procuratore Augusto Duchoqué. Noi contestiamo la validità del testamento per captazione e suggestione morale. »

All'Isola d'Elba, ha prodotto immensa impressione l'atto energico compiuto dagli eredi. Si attende l'esito della causa civile, che assumerà una grande importanza, anche per il fatto che vi saranno chiamati a deporre persone note, e che riguarderà i particolari della vita di un uomo che, per la sua debolezza, ha condotto a una miserevole fine una casa fra le più illustri della Toscana, la quale contava personaggi notissimi nella Curia, nelle arti e nella milizia.

Nulla è stato trovato per quanto si connette all'archivio della famiglia Melani, poichè testimoni oculari, e cioè i signori Innocenti e Abrami, di Pistoia, che abitano il quartiere di quel palazzo, avrebbero narrato che fu dato alle fiamme l'intero archivio. L'erede ha creduto dover aggiungere chi sarebbe stato lo stolto incendiario, ma questa è una cosa sulla quale mi sembra doveroso non entrare, dovendo essa fornire, se mai, argomento a ricerche della competente Autorità. Nell'archivio distrutto si comprendeva la musica di Jacopo Melani, che fu il primo musico della Pergola, di Firenze, nel 1600, e che si crede essere stato l'autore di quel *Pazzo per forza*, opera comica, che fu data per la prima volta al teatro della Pergola, sotto l'alto patrocinio morale e per iniziativa della Casa Medicea. La famiglia Melani, antichissima, ebbe nei suoi dipendenti dei fedeli conservatori del suo patrimonio artistico secolare, che si accrebbe maggiormente nel periodo in cui visse il generale Melani, comandante in capo delle truppe granducali, e che fu anche, come vi telefonai, governatore di Livorno. Si accrebbe sia per opera di un legato, sia per opera della figlia di lui, Teresa, morta poco più che ventenne, e che fu, giovanissima, ricordata per la sua cultura vastissima sia nelle arti, sia nelle scienze, tanto che nel suo palazzo si raccoglievano a convegno i maggiori artisti e scienziati, facendo del suo salotto un vario cenacolo letterario.

Si ricorda che il celebre Orsi fu suo maestro di scienze. Morto il padre, il palazzo passò al figlio primogenito Luigi, che, geloso di quel patrimonio, lo conservò tanto da tenerlo chiuso fin dal giorno della morte del padre, senza permettere ad alcuno l'ingresso nel palazzo. Dopo molti anni, morto questo Luigi, nel 1903, si cominciò a sperperare gli oggetti d'arte e i documenti. I testimoni, di cui vi ho parlato, raccontano, fra altro, che sarebbero state salvate dall'incendio poche lettere importantissime, che furono cedute a un prezzo irrisorio ad alcuni professori di Pistoia. Tra queste una ve ne era che si costituiva di una pergamena del re Augusto II, vergata nel 1670, recante una credenziale per Otto Melani, abate presso il Vaticano. Gli antiquari fiorentini inoltre avrebbero in questi ultimi anni circuito per tal modo il palazzo, da renderlo addirittura teatro delle loro scorrerie, e hanno proseguito, indisturbati, l'opera loro, acquistando a vile prezzo quanto componeva il mobiglio e la galleria. Quasi tutte le casse contenenti oggetti d'arte sono state spedite, sotto la denominazione di « oggetti d'uso comune », all'estero in parte, altre in negozi di antichità in Italia.

Fin qui le notizie che ho potuto raccogliere e che non senza grande riserva vi trasmetto.

Certo è che se le prime voci da me trasmessevi, intervistando l'ex-giornalista Melani, sono vere, e se le attuali lo sono egualmente, la cosa, a prescindere dal misone che gli eredi contestano al contadino, e che, dopo tutto, riveste il carattere di una semplice contestazione, per quanto importante, assumerebbe un carattere di gravità eccezionale, perchè denoterebbe una volta di più la inutilità dell'esistenza degli Uffici di vigilanza sul patrimonio artistico nazionale, poichè questi Uffici non sarebbero riusciti a impedire un vero e sacrilego saccheggio di opere d'arte e di documenti interessanti il periodo Mediceo e quello glorioso del nostro Risorgimento nazionale.

Prossimo sciopero di muratori a Milano?

Ci telefonano da Milano, 9, ore 20:

Vi ho telefonato ieri sera come tra la Commissione dei capi-mastri e quella dei muratori fossero state rotte le trattative. Stamane all'Arena si è tenuto un Comizio di operai muratori, al quale parteciparono circa cinque mila persone. Il Comizio fu molto movimentato. F votato dai radunati un lungo ordine del giorno, col quale, confermando la fiducia nella propria Commissione, si deliberò di insistere sulle ultime proposte della Commissione stessa. Però, per deferenza alla Federazione edilizia, non ancora intervenuta nella vertenza, rinviò alla prossima assemblea una decisione definitiva, qualora l'accordo non fosse intervenuto, invitando la Commissione e la Federazione a sollecitare una risposta definitiva.

Quest'ordine del giorno è il preludio di ben gravi avvenimenti, se un accordo non sarà presto stipulato. Mi risulta che la maggioranza dei muratori ha vivo desiderio di fare lo sciopero senza attendere il 1.o luglio.

Una dimostrazione socialista mancata.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 22:

Quest'oggi un piccolo manifesto, distribuito a mano, invitava i giovani socialisti a riunirsi all'Arena per poi di là proseguire fino a Musocco per deporre fiori sulle tombe dei caduti nelle sanguinose giornate del 1898. Il corteo non riuscì affatto; i dimostranti saranno stati 200 con bandiere rosse. Vi è stato qualche fischio, ma nessun incidente degno di nota. Grande apparato di forza.

Il Congresso monarchico a Mosca. Dichiarazioni del presidente della Duma. Un Congresso.... in alto mare!

Pietroburgo, 9, ore 16.

Il presidente della Duma ha dichiarato ad alcuni suoi amici che egli deplora la scissione avvenuta nella maggioranza della Duma. Non vede tuttavia la necessità di presentare le dimissioni. Egli aggiunse che i giornali, i quali propagano la necessità di una imminente scissione della Duma sono male informati. Lo scioglimento è possibile, ma non è possibile prevedere da quale parte nè sotto quale influenza esso potrebbe sopravvenire.

Oggi a Mosca ha luogo l'apertura del Congresso monarchico, il quale s'inizierà con un corteo che si recherà dalla Cattedrale dell'Assunzione alla piazza Rossa per la glorificazione degli eroi nazionali Minine e principe Pojarsky. Il corteo sosterà nella cappella della Vergine dei Miracoli di Hiverskaïa davanti alla casa del governatore generale, per pregarlo di esprimere all'Imperatore la fedeltà dei membri del Congresso che sono assai numerosi e fra i quali vi sono molti contadini.

A Rethot, Sapecvarey ed a Euselio è cominciata una grave agitazione popolare. Le ultime informazioni relative al Congresso dei socialisti democratici russi recano che il Congresso sarà tenuto su di una nave in alto mare, se l'Inghilterra rifiuterà pure di lasciarli riunire nel suo territorio.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 10, ore 1.

Il Congresso delle sedicenti organizzazioni monarchiche si è aperto a Mosca. Il Governo ha permesso il Congresso malgrado che il partito di cui si tratta sia favorevole alle opinioni reazionarie e parecchi tra i suoi membri predichino i metodi violenti per reprimere i moti rivoluzionari. D'altra parte, questo privilegio è sempre rifiutato ai partiti moderati costituzionali. I migliori amici del Governo non possono che dolersi che esso persista nel seguire tale politica. Gli amici del Governo fanno naturalmente il paragone tra la tolleranza verso i reazionari e la intolleranza verso i partiti costituzionali, che il Governo colloca così al medesimo livello dei democratici socialisti rivoluzionari. *(Times).*

Sequestro di dinamite e di bombe a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 10, ore 2.

Un terrorista sorvegliato dalla polizia venne arrestato in piazza Vladimiro. Una perquisizione operata al suo domicilio trasse all'arresto di una donna, che vi si trovava, e alla scoperta di bombe, rivoltelle e cartucce. Le indicazioni contenute in alcune carte sequestrate fecero procedere ad altre perquisizioni, le quali condussero all'arresto di dieci individui riuniti in un alloggio della Kavallergardskaia. Vi si trovarono 13 bombe cariche oltre a una grande provvigione di piroxilina, di dinamite e di cartucce. *(Matin).*

Il Marocco accetterà le richieste della Francia

Parigi, 9, ore 23,30.

La risposta del Maghzen ai reclami della Francia, che provocarono recentemente l'invio di nuove istruzioni al ministro di Francia a Tangeri, è una prova del desiderio del Marocco di dare soddisfazione alla Francia quantunque in modo ancora incompleto. Essa indicava che l'occupazione di Oudjda aveva impressionato il Sultano, poichè esso accordava specialmente la destituzione del governatore di Marrakesch, l'accettazione dell'inchiesta consolare sull'omicidio del dottor Mauchamp, il principio della punizione dei colpevoli e la concessione di quelle indennità che sarebbero state giudicate necessarie dalla Francia. Dopo l'esame di questa risposta, il Governo della Repubblica inviò il signor Regnault, ministro di Francia a Fez, a prendere atto delle soddisfazioni già promesse, ma di dichiarare che nessun negoziato si potrebbe impegnare prima che tutte le sue domande fossero, senza eccezione, accettate.

La Francia continua in tale guisa a reclamare la punizione effettiva di tutti i colpevoli degli attentati e degli assassinii commessi contro i suoi sudditi e l'organizzazione della Polizia sulla frontiera marocchina e nei porti. Essa accetta l'invio annunciato dal Sultano di un funzionario marocchino a Oudjda, ma a patto che dei poteri sufficienti saranno dati a questo funzionario per l'applicazione reale degli accordi del 1901-902, che non potrebbero ormai essere più rimessi in discussione.

In quanto riguarda i reclami della Francia, concernenti la Mauritania, enumerati alla Camera dal ministro degli esteri Pichon, il 26 marzo ultimo scorso, il Maghzen li ha recentemente aggravati con un invio d'armi a Mel-Ainin. Il Sultano non ha proposto alla Francia come soddisfazione che il richiamo di Mulay-Idriss e la nomina di una Commissione incaricata di assegnare i confini alla Mauritania. Il Governo della Repubblica ha respinto questa pretesa, che è esorbitante, poichè esso non può ammettere che il Maghzen faccia effettuar una delimitazione sui confini della Mauritania, cioè ad un migliaio di chilometri dal Capo Jouby, che è il suo ultimo posto al sud. Questa risposta, inviata la settimana scorsa, deve essere giunta a Fez il 6 corrente.

Gli antimassoni di Reims a Giovanna d'Arco

Reims, 9, ore 23,30.

Oggi è stata deposta ai piedi del monumento a Giovanna d'Arco, sulla piazza dinanzi alla chiesa di Nostra Signora, una corona di gigli e fiori bianchi colla iscrizione: *A Giovanna d'Arco, il Comitato antimassonico di Reims*, e coi nastri dai colori nazionali portanti le parole: *La giovane di Francia*. Numerosi cattolici fecero una dimostrazione dinanzi al monumento all'uscita dalla funzione religiosa.

SPORT

Le riunioni ippiche di ieri a Torino e Milano.

Il Concorso Ginnastico Internazionale di Venezia.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

IPPICA.

La terza giornata di corse a Mirafiori.

Quando arriviamo a Mirafiori, sono le 14, un pubblico già numeroso ha occupato il prato. Il *pesage* comincia ad affollarsi di un pubblico elegantissimo, ieri non vi era più alcuna incertezza. Il tempo bello, il giorno festivo, tutto invitava a lasciare per qualche ora la città e portarsi presso questo splendido campo di corse a godere di uno spettacolo vario ed interessante. Il viale di Stupinigi è percorso da numerosissimi equipaggi e ricchi automobili, i quali portano sul campo delle corse tutta la nostra aristocrazia, e con la tranvia a vapore giunge una folla numerosa. Si notano parecchi *sportsmen* venuti di fuori, proprietari di scuderie, ufficiali della Scuola di cavalleria di Pinerolo. Le operazioni precedenti le corse, che ciascun *fantino* e *gentleman* vanno compiendo presso i diversi reparti assegnati a ciascuna scuderia, sono seguite attentamente dal pubblico del *pesage*, mentre nel prato, sotto i grandi capannoni, discute una folla di intenditori e di giuocatori. I *bookmakers* cominciano a segnare numerose scommesse sui primi partenti, e l'interesse per l'attesa della gara sportiva va sempre più aumentando.

Sono le 15, si avvicina l'ora dell'inizio dello svolgimento del programma. Il conte Di Groppello, benemerito presidente della Società delle corse, dà le ultime disposizioni, mentre noi ci portiamo verso il traguardo. Volgiamo l'occhio d'intorno, ed ovunque ammiriamo una folla elegante. Popolatissimo è divenuto il prato; assai numeroso pure è il pubblico del *pesage*, dove fra le Autorità incontriamo il prefetto comm. Gasperini; e popolate si presentano anche le tribune. Nel palco reale non vi è alcun Principe.

Nel complesso, un ottimo successo, che non può mancare di riuscire d'incoraggiamento agli organizzatori.

A Mirafiori vi ritorneremo quest'anno ben altre sette volte, e l'interesse sportivo che registreremo sarà ancora maggiore di quello odierno, poichè si dovranno disputare importanti premi e classiche prove, come quella del Principe Amedeo.

Ecco intanto l'esito sportivo delle gare odierne:

Premio Cavoretto (corsa a vendere) — L. 1500, per cavalli di tre anni che non abbiano ancora vinto L. 1500; m. 1200. — Sono iscritti: * Osilia, Vampa, Geisha, Medea* e *Fernesina*. Giungono:

1.o *Osilia* (L. 3000, Kg. 51), del principe Doria Pamphili, montata da Rise;

2.o *Geisha* (L. 3000, Kg. 51), della Scuderia Torinese, montata da Wraight;

3.o *Fernesina* (L. 3000, Kg. 57), della Scuderia Fiorentina, montata da Hemming.

Vinto per un'incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o. Tempo 1,17 e 2/5. Totalizzatore paga L. 22; prato L. 14.

Premio Orbassano — L. 3000, per cavalli interi e cavalle di tre anni; m. 1800. — Sono iscritti: *Equizia, Cervara, Redkof, King David, Dardania, Love's Fortune, Port Arthur, Metauro* e *Rigolle*. Giungono:

1.o *Cervara* (Kg. 53), del principe Doria Pamphili, montato da Rise;

2.o *Port Arthur* (Kg. 54), di Gismi, montato da Hemming.

Vinto per una testa. Tempo 2,10 e 3/5. Totalizzatori paga e prato L. 7.

Premio della Città di Torino (L. 4000, handicap discendente; m. 2000). — Sono iscritti: *King David, Excelsior* e *Yalu*. Giungono:

1.o *King David* (Kg. 65), del cav. Donati, montato da Wraight;

2.o *Excelsior* (Kg. 58 1/2), della Razza Gerbido, montato da Hemming;

3.o *Yalu* (Kg. 56), della Scuderia Torinese, montato da Brayot.

Malgrado il numero ridotto dei concorrenti, è la corsa che desta maggior interesse, essendo anche il premio più forte della giornata. Vinto per un'incollatura; due lunghezze dal 2.o al 3.o. Tempo 2,21. Totalizzatore paga L. 10; prato L. 8.

Premio Moncalieri (steeple-chase, gentlemen riders; L. 1200, per cavalli da caccia; m. 3000). — Sono iscritti: *Scheiet, Sirio, Alibi, War Dance*. Giungono:

1.o *War Dance* (Kg. 76), del capitano Varini, montato dal proprietario;

2.o *Alibi* (L. 1500, Kg. 76), di Ambrogio Polegatto, montato da Di Sambuy;

3.o *Sirio* (L. 1500, Kg. 74), di Ambrogio Polegatto, montato dal proprietario.

Vinto per una lunghezza e mezza; cattivo 3.o. Tempo 5,4 e 3/5. Totalizzatore paga L. 8; prato L. 9.

Premio Nichelino (corsa siepi a vendere; lire 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese; m. 3000). — Sono iscritti: *Codenas, Sauneta, Quirino, Infante, Oriente* e *Thèbes II*. Giungono:

1.o *Sauneta* (L. 4000, Kg. 73), della Scuderia Torinese, montato da Maggi;

2.o *Thèbes II* (L. 4000, Kg. 67), di Riccardo Sineo, montato da Evans;

3.o *Quirino* (L. 4000, Kg. 74), di Marino Caracciolo, montato da Wicher.

Vinto per 4 lunghezze; 4 lunghezze dal 2.o al 3.o. Tempo 5,44. Totalizzatore paga e prato lire 23.

Premio Giaveno (steeple-chase). — L. 3000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese; metri 3200.

Sono iscritti: *Marienne, Quirino, Caton II, Rivree, Infante, Oriente, Chinchilla II, Valerio* e *Daniel*.

Giungono:

1.o *Valerio* (Kg. 73), di Riccardo Sineo, montato da Evans;

2.o *Infante* (Kg. 70), di Francesco Simonetta, montato da Pozzoli;

3.o *Rivree* (Kg. 65), del conte Bechegi, montato da Limmore.

Vinto per una lunghezza; cattivo terzo.

Tempo 4, 3 e 2/5. Totalizzatore prato e pesage L. 21.

Finita la corsa il fantino Pozzoli, di *Infante*, sporge reclamo contro il primo arrivato, ma i commissari non lo accettano.

La riunione, riuscitissima, ha termine verso le ore 18,30.

Per falsa andatura viene squalificato *Desa*.

Nella seconda prova giungono: 1.o *Desa*; 2.o *Gallia*; 3.o *Nisserdo*; 4.o *Fata*.

Nella terza prova giungono: 1.o *Nisserdo*; 2.o *Bisa II*; 3.o *Fata*; 4.o *Desa*.

Nella quarta prova giungono: 1.o *Nisserdo*; 2.o *Desa*; 3.o *Fata*.

La premiazione avviene così: 1.o *Nisserdo*, di G. Rossi; 2.o *Fata*, di Guida; 3.o *Desa*, di Gabetti; 4.o *Gallia*, di Gerini.

Nella prima prova della seconda corsa, prova interessantissima per lotta fra *Nelly Gay* e *Dulce Cor*, arrivano: 1.o *Dulce Cor*; 2.o *Nelly Gay*; 3.o *Princesse X*; 4.o *Oak Blossom*.

Squalificati per falsa andatura *Seano* e *Zeffirello*.

Nella seconda prova giungono: 1.o *Dulce Cor*; 2.o *Nelly Gay*; 3.o *Seano*; 4.o *Princesse*.

Così abbiamo la decisione della seconda corsa in questo modo: 1.o *Dulce Cor*; 2.o *Nelly Gay*; 3.o *Princesse X*; 4.o *Seano*.

Nella prima prova della terza corsa arrivano: 1.o *Impero*; 2.o *Bellfounder*; 3.o *Laura*.

Nella seconda prova arrivano: 1.o *Laura*; 2.o *Impero*; 3.o *Bellfounder*; 4.o *Giolitti*.

Nella terza prova: 1.o *Impero*; 2.o *Laura*; 3.o *Giolitti*; 4.o *Bellfounder*.

La corsa viene così decisa: 1.o *Impero*; 2.o *Laura*; 3.o *Bellfounder*; 4.o *Giolitti*.

La quarta giornata di corse a San Siro.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 16:

Oggi quarta giornata di corse. Tempo bellissimo, tribune e prato affollatissimi. Noto moltissimi *sportsmen* anche di altre città. Terreno buono. Si comincia col

Premio del Jockey Club (L. 2000, per tre anni ed oltre nati in Italia che non abbiano vinto nell'annata L. 2000; m. 2400). — Sono iscritti: *Onorio, San Siro* e *Chilet*.

Essendosi ritirati gli altri concorrenti, *Onorio* fa la corsa da solo, e naturalmente viene aggiudicato del premio, *Onorio* (Kg. 66) è del principe Doria Pamphili, ed è montato da Childs.

Premio Certosa (corsa a vendere; L. 3000 per tre anni ed oltre nati in Italia che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 2000; m. 2100). — Sono iscritti: *Ghironda, Medea, Eridano, Tridente, Nilo, Vampa, Yemo* e *Birbir*. Giungono:

1.o *Yemo* (L. 5000, Kg. 61), della Scuderia Torinese;

2.o *Birbir* (L. 4000, Kg. 58), di Sir Rholand, montato da Dyo;

3.o *Eridano* (L. 4000, Kg. 53), della Razza Gerbido, montato da Jacobs;

4.o *Vampa* (L. 3000, Kg. 49), di T. Rook, montato da Eméry;

5.o *Medea* (L. 3000, Kg. 49), di Bruno Lido Gonstalis, montato da Smith;

6.o *Ghironda* (L. 3000, Kg. 49), di A. Chantre, montato da Goddard;

7.o *Nilo* (L. 3000, Kg. 51), di A. Rook;

8.o *Tridente* (L. 4000, Kg. 53), della Razza Volta, montato da Manchester.

Vinto per una testa; tre lunghezze dal 2.o al 3.o. Il totalizzatore paga vincente L. 37. La cavalla resta invenduta.

Premio Piazza d'Armi (L. 3000, per cavalli di ogni paese nati nel 1904; m. 1400). — Sono iscritti: *Love's Fortune, Confucio, Dardania, Vulcano, Petit Ami, Espoir, Arrotino, Carmen, Eridano, Rosetta* e *Palermo*. Giungono:

1.o *Palermo* (Kg. 54), di Sir Rholand, montato da Dyo;

2.o *Rosetta* (Kg. 49), della Razza Volta, montata da Jacobs;

3.o *Dardania* (Kg. 50), di E. F. Bocconi, montata da Bartlett;

4.o *Love's Fortune* (Kg. 47), del conte E. Bastogi, montato da Casey;

5.o *Carmen* (Kg. 49), della Razza Casiline, montata da Eméry;

6.o *Espoir* (Kg. 56), del principe Doria Pamphilj, montato da Childs;

7.o *Confucio* (Kg. 49), di E. F. Bocconi, montato da Beckwith.

Data la partenza, *Arrotino* rimbalza e rimane al palo. Dal 1.o al 2.o una lunghezza; dal 2.o al 3.o tre quarti di lunghezza.

Premio Pavullo. — L. 3000, per cavalli di 4 anni ed oltre, d'ogni paese. Metri 1400.

Sono iscritti: *Nicopolis, Glenlossere, Chiaramonte, Cassandra, Mineral, Alzenux, Fratière, Rugiada* e *Telamon*. Giungono:

1.o *Telamon* (Kg. 51), di Sir Rholand;

2.o *Chiaramonte* (Kg. 58), di E. F. Bocconi, montato da Bartlett;

3.o *Rugiada* (Kg. 49), della Razza Volta, montata da Jacobs;

4.o *Fratière* (Kg. 63), della Petite Ecurie, montata da Smith;

5.o *Mineral* (Kg. 49), di Cambiaso-Franciolì;

6.o *Alzenux* (Kg. 49), di E. Camuso, montato da Brajont.

Dal primo al secondo una testa; dal secondo al terzo una lunghezza e mezza.

Premio della Scuderie (handicap discendente, per tre anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 4000; premio L. 5000; distanza m. 1600). — Sono iscritti: *King David, Dillo, Celimontana, Bridge, Quakeri, Dardania, Vulcano* e *Acosta*. Giungono:

1.o *Bridge* (Kg. 53), della Razza Alchina, montata da Wicks;

2.o *Dillo* (Kg. 47), di Sir Rholand, montato da Varga;

3.o *Quakeri* (Kg. 50), della Razza Alchina, montato da Eméry;

4.o *Celimontana* (Kg. 50), della Razza Gerbido, montata da Jacobs;

5.o *Vulcano* (Kg. 45), di E. F. Bocconi, montato da Beckwith.

I cavalli partono in gruppo, ma *Vulcano* in testa; all'entrata in dirittura *Bridge* dal secondo posto passa in testa, per vincere facilmente di 3 lunghezze. *Dillo* precede *Quakeri* di 2 lunghezze.

Premio Savoia (steeple-chase G. R.). — Lire 5000. M. 4000.

1.o *Ayrbell* (75 1/2), della Petite Ecurie, montato da Cervecio;

2.o *Terrible Turk* (72 1/2), di M. Crespi, montato dal tenente Boschi;

3.o *Cassiopea* (70 1/2), di Simonetta-Visconti, montata da Camerccio.

Seguono: *Sarafchan* (75 1/2); *Atalante* (75 1/2); *Mark IV* (77 1/2), e *Mon Luc* (75 1/2).

Quest'ultimo si rifiutò al salto della *fence*; bellissima riuscì nell'insieme la corsa; *Ayrbell* fece tutto il percorso in testa, e resistette in ultimo ad un buon attacco di *Terrible Turk*, che soccombette per mezza lunghezza; il terzo giunse assai distaccato.

Premio Malpensa (corsa di siepi). — L. 8000, interna. M. 3000.

Le corse al trotto a Firenze.

La seconda giornata.

Ci telefonano da Firenze, 9, ore 22,45:

Oggi all'Ippodromo delle Mulina ebbe luogo la seconda giornata delle corse al trotto, con gran concorso di pubblico. Vi assisteva il Conte di Torino.

Nella prima prova della prima corsa arrivano: 1.o *Fata*; 2.o *Gallia*; 3.o *Bisa II*; 4.o *Nisserdo*.

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

« Il tempo di chiudere la mia valigia, di ordinare un legno o dei cavalli alla posta, e parto. Supponendo che la direzione indicatami sia esatta, bisognerà bene che se ne immischi il diavolo, se non raggiungo, fra un paio di giorni, il nostro uomo, il cui equipaggio cammina, probabilmente, a brevi tappe....

« In queste congiunture, ella, signor duca, stimerà, senza dubbio, come me, che il minimo ritardo sarebbe un errore imperdonabile. Non aggiornare la mia venuta al suo castello, in Normandia, non lanciarmi senza indugio, sulle tracce di quel saltimbanco, sarebbe correre il rischio di perdere un'occasione unica, una pista preziosa.

« Non appena avrò ottenuto un risultato, gliene darò notizia col più rapido mezzo. Se occorrerà, mi permetterò di ricorrere al suo aiuto e al suo credito. Ma, pel momento, bisogna agire senza indugio e senza dilazione... e prendo tutto su me. »

Morbleu! — esclamò il duca. — ecco ciò che si può chiamare un uomo attivo!, mi piace la sua decisione e quella prontezza ad afferrare l'occasione ai capelli. Con lui, per poco che le circostanze continuino ad essere favorevoli, si può essere sicuri che le cose non andranno per le lunghe. Qual fortuna insperata se egli dovesse ritrovare Maddalena, cercata invano per tanti anni!....

E a quel pensiero, il vecchio gentiluomo esultava di una tal gioia, che ne pareva ringiovanito di vent'anni.

III.

Il 20 agosto 1814, al mattino, un'animazione insolita regnava nel villaggio di Courgemont, piccolo luogo del dipartimento del Nord, situato a breve distanza da Landrecies.

Era san Luigi, giorno onomastico del Re, e quell'anno una simile solennità prendeva un'importanza eccezionale, perchè da lungo tempo non si aveva avuto occasione di festeggiarla.

Il movimento concentravasi principalmente sulla piazza, se si può dare questo nome ad uno spiazzo triangolare circondato dalla chiesa, dalla casa municipale e da poche case, la più vasta delle quali e la più bella era un albergo che aveva quest'insegna:

Al Sole d'Oro
Florimondo Grein
(Salone per nozze e feste).

Un'altra insegna con la scritta: *Posta dei cavalli* sormontava un largo portone dal quale s'accedeva ad un cortile ingombro di carrette, di veicoli di diverse forme e dimensioni, in fondo al quale scorgevansi le scuderie, troppo strette, dove i cavalli, pigiati gli uni contro gli altri, sbuffavano e nitrivano rumorosamente.

Dalla cucina, dove gli spiedi giravano lentamente davanti ai ceppi fiammanti, mentre le casseruole cantavano sui fornelli, sfuggivano appetitosi odori d'arrosto e di fricassea.

Gli abitanti s'affrettavano a dare l'ultima mano ai preparativi della festa.

Si terminava di piantare un albero di cuccagna, tutto inghirlandato di nastri e di fiori.

Le finestre delle case erano incorniciate di edera o di altro fogliame, e più d'ogni altra, quella del Municipio, alla quale la bandiera bianca a fior di gigli era stata recentemente sostituita alla bandiera tricolore.

Sotto ai quattro tigli della piazza, si preparava una tenda, con tavole e panche, pei bevitori in mezzo un palco pel ballo.

Gruppi di contadini s'erano formati all'uscita della Messa solenne, con *Te Deum*, che era stata celebrata di gran mattino, per lasciar maggior tempo possibile ai divertimenti popolari.

Gli abitanti di Courgemont, di tendenze piuttosto rivoluzionarie, e passabilmente emancipati, dopo il 1789, erano di quelli che bisognava allettare per guadagnarli al regime nuovo risultante dalla restaurazione dell'antica Monarchia.

Di quando in quando, Florimondo Grein, cinto d'un grembiale bianco, e con in capo il tradizionale berretto di cotone, appariva sulla soglia della sua porta, sorvegliando i preparativi.

Faceva con la testa qualche cenno d'approvazione; il suo viso rubicondo sorrideva, ed egli rientrava in cucina fregandosi le mani.

Florimondo Grein non era un caldo partigiano dei Borboni. Per dire il vero, la forma di governo gl'importava mediocremente; egli era, innanzi tutto, albergatore e inclinato a rallegrarsi di qualsiasi circostanza che favorisse il suo commercio.

Ora, la festa del Re era per lui un'occasione di guadagno, come era stata prima quella dell'imperatore.

Andava e veniva dunque continuamente dai suoi fornelli alla sua porta, ed era per lo meno la decima volta che si mostrava sulla soglia quando un rullo di tamburo si fece udire.

Subito contadini, contadine, marmocchi che tutta quell'agitazione insolita faceva più che mai chiassosi, mendicanti accorsi per prelevare sulla gozzoviglia della festa la parte dei poveri, si precipitarono verso un uomo dai baffi bigi, dall'aspetto militare, che era uscito dalla casa municipale: il tamburino del Comune.

Questi, dopo d'aver radunato l'uditorio attorno a sè con dei *ra* e dei *fla* ripetuti, trasse dalla sua cintola una carta, la spiegò, e con la voce cantante e monotona adottata dai gridatori pubblici, lesse l'avviso seguente:

« Comune di Courgemont — Cantone di Landrecies — Circondario d'Avesnes — Dipartimento del Nord.

« Noi, sindaco di Courgemont, facciamo sapere a tutti gli abitanti del detto Comune che, vista l'ordinanza del signor prefetto, a noi trasmessa dal signor sotto-prefetto, sono invitati a celebrare con pompa degna della circostanza la festa del nostro amatissimo Sovrano, Luigi XVIII, Re di Francia e di Navarra.

« Per conseguenza, essi dovranno spontaneamente ornare ed imbandierare le loro case, guardandosi bene d'inalberare emblemi che possano ricordare il regime caduto.

« Dovranno, inoltre, non meno spontaneamente, darsi ad ogni sorta di manifestazioni giocondo: sonare, ballare, cantare, bere e mangiare...., senza dimenticare di bere alla salute di Sua Maestà ogni qual volta se ne presenti l'occasione, e noi auguriamo si presenti il più sovente possibile.

« *Pel sindaco, assente,*

« Florimondo Grein, *aggiunto.* »

Il tamburino ripiegò la sua carta e chiuse il bando in mezzo alle acclamazioni dei villici; acclamazioni, che traducevano meno l'entusiasmo della fede realista, che il desiderio di far baldoria.

Florimondo Grein, vedendo la gente di buon umore, lasciò la soglia della sua porta e venne a mescolarsi famigliarmente coi suoi amministrati.

— Suvvia, amici, — disse egli, — eccovi in buone disposizioni, a quanto pare,.... spero vi divertirete e vi regalerete alla salute di Sua Maestà....

— Eh!, signor aggiunto, — giacchè c'invitate, — disse uno.

(Continua).

1.o Fruguine (74 1/2), di B. Destegi, montato da H. Rhymes;
2.o Désert (70), di Balsan, montato dal proprietario;
3.o Cafew II (74), della Petite Ecurie, montato da A. Rhymes.
Seguono: Longjumeau (71 1/2); Le Kama Sutra (76).
Vinto per mezza lunghezza.

GINNASTICA.

Il Concorso ginnastico internazionale di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 9, ore 20:

Alle ore 10, nella sala del Consiglio provinciale, ha avuto luogo la grande cerimonia dell'inaugurazione del VII Concorso ginnastico internazionale. Sono intervenute le Società civili e militari, le rappresentanze di Associazioni sportive italiane con bandiere e musica, e gran numero di invitati.

Parlarono applauditi, oltre al prefetto, che in nome di S. M. dichiarò aperto il Concorso, il sindaco, il conte Foscari, presidente del Comitato, il senatore Todaro, presidente della Federazione Ginnastica Nazionale, i rappresentanti delle Federazioni del Belgio, Francia, Germania, Baviera, Austria ed Ungheria. Tutti gli oratori riscossero applausi. La Banda cittadina suonò la Marcia Reale e quindi successivamente gli inni delle nazioni dei delegati intervenuti. In seguito il senatore Todaro presentò la coppa d'argento che sarà disputata alle gare.

Allo Stadio di Sant'Elena continuano a svolgersi con grande interesse le gare sempre più animatamente.

FOOT-BALL.

Il "match„ di ieri al Motovelodromo

L'incontro avvenne questa volta fra le terze squadre della «Pulvis et Sol» di Chieri e del «F. C. Vigor» di Torino.

Vinse la prima con un goal a zero, classificandosi così per il girone finale del campionato di terza categoria.

Importante "match„ in Asti.

Ci telegrafano da Asti, 9, ore 22:

Il Municipio di Asti, in occasione della corsa delle Antiche Provincie, che avrà luogo domenica, 12 corrente, ha deciso di far disputare una ricca coppa fra squadre piemontesi di seconda categoria. Sono già inscritte le squadre della «Juventus», «Virtus» e «F. C. Torino» di Torino e quella di Acqui.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione di ieri alla Villa Marchesa.

In allenamento al Grand Prix per la Coppa *Challenge* annuale, che si disputerà domenica, 12 corr., si effettuò ieri un tiro al piccione a distanza fissa.

Dopo alcune lotte, divisero in parti uguali i due primi premi i signori Demonte ing. Michele e Poggi Marco Luigi; il terzo premio spettò al signor avvocato Gaspare Voli (l'insuperabile pattinatore); il quarto e quinto premio furono aggiudicati ai signori Castagnola Giovanni e Corazza Giuseppe.

Le *poules* furono vinte dai signori Filippi conte Enrico, Montani Giovanni, Chiantore Pilade, Bescaglione Giulio. Piccioni velocissimi.

CICLISMO.

Campionato di Francia su strada.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22:

Oggi si è disputato il campionato su strada, che comprende il percorso Versailles-Rambouillet-Ablis e ritorno, cioè chilometri 100. Sono giunti: 1.o Garrigou; 2.o Lignon; 3.o Trousselier; 4.o Cadolle Marcel.

Gli Herreros si agitano di nuovo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, ore 2.

Nonostante i telegrammi che annunciavano a Berlino, alcuni mesi or sono, la sottomissione definitiva degli Herreros, sembra che le ostilità ricomincino nel sud-ovest africano ad agitarsi. Simone Koppers, uno fra i principali capi-banda, che aveva promesso di arrendersi, ha novamente radunato i suoi partigiani e continua la resistenza. Gli sforzi tentati finora per impadronirsi della sua persona non sono riusciti. Si dice a Berlino che le truppe coloniali tedesche abbiano provvisoriamente abbandonato l'inseguimento del Koppers e della sua banda, e che non lo prenderanno se non quando vi saranno avvezzate a mangiare un certo popone che costituisce, a quanto sembra, il fondo dell'alimentazione degli indigeni, o, più precisamente, li preserva dalla sete nella parte del territorio nella quale Simone Koppers si è ritirato. *(Matin).*

Foraker darà il suo appoggio a Taft.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 10, ore 1.

Si crede sapere che il senatore Foraker sarà costretto ad abbandonare le proprie speranze di giungere alla presidenza della Confederazione, e si dovrà contentare di essere rieletto al Senato degli Stati Uniti. Foraker dichiara che, se i repubblicani dello Stato dell'Ohio trovano che il miglior partito sia quello di concentrare tutte le forze repubblicane sulla candidatura di Taft, nessuno lo aiuterà più cordialmente di lui. Gli amici di Taft, compreso Roosevelt, sono lietissimi di ciò, che essi considerano dover essere il più felice presagio della vittoria finale del ministro della guerra. *(Times).*

Le poste vanno male in Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, ore 2.

Buxton, ministro delle poste, ha passato in rassegna oggi, alla Camera dei Comuni, i lavori del suo Dicastero durante un anno. La situazione è meno favorevole che non avesse sperato. La mania per le cartoline postali illustrate va diminuendo, e l'impiego crescente del telefono ha per risultato di ridurre grandemente i redditi della trasmissione dei telegrammi nel recinto delle grandi città. Inoltre, le conversazioni telefoniche tendono a sostituire in gran parte le lettere e le cartoline postali. Buxton dichiara di sperare che, quanto prima, potrà dare nuove facilitazioni telegrafiche e telefoniche tra la Francia e l'Inghilterra. Alludendo alla questione della trasmissione di circolari relative alle lotterie estere, Buxton dice che queste circolari vanno sempre diminuendo, non solo, ma che la maggior parte di queste vanno distrutte quando il carattere di questi documenti è nettamente dimostrato. Il numero delle persone al servizio dell'Amministrazione delle poste è di 200 mila, tra cui 50 mila donne. Il ministro dichiara, terminando, che non vi ha luogo a dolersi della sua decisione di riconoscere alle Associazioni dei fattorini postali il carattere di Sindacati operai. *(Matin).*

La Federazione Socialista milanese dà appoggio morale all'*Azione*.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 21:

Ieri sera si è riunita la Federazione socialista milanese, per discutere intorno agli strascichi della famosa polemica sorta tra l'*Azione* e l'*Avanti!*, e della situazione creata al corrispondente dell'*Azione*, Guido Marangoni. In seguito al deliberato della Direzione del partito, Marangoni aveva presentato le proprie dimissioni da socio della Federazione socialista.

L'assemblea, dopo animata discussione, all'unanimità respingeva quelle dimissioni, considerando che l'*Azione* dal giorno in cui è sorta si è sempre ispirata ai rigidi concetti della lotta di classe e del socialismo.

Una tranvia che stritola un uomo a Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 23,50:

Questa sera, verso le ore 23, sul piazzale di Porta Vittoria, il professionista Vincenzo Moroni, di anni 30, abitante sul corso omonimo al N. 58, veniva investito dalla tranvia interprovinciale Milano-Bergamo e stritolato sotto le ruote di due vetture. Condotto alla Guardia medica, il dottor Prampolini non potè che constatarne il decesso. Il Moroni, a quanto sembra, appartiene a nota famiglia novarese.

L'eruzione dello Stromboli.

Ci telegrafano da Catania, 10, ore 7:

L'Osservatorio di Catania e l'Etneo comunicano che da ieri mattina lo Stromboli ha ripreso una eccezionale e impressionante attività. La frequenza delle eruzioni è senza precedenti a memoria di uomo. L'Etna continua emissioni di grandi colonne di denso fumo, riflettente il fuoco interno. Questi bagliori sono visti dai quattro quinti della regione pedemontana di sud-ovest e nord.

CRONACA

Per l'inaugurazione del ponte Umberto I

Benchè il Re abbia già ufficialmente risposto al nostro sindaco, che accoglieva di buon grado l'invito di presenziare — il 26 di questo mese — alla inaugurazione del ponte monumentale Umberto I, la Giunta municipale, pur essendosi già nella sua riunione di mercoledì, occupata della cosa, non ha ancora stabilito definitivamente il programma della cerimonia.

Sindaco ed assessori si trovarono, però, unanimemente d'accordo nel volere che la cerimonia riesca, quanto più sarà possibile, solenne.

Di deliberazioni concrete non presero che questa: di concorrere con mille lire alle feste progettate dal Comitato per gli interessi d'oltre Po, il quale sta preparando divertimenti popolari, luminarie, fuochi d'artificio, *kermesse*, e la coniazione di una medaglia commemorativa.

La cerimonia civile-ufficiale comprenderà, però, certamente il tradizionale taglio, da parte del Re, del nastro teso attraverso il nuovo ponte.

Non venne ancora stabilito se debba invitarsi, perchè intervenga in forma ufficiale, l'Autorità ecclesiastica.

E' certo, però, che saranno ufficialmente invitati, oltre a tutte le Autorità amministrative, politiche, giudiziarie e militari di Torino, anche il presidente del Consiglio e il sottosegretario Facta.

La Regina ha fatto sapere che difficilmente potrà in quell'occasione venire a Torino. Pare, invece, che il Re si fermerà tra noi qualche giorno.

Il Re del Siam a Torino.

Nel pomeriggio di martedì prossimo il Re del Siam, Chulalongkorn, giungerà nella città nostra per un brevissimo soggiorno. Sua Maestà sarà ospite dei Duchi di Genova. Nel pomeriggio di mercoledì assisterà alle corse nell'Ippodromo di Mirafiori, e nel giorno seguente partirà per la Svizzera, da dove poi si recherà a Parigi.

Partenze.

E' partito alla volta della capitale l'on. Alfonso Farinet.

La questione degli aumenti agli impiegati municipali

L'assemblea dell'Associazione degli impiegati municipali, tenutasi l'altra sera nei locali dell'Associazione Generale degli impiegati civili, ha votato quest'ordine del giorno alla unanimità:

«La prima assemblea dei soci dell'Associazione fra gli impiegati del Municipio di Torino, conscia della gravità della crisi che così attraversano nell'attuale momento economico e della necessità ed urgenza dei provvedimenti richiesti con lettera 9 novembre 1906 e col Memoriale del 3 aprile u. s., prega l'ill.mo signor sindaco di voler porre in discussione nelle prossime sedute del Consiglio comunale la questione già matura degli aumenti degli stipendi e dei salari; ed augura che la deliberazione del Consiglio sia sufficiente a confortare gli impiegati del lungo disagio e buon auspicante per le non lontane riforme degli organici.»

Un'adunanza del Comitato per gli interessi ferroviari

Ci si comunica che a Milano ebbe luogo ieri, nel palazzo comunale, l'adunanza del Comitato per gli interessi ferroviari delle regioni che fanno capo a Genova, Torino e Milano, Comitato che era stato deliberato nel noto convegno di Genova e promosso dai tre sindaci della suddetta città.

Per il Municipio di Torino intervennero il sindaco senatore Frola e l'assessore comm. ing. Cesare Frescot. Da Torino intervenne pure il presidente della Deputazione provinciale, comm. avv. Luigi Giordano. Il presidente della Camera di commercio di Torino aveva delegato il senatore Frola a rappresentarlo.

Fu discusso ed approvato lo statuto del Comitato ferroviario piemontese-ligure-lombardo, e si concretò l'azione da spiegarsi pel raggiungimento dello scopo e della costruzione delle linee interessanti le tre regioni.

La prossima adunanza del Comitato avrà luogo in Torino.

Una deliberazione dei mastri calzolai.

I lavoranti calzolai, visto l'esito negativo conseguito da un loro memoriale contenente una domanda di aumento delle tariffe, hanno deliberato di iniziare un movimento di sciopero in danno di alcuni proprietari.

In contrapposto alla suddetta deliberazione i mastri calzolai, adunatisi nella sede della loro Federazione, votarono il seguente ordine del giorno:

«La Federazione Mastri Calzolai, in vista dello sciopero degli operai iniziato a danno di alcuni colleghi, decise unanime di adottare la misura del boicottaggio, cessando d'accordo di concedere lavoro agli operai fino ad accordo definitivo.»

Presero inoltre la seguente deliberazione complementare:

«Mentre i sottoscritti — presenti — acconsentono a cessare ogni consegna di lavoro agli operai che lavorano fuori negozio, decidono di radunare i colleghi assenti per la sera di venerdì 10 andante, invitandoli ad acconsentire il maggior numero possibile alla suesposta misura.

«*Cappa Gior. e figli — Alessio — Arnaud — Bussi — Lanzi — Donadio — Manetti — Omodei — Delbosco — Capeletti — Baggio — Giorelli — Rossetti — De Nicolai — Casabero — Polledro — Bertozzi — Bonetti — Rosà — Nicloi — Rabezzana — Valesio.*»

Le tessitrici del Cotonificio Mazzonis ritornano al lavoro.

Le scioperanti del Cotonificio Mazzonis si sono radunate di nuovo ieri mattina alla Camera del lavoro ed hanno tenuto un Comizio, durante il quale parlarono il segretario della Federazione Arti tessili di Milano, Galli, la segretaria della Lega, Rina Bersano, e il segretario della Camera del lavoro, Dagiovanni.

L'assemblea deliberò di riprendere questa mattina il lavoro; anzi nominò una Commissione con l'incarico di abboccarsi col direttore dello stabilimento e pregarlo di provvedere in qualche modo a che le operaie non abbiano più motivo di reclamare per il contegno della «maestra» a loro riguardo.

Così stamane, all'ora consueta, tutte le operaie si presenteranno al Cotonificio.

Noi siamo lieti di questa decisione, tanto più che sarebbe stato un errore continuare nella protesta con l'astensione dal lavoro. Certi che il direttore dello stabilimento non farà difficoltà alcuna a che oggi i reparti siano riaperti, ci auguriamo che la calma non venga più turbata, e che il lavoro prosegua in un ambiente sereno e assolutamente tranquillo.

***

Questa mattina, nell'ora consueta dell'apertura dell'opificio, le operaie si sono recate all'ingresso della fabbrica per rientrare nei rispettivi laboratori, ma trovarono i battenti chiusi; forse perchè la Direzione non era stata avvertita in tempo delle intenzioni delle lavoratrici. Verso le 11 una Commissione si è recata dal cav. Federico Mazzonis per intendersi sulla ripresa del lavoro, ma fino al momento di andare in macchina non ci fu dato di conoscere l'esito dell'abboccamento.

I lavoratori della mensa.

La Lega dei lavoratori della mensa ci comunica, con preghiera di pubblicazione, questo avviso:

«A nome della Commissione della Lega e di quello dell'Ufficio di collocamento rendiamo noto ai cuochi e camerieri che, nonostante la deliberazione presa nell'ultimo Comizio — che fissava il limite di attesa al 10 corrente — fu ricevuta una lettera del rappresentante la Commissione arbitrale, nella quale si afferma che è nella loro intenzione la formazione dell'Ufficio unico di collocamento, e ci fa invito di attendere le loro conclusioni entro il 15 corrente.

«Le due Commissioni credettero opportuno concedere tale tempo, assumendosi la dovuta responsabilità. La classe è perciò convocata pel 16 corr., alle ore 24, alla Camera del lavoro.

«Firmati: *Giacinto Molinatti - Vincenzo Gallea.*»

Lo sciopero dei "pianellisti„

Gli operai pianellisti, adunati alla Camera del lavoro, hanno votato un ordine del giorno col quale: «udita la relazione della loro Commissione, visto che la maggioranza dei loro principali non si è ancora degnata di rispondere ai loro *desiderata*, si propongono di continuare lo sciopero a tutta oltranza con compattezza e solidarietà per la conquista dei loro *desiderata*.»

La Commissione.

Una riunione di lavoranti panettieri

Da alcuni giorni sono in corso delle trattative fra gli operai ed i proprietari delle panetterie per addivenire al compimento di una vertenza aperta con la presentazione di un Memoriale contenente domande di miglioramenti di paga e di condizioni di lavoro. Vari abboccamenti hanno già avuto luogo fra la Commissione padronale e la Commissione operaia, ma l'accordo non è stato ancora concluso.

Sull'argomento gli operai ci hanno inviato questa mattina un comunicato contenente un appello ai colleghi di trovarsi ad una riunione privata, fissata per sabato, 11, alle ore 17, alla Camera del lavoro

Una ragazza quindicenne morta per un investimento tranviario

Il pietosissimo avvenimento si è svolto ieri, verso le ore 15, in corso Regina Margherita, all'altezza del ponte Rossini. La vittima è una ragazza quindicenne, certa Gatti Maria, nata a Nizza Monferrato e abitante con la sua famiglia in un alloggio al terzo piano della casa N. 80 del corso, proprio di rimpetto al sito in cui avvenne la mortale disgrazia.

Stando al racconto di un'altra inquilina della casa, la quale si trovava alla finestra, il triste caso si è svolto nelle seguenti circostanze: La Gatti Maria era ferma su uno dei binari tranviari della Società Belga-Torinese, linea Barriera di Casale-Ospedale Amedeo, in compagnia di un'altra giovinetta, sua amica, dicono gli uni, sua sorella, dicono altri. Ad un tratto a brevi passi, chiacchierando, si portarono sul binario vicino, proprio nel momento in cui la vettura N. 114, proveniente dall'Ospedale Amedeo, si dirigeva in corsa verso la Barriera di Casale. Le due ragazze, intente ai loro discorsi, non prestarono alcuna attenzione nè al rumore del veicolo in corsa, nè allo scampanio d'allarme del conduttore. Si avvidero del pericolo soltanto nel momento in cui non era più possibile evitarlo.

La vettura, infatti, fu loro addosso, e le gettò entrambe a terra: una, la Maria, fu travolta sotto il cosidetto salvagente, l'altra, fuori del binario, e non si fece, fortunatamente, alcun male. Il veicolo si fermò quasi subito, per virtù del freno elettrico, che il conduttore aveva messo in azione, ma purtroppo ciò non valse a rendere meno luttuosa la disgrazia. Quando gli astanti, accorsi, inorriditi, sul posto, tentarono di recare qualche soccorso alla misera, si trovarono al cospetto di un cadavere. Il salvagente, infatti, le aveva spaccato il cranio, in modo che una parte della polpa cerebrale si sparse sul suolo attorno!

Sul luogo, per le occorrenti constatazioni, si recarono il delegato Rossi ed il medico municipale, dottor Clerico.

Il cadavere venne poscia trasportato al camposanto.

Il conduttore della vettura, certo Galliano, appena avvenuta la disgrazia, si allontanò.

Una vera folla di persone si adunò sul posto, e vi rimase a lungo, commentando il triste avvenimento. L'amica, o sorella, della povera morta, dopo la disgrazia si allontanò e più nessuno la vide.

***

A proposito della luttuosa disgrazia, un assiduo ci scrive una lunga lettera, in cui rileva che quello di ieri è il secondo caso mortale che avviene in detta località; e ne trova la causa alla velocità eccessiva delle vetture sulle linee dei Viali e del corso Regina Margherita. «Occorre quindi — osserva — che le vetture vadano a corsa più moderata, specialmente nel punto d'incrocio con altre strade, e nello stesso tempo far trasportare di qualche metro il baraccone per rivendita di giornali, sito presso la località in cui avvenne la disgrazia, baraccone che impedisce di vedere in tempo il passaggio delle vetture.»

Uno spazzino che rischia di morire schiacciato fra due carrozzoni.

Si può ascrivere ad un vero miracolo se non dobbiamo registrare un'altra mortale disgrazia tranviaria.

Lo spazzino municipale Michele Scavino, di anni 27, il quale compiva il suo lavoro in via Cernaia, quasi di fronte alla caserma omonima, s'avvide che un carrozzone elettrico della Belga-Torinese stava per raggiungerlo mentre egli attraversava il binario. Si scansò il giovane per lasciarlo passare, senza accorgersi che in senso inverso proveniva un altro carrozzone diretto a Porta Susa. Nel terribile frangente lo Scavino, vedendo che gli sarebbe stato impossibile di evitare l'investimento, rimase nel breve spazio che è fra il doppio binario. Purtroppo il tentativo riuscì inutile, ed il poveretto restò chiuso, quasi schiacciato, fra i due carrozzoni. La scena si svolse in pochi secondi.

I manovratori avevano fatto il possibile per evitare la disgrazia, ma era troppo tardi. Lo Scavino, colpito all'addome, si piegò su se stesso come svenuto. Pietosamente accorsero a porgergli aiuto diversi cittadini, ed i signori Ferdinando Ancona e Giovanni Battista Oscia provvidero a trasportarlo in vettura all'Ospedale di San Giovanni.

Il medico gli riscontrò contusioni all'addome, ma, temendo che l'infelice abbia riportato lesioni interne, lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulla guarigione.

Le condizioni dello Scavino non sembrano per ora gravissime e si spera che egli possa ristabilirsi in breve tempo, se pure non sopravvengono complicazioni.

Sbattuto contro una vetrina.

Il manovale Giuseppe Bruni, d'anni 56, abitante in via Bidone, 3, mentre passava in via Roma, trainando un carretto a mano, fu urtato dalla vettura pubblica, N. 163, e gettato da parte, così che andò, per la violenza, a sbattere contro la vetrina dell'orefice Ernesto Rua.

Il cristallo volò in frantumi, ed il Bruni riportò ferite lacero-contuse al braccio sinistro. Dalle guardie municipali fu accompagnato al San Giovanni, per le necessarie medicazioni. L'incidente avrà un seguito, perchè resta anche a vedersi chi pagherà la vetrina dell'orefice e si terrà i cocci.

L'identificazione di un cadavere.

Il cadavere dello sconosciuto decapitato sulla linea ferroviaria di Genova venne identificato da un parente. Il misero è l'impresario signor Tortone Gio. Batta, di anni 58, abitante in via Madama Cristina, il quale da molto tempo era afflitto da una malattia da lui ritenuta inguaribile.

Un romantico.

Giuseppe Racca è un giovane lattoniere di 17 anni appena. Egli si era invaghito di una giovinetta a nome Margherita, ma la madre di questa non vide di buon occhio una simile relazione amorosa, appunto perchè il giovane.... è troppo giovane. Il Racca, che a diciassett'anni si crede di aver vissuto abbastanza, vide la sua vita infranta dalla ripulsa della severa genitrice, e decise di morire, proprio come fanno gli innamorati dei brutti romanzi.

Così, senza pensare al dolore che recava alla sua famiglia, il giovane si esplose ieri sera un colpo di rivoltella al petto.

Fortunatamente, il proiettile ebbe più giudizio di lui e deviò, procurando all'esaltato Racca una leggiera ferita, che sarà guarita fra dodici giorni.

Ma frattanto egli ha dovuto essere trasportato al San Giovanni per le cure necessarie. Gli auguriamo cordialmente di non lasciarsi più vincere da idee così lugubri. A diciassette anni rimane ancora tanta strada da percorrere!

Autoferimento involontario d'un giovinetto.

Nel pomeriggio di ieri il giovane scrivano Bocco Battista, nato a Pessana ed abitante a Gardiole (Cuneo), si ferì casualmente con una rivoltella che aveva presa in mano per depositare in un mobile. Il proiettile colpì il poveretto all'inguine sinistro, producendogli una ferita alquanto grave. Da un suo cugino, Gherzino Domenico, egli venne accompagnato al nostro San Giovanni, ove venne ricoverato la scorsa notte dopo avere ricevuto le prime cure dal dott. Azario, il quale si riservò ogni giudizio sulle conseguenze della ferita.

Una bottiglia sulla testa.

Verso le 19 di ieri sera l'operaio Alessandro Succo, di 24 anni, trovandosi in una trattoria di via San Donato, 79, ebbe un litigio con uno sconosciuto per ragioni di giuoco. La disputa si accalorò al punto che l'individuo afferrò una bottiglia, scaraventandola sulla testa al Succo, il quale ne riportò una ferita lacero-contusa. Dovette essere accompagnato all'Ospedale Maria Vittoria per una medicazione. Guarirà in dieci giorni.

La solita imprudenza.

L'impiegato Costantino Petronilli, d'anni 17, discorrendo con un suo amico, in via Po, volle che questi gli facesse vedere una pistola Flobert, da lui posseduta. L'altro acconsentì e gli porse la piccola arma. Il giovane, poco famigliare con simile congegno, ne fece scattare involontariamente il grilletto; il colpo partì, ed il proiettile ferì l'imprudente al palmo della mano sinistra. Accompagnato al vicino ospedale di San Giovanni, il Petronilli vi ricevette una medicazione e fu rimandato, guaribile in 15 giorni.

I frombolieri.

Lo scolaro Mario Prato, d'anni 9, abitante in via Duchessa Jolanda, 1, trastullandosi con alcuni ragazzi, fu colpito alla faccia da una pietra, che uno di essi aveva lanciato per verso. Il dottore di guardia al San Giovanni gli medicò la ferita e lo rimandò a casa, giudicando che potrà guarire in otto giorni.

Furti.

Rossi Giacomo, abitante nella locanda N. 28 in via San Tommaso, denunziò di essere stato derubato da un ignoto dell'orologio di metallo che teneva in una delle tasche del *gilet*.

— Managlia Carlo, abitante in via Moncalieri, N. 5, fu derubato di L. 14 che aveva depositato in una cassetta deposta in un mobile.

Chi ha perduto un portamonete?

Chi ha dimenticato un portamonete nella panetteria di via Genova, N. 21, non ha che da rivolgersi alla titolare, che sarà ben lieta di restituirglielo.

Arti e Scienze

Il Re e gli scavi di Sicilia

Ci telefonano da Roma, 10, ore 8:

Il Re ha ricevuto ieri il comm. Salinas, direttore del Museo Nazionale di Palermo. Il *Giornale d'Italia* dice che il Re volle essere ragguagliato sugli ultimi lavori di scavo fatti in Sicilia. Il Re si trattenne a lungo intorno all'atto avvenuto per l'acquisto di una preziosa monetina d'oro dell'antica Messena, monetina che pesava appena un grammo e di grande valore storico e che è un esemplare assai raro. Questa monetina apparteneva al principe Strozzi e fu messa all'incanto in questi giorni e disputata fra il barone Pennisi, di Acireale, e Pierpon Morgan. Il primo giorno l'asta fu sospesa a 15,000 lire; ripresasi al domani fu aggiudicata al barone Pennisi per 22,600 lire. Sua Maestà si mostrò assai lieto che la preziosa monetina non sia uscita dall'Italia.

Teatro Vittorio Emanuele.

Domani sera, sabato, avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera: *Cristo alla festa di Purim*, episodio drammatico, di G. Bovio, musica del maestro cav. Giannetti, eseguito con successo nello stesso teatro nel dicembre 1905.

Farà seguito il *Giovanni Gallurese*, l'opera applaudita del Montemezzi che, assai migliorata nell'esecuzione, riscuote serali calorose approvazioni.

La nuova opera *Espiazione*, del signor Ottolenghi, andrà in iscena martedì prossimo.

Stato Civile di Torino

9 maggio 1907.

NASCITE: 21, cioè maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Allari Ettore con Borsetti Maddalena — Allasia Secondo con Granzino Maria — Aleotti Domenico con Costamagna Luigia — Barbero Enrico con Ughengo Cristina — Bortolo Luigi con Croce Teresa — Bettin Giovanni con Langrandi Palma — Comoglio Dante con Cavalli Luigia — Dimorzi Enrico con Bona Enrichetta — Faletti Domenico con Beltramo Maria — Fassi Giovanni con Musso Maria ved. Sardi — Ferrari Giovanni con Martini Maddalena — Marchesi Giuseppe con Galli Luisa — Moscarella Mario con Bona Maria Vincenza — Risso Luigi con Delprato Teresa — Rostta Eugenio con Chenard Claudina — Sartore Francesco con Taverna Rosa — Ughetti Eusebio con Genero Irene.

MORTI: Chiesa Giuseppe, d'anni 68, di Vigone, pensionato, via San Donato, 16.
Varetto Virginia (ved.) n. Varetto, id. 73, di Favarolo, pensionata, via Rossini, 25.
Laguzzi Francesca, id. 77, di Cavallermaggiore, sarta, via dei Fiori, 13.
Sotera Luigia (ved.) n. Jaquier, id. 76, di Lugrin (Savoia), agiata, via Beaumont, 4.
Rizzi Carlo, id. 75, di Novara, pensionato, via Conte Verde, 1.
Vinaj Chiarina, id. 10, di Torino, scolara, via Beaumont, 2.
Dolandi Caterina (ved.) n. Bogliano, id. 60, di Moretta, via Cigliano, 12.
Usseglio Carlo, id. 50, di Giaveno, verduraio.
Aprà Michele, id. 61, di Chieri, barbiere.
Sticca Paolo, id. 33, di Moncalieri, calzolaio.
Chiariglione Bernardina n. Osella, id. 78, di Barbania, contadina.
Rabezzana Agostina Ersilia, id. 10, di San Damiano d'Asti, scolara.
Dota Margherita, id. 26, di Fossano, pettinatrice.
Miglietto Teresa n. Ceretti, id. 53, di Mombello Monferrato, negoziante.
Obert Giorgio, id. 60, di Torino, fattorino.
Ferrand de Villy Luigi, id. 18, di Parigi, studente.
Rolando Giuseppe, id. 67, di Ceres, cantiniere.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo [illegible], di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 4.

» Banca Commerciale 863.
» Credito Italiano 554.
» Diatto 420.
» Concimi Vicenza 490, 489.
» Fiat 368, 366, 360, 355, 350, 348, 350, 353.
» Brevetti Fiat 71, 70, 68, 64.
» Itala 120, 128.
» Rapid 55, 53, 51, 50.
» Züst 58 1/2, 58, 57.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 0/0 lordo 507.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 lordo 504.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 netto 490, 491.

Il contegno degli automobili è ogni giorno più scoraggiante. Stamane tutti offertissimi. La Fiat, perdita a 368, cadde rapidamente a 348, chiudendo a 353. Le Brevetti offerte da 71 a 64. La Rapid in nuovo regresso da 55 a 50. I Bancari restano invariati e senza affari.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica di Teresa Mariani), ore 20,45: *Mademoiselle Josette ma femme*, commedia in tre atti di Gavault e Charvay. — L. 0 70.
TEATRO ALFIERI: Circo equestre.
TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e opere comiche di Amelia Soarez), ore 20,45: *La perla di Ceylan*, operetta in tre atti, di Meschton — L. 0 60.
TEATRO ROSSINI (Compagnia di prosa e canto di Pasquino e Nunziata), ore 20,45: *Prima notte di matrimonio*. Canzonette e macchiette napoletane — L. 0 50.
TEATRO TORINESE (Compagnia piemontese di prosa e canto «La Novella Torinese», di M. Casaleggio, diretta dal cav. E. Gemelli), ore 20,45: *Giudice istruttor; Aventure d'un cafetiè*. (Serata dei fratelli Vanni) — L. 0 40.
SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI (via della Zecca, 25) — Esposizione di Belle Arti; dalle ore 9 alle 18.
PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino), aperto tutti i giorni dalle 9 alle 19. — Entrata L. 0 50.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

ULTIME NOTIZIE

Nell'imminenza del voto della Camera francese.

Parigi, 10, ore 8,30.

La discussione sulla politica generale del Governo, che ha già occupato due sedute della Camera, proseguirà oggi, e terminerà probabilmente questa sera, con un voto, che farà conoscere le intenzioni vere del Governo e i quadri della nuova Maggioranza.

La questione si riduce a sapere se il Governo, messo, come è, nella necessità di scegliere tra una politica di compiacenza, pericolosa verso i socialisti, e una politica che abbia come base il mantenimento dell'autorità del Governo, prenderà un'attitudine tale da soddisfare coloro che considerano come indispensabile il rispetto assoluto della legge ed il culto per la patria, e per la grandezza e la conservazione delle istituzioni repubblicane.

Questa attitudine, che augurano al Governo gli elementi conservatori del Parlamento e del Paese, preoccupa invece gli elementi socialisti; e la stampa socialista, il cui linguaggio è oggi molto significativo. Prevedendo che il Gabinetto taglierà corto a qualunque compiacenza coi socialisti, gli organi principali del partito, fra cui l'*Humanité* e la *Lanterne*, l'una cerca di mostrare l'analogia che esiste fra le teorie adottate dai membri del Gabinetto quando erano campioni ardenti del socialismo, prima di essere ministri e quelle sostenute in questi ultimi giorni da taluni funzionari, e che hanno valso ad essi delle misure disciplinari; l'altra, la *Lanterne*, prevedendo la disgregazione del famoso blocco delle frazioni repubblicane di Sinistra, indica nettamente al Governo quale è la via che esso dovrebbe scegliere.

L'*Humanité* riproduce, poi, una parte del discorso pronunciato dal signor Briand nel 1899. Allora questi diceva: «Quando al soldato, che fa il suo servizio in una regione che non è la sua, e quando abbia lasciato nel suo paese una famiglia di lavoratori, si comanderà di tirare sugli scioperanti, il soldato potrebbe ben fare questa riflessione: «Si dice a me di sparare contro operai, che mi si rappresentano come estranei. Ma ai soldati del reggimento che serve nella mia regione, si comanderà probabilmente alla medesima ora di fucilare mio padre, i miei fratelli od uno dei miei!....»

«Ed allora, se l'ordine di tirare persistesse, e se l'ufficiale tenesse volere ugualmente forzare il soldato, che è invaso da una preoccupazione di questa natura, allora, senza dubbio, il fucile potrebbe lasciar partire il colpo, ma probabilmente non nella direzione indicata!»

L'*Humanité*, esaminando l'opera del Gabinetto, dice che Clemenceau e i suoi compagni sono al di sotto del Secondo Impero.»

La *Lanterne*, scrive: «Senza dubbio, un attacco violento contro l'Estrema Sinistra socialista, produrrebbe nelle file della Maggioranza radicale e sui banchi della Destra, un successo, ma a qual prezzo! Un gran numero di radicali-socialisti, e tutti coloro che, nonostante le difficoltà dell'ora presente, non disperano di rifare a Sinistra l'unione dei repubblicani, non perdonerebbero al Governo di averla resa impossibile, e gli elementi moderati, che potrebbero essere attirati da una violenta dichiarazione di guerra ai socialisti, sono coloro che si rivolgerebbero domani contro il Gabinetto, proprio mentre esso volesse imporre alla Maggioranza il suo programma di riforme». La *Lanterne*, di cui fu direttore Viviani, attuale ministro del lavoro, e che ebbe, fra i suoi collaboratori Briand, attuale ministro dei lavori pubblici, consiglia al Governo di fare un'opera di conciliazione, aprendo largamente la porta a una misura generale di clemenza e di oblio in favore dei funzionari destituiti. «Che il Governo — dice — mostri buona volontà e riunisca al momento dello scrutinio, verso l'Estrema Sinistra, tutti coloro che non sono accecati dallo spirito di partito!»

Riassumendo, in previsione delle dichiarazioni del Governo, le quali probabilmente avranno luogo oggi, una parte della stampa socialista, la più agitata, la più rivoluzionaria, cerca di incutere al Governo la preoccupazione delle gravi responsabilità, cui esso andrebbe incontro, separandosi nettamente e dichiarando guerra ai socialisti. L'altra parte della stampa socialista, di quel socialismo che ha più addentellati con il Governo, suggerisce l'attitudine che questi deve adottare per non compromettersi definitivamente dinanzi agli occhi del partito.

Questa è, dunque, mentre vi telefono, la situazione parlamentare. Sapremo, fra breve, qual è la decisione che piglierà il Governo e quali le previsioni che esso può autorizzare per l'avvenire del Paese.

Le benemerenze della Francia pel suo trattato col Giappone.

Ci telegrafano da Berlino, 10, ore 8,25:

Si legge nella *Post* di stamane una nota la quale dice presso a poco così: «La Francia ha preso la buona via, scartando, almeno provvisoriamente, il pericolo giallo che la minacciava, mediante un opportuno accordo. Essa, non solamente si è liberata da una preoccupazione e da una minaccia per i suoi possedimenti in Indocina, ma ha ottenuto anche che sia garantita l'integrità e l'indipendenza dell'Impero cinese. E' dunque da una parte un primo successo che invita tutte le altre Potenze che hanno degli interessi nell'estremo Oriente ad agire nello stesso modo; d'altra parte la convenzione relativa alla Cina rappresenta un vantaggio importante per la politica europea ed americana, i cui sforzi sono diretti da lungo tempo al medesimo scopo. La Francia con questo trattato ha veramente benemeritato dell'Europa.»

Bousquet e Levy rinviati alle Assise.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 11:

Il *Matin* annunzia che l'istruttoria contro Bousquet, Levy e Delalé, membri della Confederazione del lavoro, è terminata. Bousquet e Levy sono stati rinviati dinanzi alla Corte d'Assise. Delalé invece fu prosciolto con un'ordinanza di non luogo a procedere.

I giornali annunziano che i maestri membri del Consiglio dipartimentale della Senna si sono riuniti ed hanno diretto al signor Selve le loro dimissioni collettive. Essi hanno scritto al presidente dell'Unione dei consiglieri dipartimentali di Francia, per invitarli a provocare le dimissioni di tutti i maestri e le maestre appartenenti ai Consigli dipartimentali. In parecchi dipartimenti i consiglieri hanno promesso di dimettersi al primo segnale dell'Unione.

La discordia nel campo socialista parigino.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 8,10:

Il *Gil Blas* crede di sapere che, a causa della decisione presa dalla Federazione della Senna del partito socialista unificato di mantenere al secondo scrutinio per le elezioni municipali tutti i candidati iscritti, si sia alla vigilia di una scissione del partito dei socialisti unificati. Personalità notevoli del partito, e Jaurès più degli altri, disapprovano la nuova tattica. Nonostante lo spirito di disciplina che ancora regna, deplorevoli incidenti potrebbero avvenire prima di quindici giorni.

Uno strano fenomeno sul mare.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 9,25:

Si ha da Lorient: Ieri il padrone di una scialuppa raccontava di avere veduto una specie di fumo vulcanico uscire dai flutti del mare. Alcuni barcaiuoli, recatisi sul luogo, constatarono la cosa ed hanno dichiarato che il fenomeno si doveva al fatto che un bastimento carico di petrolio si era incendiato e scoppiato al punto indicato. Durante parecchie ore il mare era stato coperto di petrolio infiammato che sprigionava un fumo denso e nero. I barcaiuoli hanno incrociato intorno al luogo del disastro, ma non hanno incontrato nè resti del piroscafo bruciato nè resti dell'equipaggio.

Come si vendicano le sedotte

Ci telefonano da Roma, 10, ore 8,10:

Il manovale Giovanni Fiochetti, nell'agosto scorso, si era innamorato della giovane Margherita Moretti che, promettendole di sposarla, riuscì a farla sua amante. Il Fiochetti però presto si stancò della Moretti e l'abbandonò. Questa allora, avendo saputo che il Fiochetti aveva iniziato delle relazioni con un'altra giovane, decise di vendicarsi. La Moretti stava lavorando sul pianerottolo di casa quando udì che il Fiochetti parlava con un'altra donna. La ragazza entrò nella casa ove si trovava il Fiochetti in animato colloquio con un'altra amante. Il Fiochetti, invitato dalla Margherita, si recò in casa di questa, ove si trovava anche un fratello. Qui la questione si fece più viva. Margherita insisteva nel dire che il Fiochetti aveva il dovere di sposarla. Il giovane invece negò recisamente, dicendo che la ragazza non era stata solamente sua. Allora la Margherita, cavato uno stiletto, inferse due colpi al petto al Fiochetti che, immerso nel sangue, fuggì. All'Ospedale fu giudicato in pericolo di vita. La Margherita, arrestata, si disse lieta di avere vendicato il suo onore.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,0; ore 15: 740,0; ore 21: 740,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,2 Minima + 12,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 21,9
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 9,9

11 maggio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 8; tramonta alle ore 19, minuti 44.

Giorno della luna 29°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 22,6
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 10,7

Borsa di Torino.

10 maggio.

Rendita corso medio d'uff. **102 87 1/2**.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 575.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 06.

CAMBI A VISTA.

Francia 5: denaro 100 20, lettera 100 30.
Svizzera 5: denaro 100, lettera 100 10.
Germania 5: denaro 123 175, lettera 123 275.
Londra 5: denaro 25 21, lettera 25 23.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:
Azioni Banca d'Italia 1272.

Ieri, alle ore 1, chiamato da Dio, lasciava questa terra l'angioletto adorato

RINA VINAY

d'anni 10.

Il babbo CARLO ANTONIO, la mamma GILDA BARBERO, la nonna GIACHETTI VIRGINIA e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste e angoscioso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato mattina, alle ore 8, partendo da via Beaumont, 2.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano anticipatamente quelle gentili persone che interverranno all'accompagnamento funebre.

La figlia MARIA col di lei marito ALIPRANDI ragioniere GIUSEPPE ed i parenti tutti, addoloratissimi, partecipano la morte del rispettivo padre, suocero e congiunto

Piacenza Giuseppe

avvenuta improvvisamente addì 8 corrente.

I funerali civili avranno luogo venerdì, 10, alle ore 16, partendo dalla casa via Alfieri, N. 22.

Per desiderio dell'Estinto non si ammettono fiori.

Torino, 9 maggio 1907. 853

Sabato, 11 corr., alle ore 10, nella parrocchiale di San Massimo verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima della signora

Ernesta Scaglia ved. Tavella

Valga questo annunzio come invito per quanti vorranno colla loro presenza alla mesta funzione portare nuovo tributo d'affetto alla memoria della cara Estinta. 10978

Nella notte dell'8-9 maggio moriva cristianamente il

Cav. Carlo Rizzi

d'anni 75

Agente Superiore delle Imposte a riposo.

La vedova ROSA GHIRINGHELLI, i figli dottor GUIDO, dott. ENRICO con la moglie EMMA ROSSO, ANGIOLINA, ANTONIETTA col marito professore rag. cav. GIUSEPPE BROGLIA, LUIGIA col marito dott. EDOARDO CLERICO, ed i parenti tutti ne partecipano la morte.

Non si mandano partecipazioni personali; non si accettano fiori; si dispensa dalle visite. 11007

Il funerale avrà luogo oggi, 10 maggio, alle ore 17, partendo da via Conte Verde, N. 1.

Il giorno 9 maggio, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Bonamico Cav. Carlo

d'anni 79.

I figli, le figlie, i generi, le sorelle, i cognati, i nipoti e pronipoti, affranti dal dolore, partecipano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 10 corr., alle ore 17.

Bra, 9 maggio 1907.

Il barone LUIGI DUPRE' e la Famiglia RAVERA e CABRUSA' sentitamente ringraziano tutti coloro che vollero dare l'ultimo tributo di stima e di affetto alla loro cara Estinta

GABRIELLA

Torino, 9 maggio 1907.

Mercati e Commercio

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 7 maggio 1907.
Manzi vivi al Mg. da L. 11 — a 12 — — Vitelli vivi da 7 50 a 8 50 — Manzi e buoi vivi da 7 — a 8 — — Maiali da 11 — a 12 —.
Carne di sanato al chilo L. 1 80 a 2 —; di vitello da 1 50 a 1 60; di maiale da 1 50 a 1 60; di agnello da 1 30 a 1 40.

ALESSANDRIA, 7 maggio 1907.
Animali da macello: Vitelli di 1.a qualità al quintale da L. 160 — a 170 — — Id. 2.a q. da 85 — a 90 — — Buoi e manzi 1.a q. da 70 — a 75 — — Soriane da 70 — a 75 —.
Carne di bue al chilo da L. 1 30 a 1 40 — di vacca da 1 20 a 1 30 — di vitello da 1 20 a 2 — — di suini (fresca) da 2 — a 2 20 — di montone 1 20 — di agnello 1 60.

ASTI, 8 maggio 1907.
Buoi N. 837; vacche, 1015; vitelli, 1037; vitelli lattanti, 197; cavalli, 1155; muli, 457; asini, 317; maiali, 301; pecore, 25; capre, 13; agnelli 17; capretti, 7; concorso cavalli nel Foro Boario, 811. — Totale 1931.

CARMAGNOLA, 8 maggio 1907.
Buoi e manzi al miriagramma da L. 7 — a 8 — — Vitelli da 8 75 a 9 75 — Giovenche e vacche da macello da 6 — a 6 — — Maiali da — — a — — — Id. da latte per capo da 30 — a 40 — — Capretti da 6 — a — — — Conigli per c. po da 1 — a 2 —.
Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 50; 2.a, 1 41; di buoi e manzi 1 27; di moggie e giovenche 1 05; di vacca 1 05.

CASALE MONFERRATO, 7 maggio 1907.
Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 50.

CANALE, 7 maggio 1907.
Vitelli da macello prima qualità al Mg. da L. 8 50 a 9; id. di seconda qualità da 7 75 a 8 50.
Vacche N. 50.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio 1907.
Vitelli da latte di prima qualità al Mg. L. 9 25; id. di seconda qualità 8 25; id. di terza qualità 7.

CEVA, 6 maggio 1907.
Buoi da macello al Mg. da L. 6 a 8; vacche da 3 60 a 5 50; vitelli da 8 a 9 25; sanati da 10 a 11 50; moggie da 6 60 a 7 25; maiali da 9 a 10; agnelli e capretti da 10 a 11.
Carne di bue complessivamente al Kg. L. 1 30; di vitello 1 61; di vacca 1 20; di maiale 1 60; di agnello 1 20 di capretto 1 40.

CHIERI, 7 maggio 1907.
Buoi e manzi da macello al Mg. da L. 7 40 a 8 25; vitelli da 8 15 a 9 10.

CHIVASSO, 8 maggio 1907.
Manzi per miria da L. 10 10 a 15 — — Vitelli 1.a q. da 7 25 a 8 —; 2.a q. da 6 50 a 7 25 Buoi 1.a q. da 7 — a 8 —; 2.a q. da 5 5 a 6 50.

CUNEO, 7 maggio 1907.
Buoi da macello al miria da L. 7 — a 8 75 — Vitelli da 7 — a 8 —; id. da latte da 10 50 a 11 — — Maiali da 9 50 a 11 — — Vacche da 4 50 a 5 50 — Montoni da 7 50 a 8 75.
Carne di bue al chilo L. 1 40; di vitello 1 78; di vacca 1 20; di maiale 1 70 — Agnelli da 1 10 a 1 20 — Capretti 1 20 a 1 30.

MONDOVI', 5 maggio 1907.
Carne di bue complessivamente al Kg. L. 1 30; di vacca 1 20; di agnello 1 40; di vitello 1 61; di maiale 1 70; di capretto 1 50.
Bestie macellate nella settimana: Buoi N. 2; vacche 18; vitelli 34; maiali uso smercio 5; ovini in genere 22. Totale capi N. 65.
Fiera a Carassone, sabato 4 maggio:
Buoi da macello al Mg. da L. 6 a 6 25; vitelli da 8 a 9 25; sanati da 10 a 11 50; moggie da 6 50 a 7 50; agnelli e capretti al Kg. da L. 1 10 1 25.

OLEGGIO, 6 maggio 1907.
Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 80; id. di seconda qualità 73; giovenche e vacche grasse di prima qualità 64; id. id. di seconda qualità 52; vitelli grassi di prima qualità al Kg. L. 1 28; id. di seconda qualità 1 01; id. di terza qualità 0 93.
Suini da latte da L. 30 a 45; suini mezzani da 70 a 75.

Cereali.

ACQUI, 7 maggio 1907.
Frumento all'ettolitro da L. 16 50 a 17 50 — Meliga da 11 50 a 12 — — Segala da 13 — a 13 50.

ALESSANDRIA, 7 maggio 1907.
Grano al quintale da L. 23 — a 24 — — Meliga da 15 — a 15 50 — Segala da 17 — a 18 —.

CARMAGNOLA, 8 maggio 1907.
Grano al quintale da L. 23 50 a 24 — — Segala da 16 — a 19 — — Meliga da 15 — a 16 — — Avena da — a — —.

CASALE MONFERRATO, 7 maggio 1907.
Grano n. all'ettolitro L. 18 — — Meliga id. 11 50 — Avena id. 14 15.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio 1907.
Frumento al quintale L. 23 75; segala 18 75; meliga 15 37.

CEVA, 6 maggio 1907.
Frumento di Piemonte al quintale da L. 23 a 23 50; segala da 18 50 a 20; meliga da 14 25 a 14 75.

CHIERI, 7 maggio 1907.
Frumento al quintale L. 22 25; meliga 15 34; segale 19 52.

CHIVASSO, 8 maggio 1907.
Frumento al quintale 1a qualità L. 23 50; id. 2a qual. 23 25 — Meliga nostrana 1a qual. 15 25; id. 2a qual. 14 — — Pignoletto 1a qual. 15 75; id. 2a 15 — — Segala 1a qual. 19 —; id. 2a qual. 18 — — Avena 1a qual. 23 —; 2a qual. 21 —.

CUNEO, 7 maggio 1907.
Frumento al quintale da L. 23 50 a 24 20 — Farro-nista 18 40 a 20 20 — Segala da 18 70 a 19 20 — Meliga da 15 30 a 16 10 — Frumentone da 17 50 a 17 60.

MONDOVI', 5 maggio 1907.
Frumento di Piemonte al quintale da L. 23 a 23 50; segala da 19 50 a 20; meliga da 14 25 a 14 75; avena da 20 75 a 21 25.

NOVARA, 6 maggio 1907.
Frumento n. al quintale da L. 23 50 a 24 — — Avena da 19 — a — — — Segala al sacco di litri 120: da 19 — a 14 — — Meliga da 14 — a 15 — — Farina di frumento n. 1 da 31 25 a 31 75; id. id. 2 da 29 — a 30 25 Farinetta n. 3 23 — a 24 — id. n. 4 18 — a 19 — — Crusca di frumento da 14 — a 15 — — Cruschello da 11 a 13 —.

OLEGGIO, 5 maggio 1907.
Meliga al quintale da L. 14 50 a 14 75; segale da 17 75 a 18.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 7 maggio 1907.
Riso b'anco all'ettolitro da L. 31 — a 33 —.
Pane 1.a qualità al chilo cent. 40; 2.a 35; grissini 1 — paste alimentari da 50 a 70.

ALESSANDRIA, 7 maggio 1907.
Farina di frumento 1.a qualità al chilo L. 0 40 — id. id. 2.a qual. 0 35 — Farina di granoturco da 0 25 — Pane 1.a da 0 33 a 0 40 — Pane 1.a da 0 35 a 0 37 — Paste 1.a da 0 50 a 0 65 — Paste 2.a da 0 50 a 0 55.

CASALE MONFERRATO, 7 maggio 1907.
Riso nostrano all'ettolitro L. 27 17.

CEVA, 6 maggio 1907.
Farine marca B comune al quintale da L. 32 50 a 33 10; semole dure da paste da 39 75 a 40 25.
Pane grissino al Kg. L. 0 44; molle bianco 0 37; comune, casalingo, 0 35; bruno 0 28.
Paste di semola al Kg. 0 52; paste nostrane, farina di prima qualità, 0 42; id. di seconda qualità 0 40.

CHIVASSO, 8 maggio 1907.
Farina di frumento, marca B, per quintale, L. 32 — — Id. marca C. 30 — — Paste semola 45 50 — Id. in riva 43 50 — Riso bianco 1a qual. per quintale 37 — id. 2a q. 35 —.
Tassa del pane: pane, grissino e pane fino non eccedente grammi 50 al chilo cent. 38; fino eccedente il peso di 50 grammi 35; casalingo 30.
Il pane di lusso di semola e grissini sopraffino non è sottoposto a tassa.

CUNEO, 7 maggio 1907.
Farina marca N. 1 al quintale (fuori dazio) da L. 33 75 a 34 25 — Id. 2 da 33 — a 33 50 — Semole dure da paste da 39 75 a 39 75.
Riso al quintale da L. 33 15 a 38 —.
Pane 1.a qual. al chilo cent. 38; casalingo 33; bruno o di barbariato 28; grissino 47; paste di semola 55; di farina 1.a qual. 45; di 2.a 42; bruno 32.

MONDOVI', 5 maggio 1907.
Farine marca B comune al quintale da L. 32 50 a 33 10; semole dure da paste da 39 75 a 40 25.
Grissino al Kg. L. 0 44; molle bianco 0 37; comune, detto casalingo 0 35; bruno 0 28.
Paste di semola al Kg. L. 0 52; paste nostrane di prima qualità 0 45; id. d seconda qualità 0 40.

NOVARA, 6 maggio 1907.
Riso nostrano al sacco di litri 120 da L. 34 — a 37 50; ranghino da 30 2 a 33 25; lencino da 31 — a 34 —; giapponese id. da 33 50 a 35 50 — Risone nostrano al quintale da 21 — a 22 — bertone da — — a — — — ranghino id. da 21 — a 22 — giapponese id. da 19 — a 21 — — Risetto al sacco di litri 120 da 24 — a 25 — — Mezzagrana id. da 23 — a 27 — — Pistino id. da 18 — a 19 —.

Foraggio.

ACQUI, 7 maggio 1907.
Avena all'ettolitro da L. 11 — a 12 — — Fieno al quintale da 11 — a 12 — — Paglia da 5 — a 5 50.

ALESSANDRIA, 7 maggio 1907.
Avena (fuori dazio) al quintale da L. 20 50 a 21 50 — Fieno da 10 — a 11 — — Paglia da 4 — a 4 25.

CARMAGNOLA, 8 maggio 1907.
Riso al quintale da L. 31 — a 33 —.
Grissino 1.a qualità al chilo cent. 48; 2.a e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma 35; pane fino eccedente il peso di un ettogramma 36; casalingo 30.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

CASALE MONFERRATO, 7 maggio 1907.
Fieno 1a qualità al miriagr. 1 45; id. 2 qualità 1 40 — Paglia id. 0 —.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio 1907.
Fieno maggengo al Mg. L. 0 87; ricetta 0 75. Paglia al Mg. L. 0 47.

CEVA, 6 maggio 1907.
Avena al quintale da L. 20 75 a 21 25.
Fieno maggengo al Mg. da L. 0 75 a 0 80; fieno ricetto da 0 70 a 0 75; paglia da 0 40 a 0 45.

CHIVASSO, 8 maggio 1907.
Maggengo al miria da L. 0 85 a 0 90 — Ricetta da 0 75 a 0 80 — Terzuolo da 0 70 a 0 75 — Erbacci da 0 — a 0 — Paglia da 0 — a 0 —.

CUNEO, 7 maggio 1907.
Fieno al miriagramma da L. 0 70 a 0 80 — Paglia da 0 — a 0 —.

MONDOVI', 5 maggio 1907.
Fieno maggengo al Mg. da L. 0 75 a 0 80; fieno ricetto da 0 70 a 0 75; paglia da 0 40 a 0 45.

NOVARA, 6 maggio 1907.
Fieno maggengo al quintale da L. 11 — a 12 — — Agostano da 10 — a 11 — — Terzuolo da 8 — a 9 — — Paglia di frumento da 4 — a 4 —.

OLEGGIO, 5 maggio 1907.
Avena al quintale da L. 21 50 a 22.
Fieno maggengo da L. 12 25 a 12 70; agostano da 10 75 a 11 25; terzuolo da 9 a 9 40; paglia da 5 a 5 50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 7 maggio 1907.
Fagiuoli all'ettolitro da L. 24 — a 24 — — Ceci da 22 — a 23 — — Fave da 15 — a 16 — — Patate al quintale da 9 50 a 10 50.

ALESSANDRIA, 7 maggio 1907.
Fagiuoli al quintale da L. 27 — a 30 —.

CARMAGNOLA, 8 maggio 1907.
Patate al miria da L. 0 80 a 0 90.

CASALE MONFERRATO, 7 maggio 1907.
Fave all'ettolitro L. — — Fagiuoli comuni 20 25 — Fagiuoli dall'occhio 16 16 — Ceci bianchi — —.

CEVA, 6 maggio 1907.
Fagiuoli di prima qualità al quintale da L. 23 a 24; id. di seconda qualità da 18 a 19.

CHIVASSO, 8 maggio 1907.
Patate al miria da L. 1 — a 1 20 — Cipolle da 0 — a 0 25 — Carote da 1 50 a 2 — — Cavoli da 1 — a 1 50 — Spinacci da 1 50 a 2 — — Rape 0 50 a 0 60, Mele al miria da L. 3 — a 3 50 — Pere da 4 — a 4 50.

CUNEO, 7 maggio 1907.
Fagiuoli bianchi al quintale da L. 25 50 a 26 — — Id. comuni da 14 50 a 25 50 — Patate al miria 0 85 a 0 90 — Castagne secche da 3 10 a 3 30.

MONDOVI', 5 maggio 1907.
Fave al quintale da 18 a 19; fagiuoli di prima qualità da 25 a 24; id. di seconda qualità da 18 a 19.
Cavoli verzi (Gabusi) alla dozzina da L. 0 80 a 0 90; sedani da 0 40 a 0 50; finocchi da 0 75 a 0 80; prezzemolo da 0 40 a 0 50; lattuga da 0 30 a 0 35; rapanelli da 0 40 a 0 45.
Patate vecchie all Mg. da L. 0 70 a 0 80.
Cipolle al Kg. da L. 0 30 a 0 35; carote da 0 25 a 0 30; spinacci da 0 20 a 0 25; asparaggi da 1 a 1 10; porri da 0 15 a 0 20; piselli da 0 80 a 0 90; patate nuove da 0 30 a 0 35; fave da 0 45 a 0 50.
Carciofi caduno da 0 10 a 0 15; cocomeri da 0 60 a 0 70; pomidoro all'ettolitro da 0 50 a 0 55; peperoni da 0 60 a 0 65.

NOVARA, 6 maggio 1907.
Fagiuoli al sacco di 100 litri da L. 29 — a 30 — — Id. dall'occhio da 26 — a 27 —.

Legna e Carbone.

ACQUI, 7 maggio 1907.
Legna di rovere al quintale da L. 2 50 a 3 — — Carbone da 11 — a 12 —.

ALESSANDRIA, 7 maggio 1907.
Legna forte al quintale da L. 2 75 a 3 25 — Id. dolce da 2 25 a 2 50 — Carbone da 0 90 a 1 15 al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio 1907.
Legna forte al Mg. L. 0 25; id. dolce 0 22.

CEVA, 6 maggio 1907.
Legna forte, rovere, al Mg. da 0 24 a 0 25; legna dolce 0 13 a 0 14; carbone 0 80 a 0 85.

CHIVASSO, 8 maggio 1907.
Legna forte 1a qual. per quintale L. 2 75; id. 2a qualità 2 50; id. dolce 1a qual. 2 25; id. 2a qual. 2 —.

CUNEO, 7 maggio 1907.
Legna forte al miria da L. 0 25 a 0 28.

MONDOVI', 5 maggio 1907.
Legna forte, di rovere, al Mg. da L. 0 24 a 0 25; legna dolce da 0 13 a 0 14; carbone da 0 80 a 0 90.

OLEGGIO, 5 maggio 1907.
Legna da ardere forte al quintale da L. 2 60 a 2 80; id. dolce da 2 a 2 20.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 7 maggio 1907.
Burro al chilo da L. 2 50 a 3 — — Uova alla dozzina da 0 75 a 0 80 — Polli al chilo da 2 — a 2 50 — Olio d'oliva da L. 1 80 a 2 —.

ALESSANDRIA, 7 maggio 1907.
Burro al chilo da L. 2 75 a 3 — — Lardo da 2 — a 2 25 — Uova 0 75 a 0 80 la dozzina.
Olio d'oliva 1.a qualità al quintale da L. 175 a 180 — Id. 2.a qualità da 140 — a 150 —.

CARMAGNOLA, 8 maggio 1907.
Polli alla coppia da L. 2 50 a 3 — — Capponi da 6 — a 6 — — Galline da 3 — a 3 50 — Galline faraone da 5 50 a 6 — — Piccioni da 1 40 a 1 70 — Anitre da 3 — a 5 — — Burro al miria da 23 — a 25 — — Olio d'oliva da 11 — a 14 — Uova alla dozzina da 0 75 a 0 77.

CAVALLERMAGGIORE, 6 maggio 1907.
Uova alla dozzina L. 0 80.

CEVA, 6 maggio 1907.
Uova alla dozzina da L. 0 60 a 0 70.
Burro di prima qualità al Kg. da L. 2 30 a 2 50; id. di seconda qualità da 1 90 a 2 20; robiole da 1 50 a 1 75.

CHIERI, 7 maggio 1907.
Polli alla coppia da L. 3 60 a 4 50; capponi da 7 a 8; galline da 4 50 a 5 50; galline faraone da 5 a 7; piccioni da 1 20 a 1 50; tacchini da 8 a 14; anitre da 4 70 a 5 50.
Uova alla dozzina da 0 75 a 0 80.

CHIVASSO, 8 maggio 1907.
Polli e galline per capo da 4 50 a 5 50 — Capponi da 3 — a 4 — — Tacchini da 4 — a 7 — — Anitre da 3 15 a 7 5 — Uova alla dozzina da 0 70 a 0 75 — Burro 1.a qualità da 2 70 a 2 80; 2.a qualità da 2 50 a 2 60 — Pesce d'aqua dolce 1.a qualità da 1 25 a 1 50; 2.a qualità da 0 80 a 1 10; minuto da 1 — a 1 25.

CUNEO, 7 maggio 1907.
Pollame per capo da L. 1 40 a 1 80 — Uova alla dozzina da 0 70 a 0 75.

MONDOVI', 5 maggio 1907.
Polli per coppia da L. 2 75 a 3 50; colombi da 1 25 a 1 50; galline da 4 50 a 5 25; conigli al Kg. (vivi) da 1 a 1 25.
Pesci freschi di prima qualità al Kg. da L. 3 a 3 50; id. di seconda qualità da 2 a 2 50.
Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.
Robiole al Kg. da L. 1 50 a 1 75; burro di prima qualità da 2 30 a 2 50; id. di seconda qualità da 1 90 a 2 20.

OLEGGIO, 6 maggio 1907.
Polli nostrani per capo da L. 1 20 a 1 50; galline da 2 a 2 50; piccioni da 0 75 a 0 85; conigli da 1 10 a 1 50; oche di allevamento da L. 1 a 1 25.
Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

Vino.

ACQUI, 7 maggio 1907.
Vino comune per ettolitro da L. 25 — a 30 —.

ALESSANDRIA, 7 maggio 1907.
Vino rosso comune 1.a q. all'ettolitro da L. 25 a — — — id. 2.a q. da 23 — a 24 —.

MONDOVI', 5 maggio 1907.
Vino di prima qualità all'ettolitro da L. 36 a 40; id. di seconda qualità da 24 a 34.

Mercati di Genova.

GENOVA, 8 maggio.
Agrumi e frutta secca. — Domanda sempre attiva negli agrumi, più calma quella nella frutta secca. Quotiamo al quintale reso sulla calata Genova:
Mandorle dolci Sicilia da L. 210 a 220 — Id. id. Sardegna da 205 a 220 — Id. id. Bari da 210 a 215 — Sicilia in guscio mezzo fine da 100 a 105 — Id. id fine da 115 a 120 — Amare Sardegna da 205 a 220 — Armelline Beyrouth da 90 a 95 — Nocciole Sicilia da 78 a 80 — Noci di Sorrento da 105 a 110 — Id. di Piemonte da 55 a 60 — Id. nostrali da 45 a 50 — Uva Pantelleria da 55 a 60 — Fichi di Cosenza da 36 a 40 — Id. di Agropoli scelti da 58 a 62 — Limoni da 4 75 a 5 50 la cassa — Aranci da 5 25 a 5 75 id. — Mandarini esauriti.
Salumi. — Mercato attivo per l'esportazione e più calmo per il locale consumo. Quotiamo al quintale reso in darsena:
Alici salate di Sicilia in barili da L. 88 a 95 — Id. id. in scatole da 120 a 125 — Id. id. di Spagna da 45 a 70 — Sardelle salate con teste in barili uso Sicilia da 20 a 28 al barile — Id. id. con teste uso Lissa da 24 a 25 al barile — Id. id. in scatole di 50 a 55 — Id. senza teste in barili da 45 a 50 — Merluzzo Islanda nuovo da 75 a 77 — Id. inglese Labrador da 67 a 70 — Stoccofisso Bergen Westre da 155 a 160 — Id. id. 2 da 145 a 150 — Id. Finimark vecchio da 135 a 140 — Tonno Sardegna in casse 1906, L. 175 — Id. Sicilia in casse 1906, L. 175 — Id. Spagna e Portogallo in casse 1906 da 165 a 170 — Olio tonno di Sicilia 1905 da 88 a 95 — Id. di Sardegna 1906 da 50 a 60 — Formaggio Olanda tondo da 210 a 215 — Id. schiacciato da 220 a 225 — Id. Sardegna (Sassari) nuovo da 160 a 165 — Id. Villa Iglesias nuovo da 160 a 165 — Id. id. vecchio da 200 a 205 — Lardo Stati Uniti d'America da 140 a 145 — Strutto id. id. da 135 a 140.

Pesca dei tonni. — Telegrammi pervenuti oggi dalle tonnare annunziano che il vento è ora più favorevole alla pesca. In Sardegna ed in Sicilia già vi sono diverse tonnare *incarate*, perciò è probabile che entro la settimana abbiano luogo *mattanze*.
Pellami. — Gli arrivi durante l'ottava furono di poca entità: ma il nostro deposito è pur sempre discretamente assortito di tutte le provenienze, tanto a pelo d'inverno che di estate. Domande un tantino più animate. Prezzi stazionari.
Quotiamo per 50 Kg.: Buenos Aires-Campos primario, pelo d'inverno, chilo 10-11, da L. 145 a 160 — Montevideo, id., da 150 a 155 — Entre Rios, id., da 145 a 155 — Buenos Aires navigli, id., da 145 a 150 — Cordova, vitelli primari, pelo d'inverno, chilo 4 1/2 a 5, da 155 a 160 — Buenos Aires ed Entre Rios, chilo 2 1/2 a 4 1/2, da 150 a 155 — Cordova di vacca, salate, chilo 22-25, da 90 a 95 — Vacche e buoi, salati, chilo 26-27 da 96 a 100.
Quotiamo al quintale a magazzino: Australia, vitellini salati, chilo 2 1/2, da L. 210 a 220 — Rangoon primari, pelo d'inverno, chilo 2 1/2 a 3 1/2, da 250 a 260 — Detti, chilo 6-7, da 250 a 255 — Kurrachee Volkart prim., pelo d'inverno, chilo 1,350 a 1,600, da 250 a 260 — Detti, chilo 2,700 a 3,150, da 245 a 250 — Massaua originali, chilo 6-8, da 220 a 225 — Calcutta arsenicati scartoni, chilo 3,700, da 245 a 250 — China primarie, pelo d'inverno, chilo 1,600 a 4 1/2, da 275 a 280 — Detti, chilo 4 1/2 a 6 1/2, da 265 a 270 — Detti, chilo 6 1/2 a 10 da 255 a 265 — Detti, chilo 11 e più, da 230 a 235 — Corrientes Paraguay, chilo 10 a 11, da 275 a 280 — Detti medie, chilo 10 a 11, da 255 a 265.
Suola. — Mercato calmo, prezzi sostenuti. Quotiamo al Kg. a magazzino:
Suola vacca macello 1.a scelta, chilo 6-8, da L. 3 90 a 4 20 — Dette 2.a scelta, da 3 70 a 3 80 — Buenos Aires 1.a scelta, chilo 5-8, da 3 60 a 4 10 — Id. 2.a scelta, da 3 50 a 3 70 — Id. 3.a scelta, da 3 20 a 3 40 — Id. 4.a scelta da 3 10 a 3 20 — Suolette 1.a qualità, chilo 2-4, da 3 60 a 3 80 — Id. 2.a qualità, da 3 40 a 3 50 — Id. 3.a qualità, da 3 10 a 3 30 — Coramette 1.a qualità, chilo 4-5, da 3 70 a 3 90 — Id. 2.a qualità, da 3 40 a 3 60 — Suola China 1.a qualità, chilo 4-6, da 3 80 a 4 — Id. 2.a qualità, da 3 60 a 3 80.

Società.

Torino. — Il Consiglio d'Amministrazione ed i sindaci della « Società anonima Banchiero », nominarono, in base al disposto dell'art. 125 Codice di commercio, a membro del Consiglio stesso, il signor Annibale Bosca, amministratore delegato della « Società anonima Conceria Italiana Biguite », con sede in Torino.
Torino. — Nello studio del notaio Fiorito, si è costituita la Società in nome collettivo, corrente in Torino, sotto la ragione: « Ditta Giovanni Calcagno e C. », col capitale di lire 10,000, conferito in contanti ed in parti uguali dai due soci Giovanni Calcagno e Giorgio Segrè. Oggetto della Società è l'esercizio della rappresentanza in genere di articoli tecnici e forniture industriali attinenti alle industrie metallurgiche, meccaniche ed affini. Durata anni sei, a far tempo dal 1.o maggio corrente. Firma comune ad entrambi i soci; ed a metà fra essi utili e perdite.
— Con atto del notaio Fiorito avv. Giuseppe Maria, si è costituita fra i signori Miglioretto Giuseppe, Gerboni Giovanni e Miglioretto Alessandro, Società collettiva, per il commercio di olii e salumi, nonchè per la fabbricazione e commercio di conserve alimentari, con sede in Torino, sotto la ragione: « Miglioretto e Gerboni ». Il capitale è fissato in lire novemila, conferito in parti uguali dai tre soci, come in uguali proporzioni verranno fra loro ripartiti gli utili e le perdite. Durata della Società, anni nove. Firma comune ai tre soci.
Torino. — Con scrittura 20 aprile 1907 aut. Ballerini, il signor Bruto Bottona receduto dalla Società « Ing. A. Rastelli e C. », corrente in Torino, costituita con scrittura 29 maggio 1904, restando questa consolidata nel socio signor ing. Augusto Rastelli.
— Tra i signori Martina Battista e Paolo fratelli venne costituita Società in nome collettivo, avente per oggetto l'esercizio di officina meccanica, l'acquisto e vendita di macchinario agricolo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Fratelli Martina ». Il capitale è di L. 75,000 e la firma è comune ai due soci. La durata della Società è fissata fino al 30 giugno 1909.

Fallimenti.

Torino. — D'ufficio venne dichiarato il fallimento di Grivet-Modena Giuseppe fu Giacomo, panettiere, in Torino, via Bertola, N. 26. Giudice delegato, avvocato Balladore Carlo; curatore provvisorio avv. Saglietti Virginio. Prima adunanza, 24 maggio 1907, ore 14,30. Verifica crediti, 24 giugno 1907, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli in Cancelleria scade il 4 giugno.
— Nel fallimento di Nicolò Ozilia, venne fissato il giorno 25 maggio 1907, ore 15, per esperimento di concordato; proposto al 14 0/0.
— Venne revocato il fallimento di Spano Carlo, negoziante, in Torino, via Madama Cristina, N. 66, per pagamento integrale.
Torino. — Su istanza di Taurel Augusto, negoziante vini in Torino, via Melchior Gioia, N. 2, venne decretato il suo piccolo fallimento. Commissario giudiziale venne nominato l'avv. Nasrim Guglielmo e il fallimento venne rimesso avanti la Pretura del III mandamento di Torino. Attivo L. 700, passivo L. 4564 70.
— Venne chiuso il fallimento della Ditta Molineri e C. già corrente in Torino, esercente *Birreria Italiana* e socio responsabile signor Molineri Luigi, per compiuto riparto.
— Venne revocato il fallimento di Guglielminotti Costantino e Pietro fratelli, scalpellini in corso Casale, N. 55, per adempiuti obblighi di concordato.
Voghera. — In seguito a deposito di bilancio dichiaravasi il fallimento di Batti Giulio fu Giovanni, negoziante in tessuti e latte, in Bremona d'Argine (Pavia). Attivo L. 2300; passivo ipotecario L. 3000; chirografario L. 27,210. Giudice delegato avv. Meardi Antonio; curatore provvisorio avv. Achille Farina, di Voghera. Prima riunione 17 corr., ore 15; termine giorni 30 dal 4 corr. per proposizioni credito; chiusura verifica crediti ore 15 dell'11 giugno p. v.

Condizioni del mercato dei prodotti agrari italiani all'estero

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

PIACENZA, 7 maggio 1907.
MAIS. — *Berlino.* Le mais italiane spesero a M. 20/30 e chiusero a 10/40 per quintale.
Monaco. Ricavarono intorno a M. 40 il quintale.
PERE. — *Berlino.* Mercato in ribasso. Le pere italiane ottennero M. 30/35 per quintale.
ASPARAGI. — *Monaco.* Ottennero M. 1,40 per Kg.
Zurigo. Vendita lenta per la concorrenza del prodotto francese. Provenienze di Verona ottennero L. 1,10/1,30 per Kg.
CAVOLFIORI. — *Berlino.* I cavoli non arrivano che in piccola quantità, ciò che li fece pagare 40/50 pf. il pezzo.
Lipsia. Si pagarono M. 3,50 per cesta.
Monaco. Il cavolo di Pisa ottenne M. 2,20 per cesto e M. 4 per gabbia franco Kufstein.
Zurigo. Le provenienze italiane trovarono il mercato sprovvisto ed ottennero Fr. 4-4,20 per gabbia e Fr. 3 per cesto da 18 pezzi.
CIPOLLE. — *Zurigo.* Si pagarono Fr. 30 il quintale.
PATATE. — *Berlino.* Si ebbero i primi arrivi da Acireale; ottennero le lunghe M. 38, tonde M. 34 per quintale.
Zurigo. — Ricavarono Fr. 35 il quintale.
UOVA. — *Londra.* Arrivi abbondanti, vendita mediocre, ribasso di 9 d.
Si ottennero: per partita di 17 libbre 7/9 scellini, di 16 libbre 7/3 scellini, di 15 libbre 6/8 scellini, di 14 libbre 6/3 scellini.
In chiusura il mercato mostrò una tendenza ferma, essendosi moderati gli arrivi.
SEMENTI FORAGGERE. — *Amburgo.* In *erbica* il mercato è stato calmo in questi ultimi tempi in seguito alle vendite minime, ed hanno trovati acquirenti solamente partite a Fr. 110/115 qualità naturali e Fr. 125/132 senza cuscuta.
In *trifoglio violetto* la tendenza è stata più ferma. Gli *stocks* in generale non sono così importanti come si era creduto a tutta prima, e gli arrivi e le offerte sono state più ristrette. Per conseguenza si è potuto trattare qualche grossa partita a Fr. 125/135 cif. Amburgo.
Partite vantaggiose troverebbero sicuramente ancora acquirenti su questa piazza.

Notizie agrarie.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di aprile:
In complesso le condizioni meteoriche di questa decade favorirono le campagne dell'Italia Settentrionale e quelle delle provincie meridionali e Sicilia; non riuscirono molto propizie alle terre del centro della penisola. Delle pioggie si avvantaggiarono i seminati e soprattutto le praterie della Lombardia e del Veneto. Nell'Emilia lo stato dei campi è buono nelle provincie occidentali, meno in quella di Bologna, ha risentito dei forti venti freddi che danneggiarono qua e là la fioritura anche nell'Umbria, Toscana, Lazio, Abruzzi e Sardegna. Le decade straricorse quasi asciutta nelle Puglie e nella penisola Salentina, favorendo i lavori agricoli e lo sviluppo principale della vegetazione. Le condizioni delle campagne sono nell'insieme promettenti in tutta la regione meridionale mediterranea e in Sicilia; quivi la fioritura dei fruttati, ed in particolare quella qua e là cominciata degli agrumi, fanno sperare un buon prodotto.

TORINO, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI"
(sezione carattere commerciale)

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi centesimi 10. - Annunzi di carattere privato cent. 15. — *Minimo dieci parole.* — *Non si accettano francobolli in pagamento.*

Offerte d'impiego. 1

ASSISTENTE di torcitura, aspatura, dipanaggio su coone e spole cercasi per importante stabilimento in Lombardia. Buona retribuzione. — Scrivere H 21664 M, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 10640

AVVOCATO avviatissimo, persona seria altissime referenze, disposto cauzione, assumerebbe incombenze legale presso Aziende o Amministrazione case, segretariato famiglia. — Scrivere dettagliatamente, senza anonimi, cassetta 75, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10759

CERCANSI capi cantiere, operai minatori e terrazzieri; buona paga, lavoro a cottimo, Canale del Doron, Queige (Savoia). (Discendere stazione Albertville). 10752

CERCASI abile magazziniere in articoli ed accessori automobili. — Rivolgere domanda cassetta N. 88, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10651

PORTINAIO è ricercato per stabilimento industriale. Richiedesi sia ammogliato senza prole, con età non inferiore ai 35 anni, bella presenza, energico e referenze di prim'ordine. — Offerte scritte M. P. 2, posta, Torino. 10696

VIAGGIATORE piazzista cercasi; clientele droghieri, liquoristi, caffè, alberghi. — CANEPARI, S. Anselmo, 24. 10039

Domande d'impiego. 2

DOMESTICO, giardiniere, venticinquenne, buone referenze, cerca posto. — RANDONE G. B., posta centrale. c 2645

PROFESSIONISTA occuperebbe alcune ore giornaliere tenuta libri. Ditta, azienda, negozio. Referenze primo ordine, miti pretese. — Scrivere ZABINO, posta Barriera Casale. 10853

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

CAUSA partenza rimettesi avviata confetteria, pasticceria. — Scrivere cassetta 69, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10665

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ACQUISTEREBBESI subito casa nuova costruzione, centrale, valore 150.180.000. — CERRUTI, via Palatina, 6, Torino. c 10698

AFFITTASI Fontaneto d'Agogna (Novara), anche sola stagione estiva, ampia casa civile, rustico, scuderia, rimessa, giardino, cortile. — Rivolgersi notaio RICCA, Fontaneto. 10641

CASA moderna, buon reddito, annesso fabbricato industriale affittato ottime condizioni, vendo buon prezzo. Terreno fabbricabile unito o separato. — Scrivere ANGELO, W., 245, posta, Torino. 10600

CHIUSA-PESIO (Cuneo). Affittasi ammobiliato, grandioso alloggio ammobiliato nella stagione estiva. — Rivolgersi G., Bertola, 53. c 10648

DA VENDERE al presente gruppo di piccole case con terreno fabbricabile, via Valtorta, 102, aventi accesso dal corso Massimo D'Azeglio, per prossima apertura della via Foscolo. — Rivolgersi al geometra Carlomagno FAUDA, via San Massimo, 32. 10530

DA vendere presso Asti, villa signorile, pochi minuti da stazione ferroviaria. Bella e comoda posizione. — Scrivere B. T., posta, Asti. c 10746

VENDESI villino (Barriera Casale) con giardino, frutteto, serra. — Geometra ROSSI, via Genova, 21. c 9575

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

ALLOGGIO signorile, 14 ambienti, grande terrazzo, ogni comodità moderna, primo piano, bellissima vista, affittasi al presente. — Via Avigliana, 23. 10490

GRANDIOSI locali 300 mq. affittansi via Galliari, 16, uso cinematografo, filodrammatica, negozio. 10609

Camere mobiliate e Pensioni. 6

INGEGNERE desidera camera mobigliata, famiglia distinta non affitta-camere. Scrivere FELDMANN, Via Carmine, 17, Parma. c 10668

SIGNORE straniero cerca camera ben ammobiliata presso distinta famiglia, non affittacamere, vicinanze piazza Venezia, piazza Statuto. — Scrivere A. H. 47, fermo posta centrale. 10646

Annunzi varii. 7

CERCASI da Casa svizzera fabbricante ricami (Broderies Suisses) rappresentante per Torino. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 13, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 10945G

DISTINTO giovane venticinquenne, siciliano, sposerebbe signorina agiata, bella presenza. — Scrivere fermo posta, M. PAOLO, Torino. 10671

MOTORE gas HP 35 circa, cercasi in buono stato e di recente costruzione. — Scrivere cassetta 75, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10760

MOBILI d'ufficio d'occasione compransi buone condizioni. — Scrivere cassetta 68, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 10649

PIANOFORTE Berlino, vende BERTINETTI, via Sacchi, 12, piano 1°. c 10755

RAGGIO di sole. Crudele! Perchè farmi soffrire tanto? Sogno troppo bello temo illuderni. Parli... c 10689

VENDESI mobilia causa partenza. A. B. 44, corso Vittorio. c 10653

210. Mestizia spirante tuoi languidi sguardi, affanno tuo, ripetesi entro mio cuore! Vieni,... e l'ambascia tua dialoga, confidati con chi sinceramente amati!... Cerchi, quando possibile, mezzo parlarci. Specifichi quali siano ore... Affettuosissimi. c 10651

CORRISPONDO Speranza, Fede. Scriva subito, possibilmente fotografia, casella 473, Milano. 10642 B

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

A SIGNORINE favorite di buona voce, che aspirassero a carriera artistica, seria scuola di canto faciliterebbe prezzo lezioni. — DAPONTE, posta. c 10653

BERLITZ School sino Maggio corsi accelerati lingue moderne. — Via Roma, 45.

INGLESE. Si desidera prendere lezione di conversazione nelle ore serali da persona inglese. — Scrivere cassetta 71, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 10731

Gli avvisi si ricevono dalla Ditta Haasenstein e Vogler